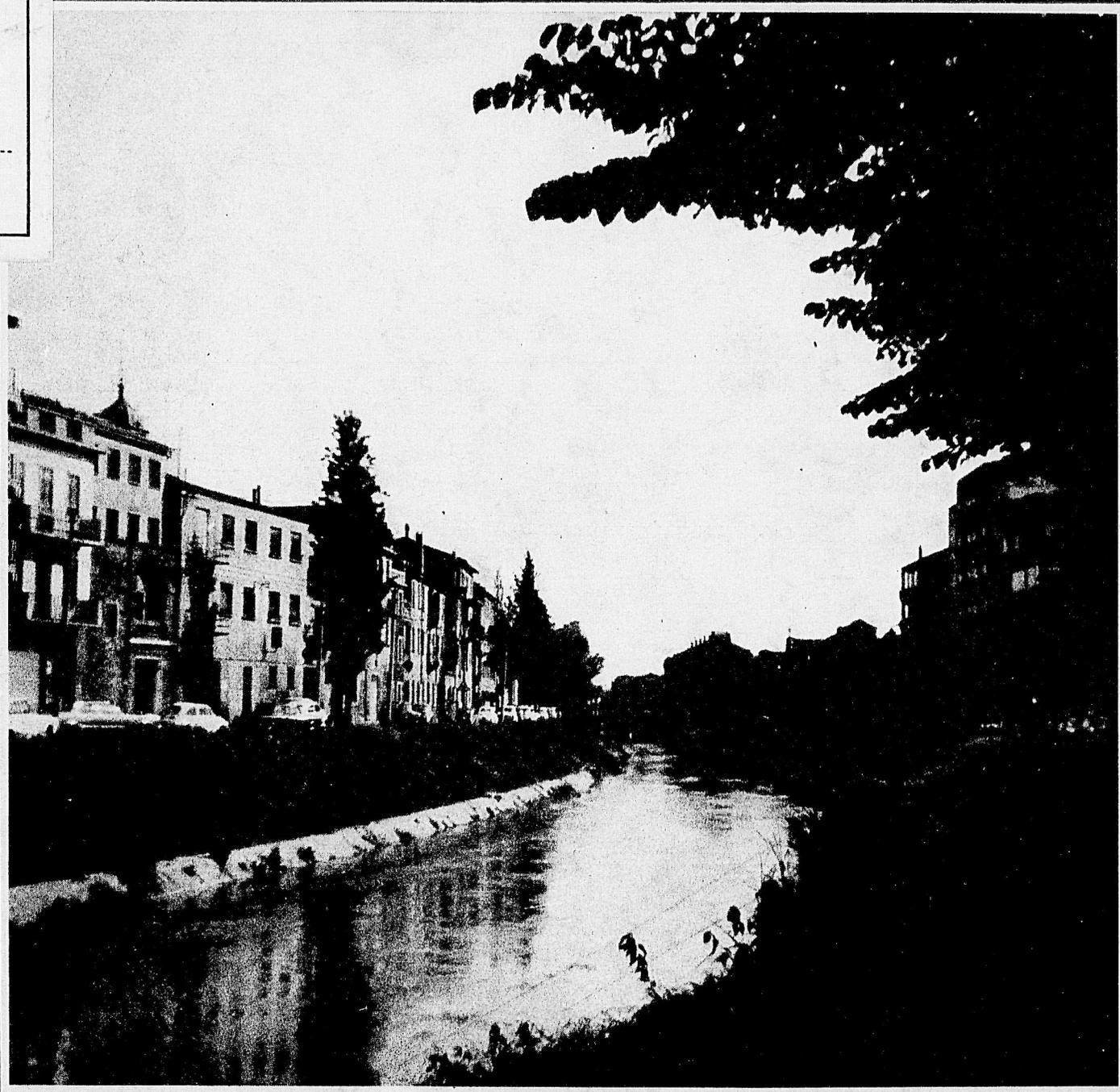


# PADOVA

MUSEO CIVICO  
DI PADOVA  
BIBLIOTECA

D.P.

135



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

10

ANNO XIX - 1973 - OTTOBRE

un fascicolo lire seicento

abbonamento lire 7000 annuo



**CENTRO LINGUISTICO  
AUDIOVISIVO**

istituto  
**DANTE ALIGHIERI**  
padova

**riviera tito livio 21 telefono 23705/44651**

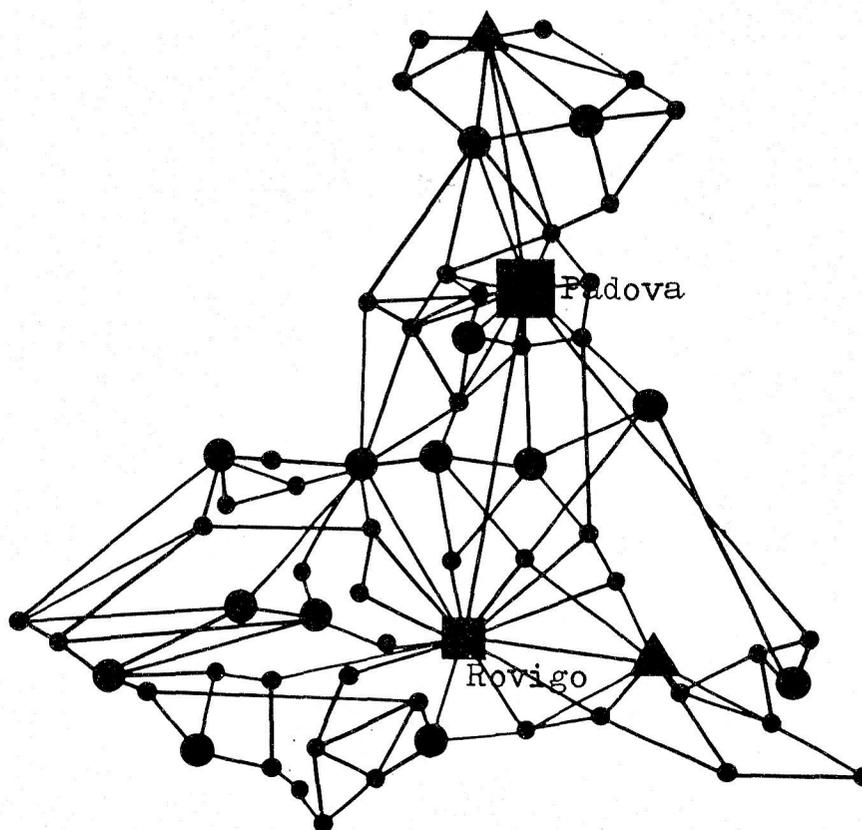
**Vicino a chi** deve fare un'operazione bancaria  
c'è sempre la Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo

Vi siamo vicini con  
75 tra Filiali ed Agenzie  
con la concretezza di  
**410 miliardi**  
**di patrimonio e depositi**  
con l'esperienza di amministrare  
e la capacità di consigliarvi  
nel migliore dei modi  
in qualunque campo si svolga  
la vostra attività.

Siamo vicini all'industria,  
all'agricoltura,  
al commercio,  
all'artigianato

concretamente,  
con le iniziative  
creditizie particolari,  
con tutti  
i nostri servizi.

E per essere più vicini,  
per operare insieme,  
non ci sono difficoltà:  
è semplice  
basta incontrarci  
qui da noi, alla



**Cassa di Risparmio  
di Padova  
e Rovigo**

**CENTRO STUDI**  
**SAN MARCO**



**ISTITUTO**  
**ZANNINI**

Autorizzato dal Ministero P. I. - PADOVA - Via San Francesco, 26 - Telefono 23339

**CORSI DI RECUPERO DIURNI E SERALI  
PER STUDENTI E LAVORATORI**

- LICENZA MEDIA IN UN ANNO
- IST. TECNICI RAGIONIERI GEOMETRI  
bienni maturità
- SCUOLA MATERNA
- SEGRETARI-E D'AZIENDA
- CONTABILITA' MECCANIZZATA  
corso 9 mesi - attestato
- STENOGRAFIA - DATTILOGRAFIA  
corso 4 mesi - attestato

**ANNO SCOLASTICO 1973-74**

**LE ISCRIZIONI SONO APERTE**

# VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19  
TELEFONO 663277

visitate  
le nostre  
sale mostra

esposizione  
imponente  
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- ELETTRODOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

## OR.

ELETTRODOMESTICI ED AFFINI

## V.E.

di F.LLI FRASSON

30035 MIRANO

Magazzino ed Uffici: VIA CAVIN DI SALA, 47  
Telefono 43.02.52

Vendita all'ingrosso in tutto il Veneto  
delle migliori marche:



ARISTON

IGNIS

S. GIORGIO

CANDY

CASTOR

BECCHI

UNIBLOC ARISTON  
PER L'EDILIZIA

**CENTRO STUDI**  
**SAN MARCO**



**ISTITUTO**  
**ZANNINI**

Autorizzato dal Ministero P. I. - PADOVA - Via San Francesco, 26 - Telefono 23339

**CORSI DI RECUPERO DIURNI E SERALI  
PER STUDENTI E LAVORATORI**

- LICENZA MEDIA IN UN ANNO
- IST. TECNICI - RAGIONIERI GEOMETRI  
bienni maturità
- SCUOLA MATERNA
- SEGRETARI-E D'AZIENDA
- CONTABILITA' MECCANIZZATA  
corso 9 mesi - attestato
- STENOGRAFIA - DATILOGRAFIA  
corso 4 mesi - attestato

**ANNO SCOLASTICO 1973-74**

**LE ISCRIZIONI SONO APERTE**

# VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19  
TELEFONO 663277

visitate  
le nostre  
sale mostra

esposizione  
imponente  
completa

ingresso libero

- LAMPADARI
- Elettrodomestici
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

## OR.

ELETTRODOMESTICI ED AFFINI

## V.E.

di F.LLI FRASSON

30035 MIRANO

Magazzino ed Uffici: VIA CAVIN DI SALA, 47  
Telefono 43.02.52

Vendita all'ingrosso in tutto il Veneto  
delle migliori marche:



ARISTON

IGNIS

S. GIORGIO

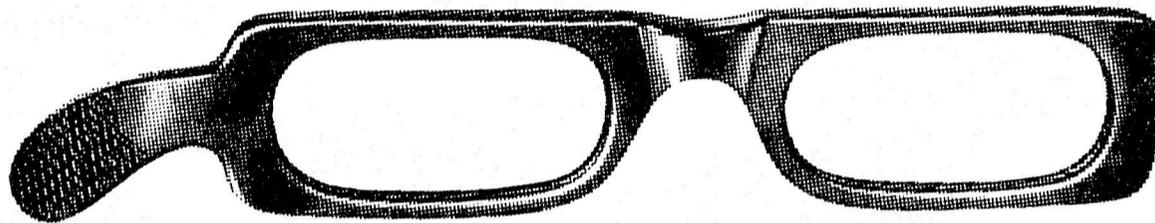
CANDY

CASTOR

BECCHI

UNIBLOC ARISTON  
PER L'EDILIZIA

OCCHIALI  
**ALDO  
GIORDANI**



- ☐ Applicazione lenti a contatto
- ☐ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ☐ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ☐ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

# **BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO**

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

Fondata nel 1866 - Patrimonio sociale L. 2.500.680.800

Sede centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

40 SPORTELLI — TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO —  
CREDITO AGRARIO — FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOL-  
TURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COM-  
MERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali  
dipendenze

***una banca centenaria nelle tradizioni  
e all'avanguardia nella tecnica***

# PADOVA

*e la sua provincia*

---

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

---

ANNO XIX (nuova serie)

OTTOBRE 1973

NUMERO 10

## SOMMARIO

- |   |  |
|---|--|
| ↳ GIORGIO ERMINIO FANTELLI - Illusioni e delusioni degli «italici» padovani . . . pag. 3  | ↳ ANTONIO GARBELOTTO - Piccola Enciclopedia musicale padovana (XIV) . . . pag. 27  |
| ↳ GIROLAMO ZAMPIERI - Due eccezionali spade di bronzo scoperte nel padovano . . . » 9     | <i>Note e divagazioni</i> . . . . . » 33   |
| ↳ LAURA MUSCOJONA - Tommaso Sandrini e gli affreschi della Chiesa di Candiana . . . » 14  | L. d. M. - Il pittore Giulio Ongarelli . . . » 35  |
| ↳ GISLA FRANCESCHETTO - I tre leoni di S. Marco riesumati a Cittadella . . . . . » 16     | ↳ DINO FERRATO - Inadempimento parziale ed insolvenza fraudolenta . . . . . » 37   |
| ↳ FRANCESCO CESSI - Un inedito Catalogo di Giuseppe Fiocco (II) . . . . . » 18            | <i>Vetrinetta</i> - Il Santo - Volumi Bellunesi - Delta padano - Ceramiche di Este - Marinetti - Lisi - Montagnana - Boccioni . . . » 38 |
| ↳ ENZO BANDELLONI - I centri urbani e gli insediamenti collinari Euganei (III) . . . » 24 | <i>Notiziario</i> . . . . . » 41   |

IN COPERTINA: Le riviere A. Mussato e San Benedetto. (Foto Errepi).

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 651991  
c/c postale 9-24815

Un fascicolo L. 600 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	6.000
Abbonamento sostenitore	10.000
Eestero	10.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve presso la Soc. A. MANZONI & C.  
- Riviera Tito Livio, 2 - Padova (telefono 24.146),  
presso la Sede Centrale di Milano e filiali dipendenti.

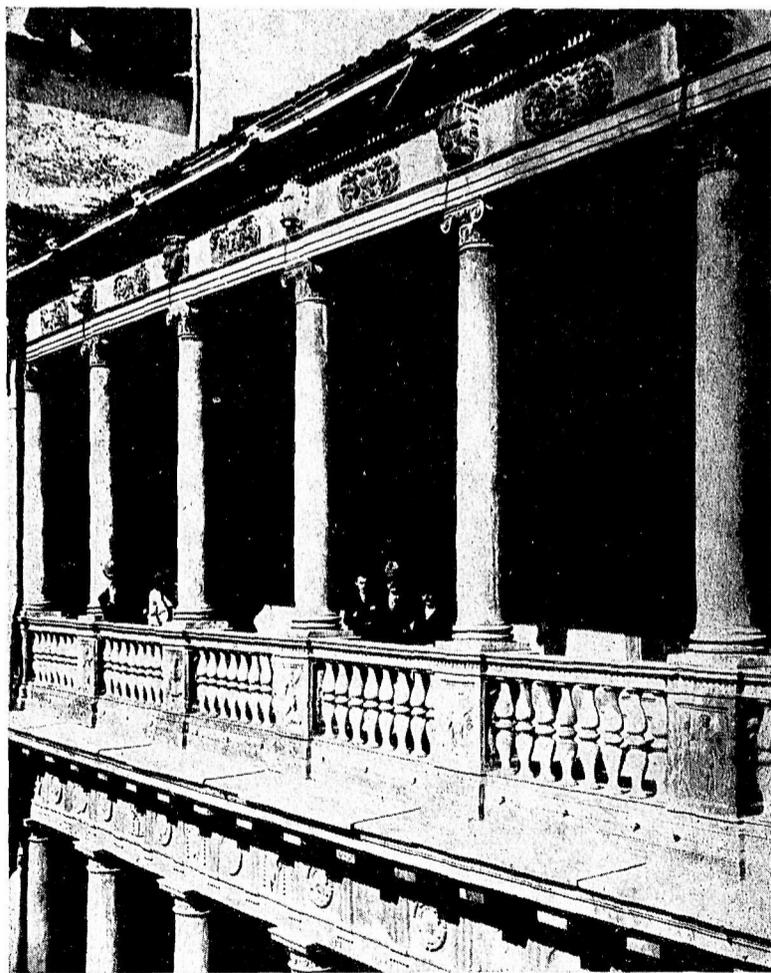
Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: *Francesco Cessi*

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, G. Aliprandi, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, C. Concini, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, G. E. Fantelli, D. Ferrato, E. Ferrato, A. Ferro, G. Ferro, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A. M. Luxardo, N. Luxardo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, G. Meneghini, L. Montobbio, M. Olivi, G. Orefice, N. Papafava, G. Pavan, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, A. Prosdocimi, L. Puppi, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggini, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, D. Valeri, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanotto, C. Zironi.



Padova - Il cortile del Bò (1885 circa)

# ILLUSIONI E DELUSIONI DEGLI «ITALICI» PADOVANI durante gli ultimi giorni dell'Impero Napoleonico

Il periodo della corrispondenza qui riportata segue le estreme vicende del primo impero napoleonico, dopo che a Lipsia (ott. 1813) Napoleone era stato battuto dalla sesta coalizione antifrancesa. Nonostante il favore delle armi gli Alleati andavano cauti nei loro movimenti perché le mosse di Napoleone potevano sempre recare qualche sorpresa, come era avvenuto spesso durante le precedenti coalizioni. L'ultima lettera accenna sommariamente alla disgraziata impresa di Gioachino Murat dopo il proclama di Rimini.

I corrispondenti sono due toscani, entrambi fiorentini: il nob. Angelo Maria D'Elci (2 ott. 1754 - 20 ott. 1824) e il frate olivetano don Cesare Baldinotti (12 lu. 1747 - 22 nov. 1821) «bizzarro spirito fiorentino», come lo chiamò il Tommaseo; entrambi personaggi d'una certa notorietà ai loro tempi nel mondo della cultura italiana. I brani di lettere qui riportati (sono tutti del D'Elci, mancano invece le corrispondenti lettere del Baldinotti) si trovano tra le carte Baldinotti nell'archivio dei conti Papafava di Padova.

Il Baldinotti era professore dell'Università di Pavia col Volta, col Mascheroni, con lo Spallanzani, col Tissot, con lo Zola, ecc.<sup>(1)</sup> quando avvenne l'invasione francese in Italia (1796). Avverso ad ogni novità e aristocratico convinto, non volendo prestare giuramento ai nuovi padroni che egli considerava volgari popolani, nemici di Dio e della Chiesa, abbandonò Pavia e se ne venne a Padova. Qui riuscì, con l'appoggio di amici e di estimatori, ad avere l'incarico di sostituire dapprima e poi di succedere uff-

cialmente al prof. Lovisello (morto nel 1803), nella cattedra di Logica e Metafisica, che tenne fino al 1809<sup>(2)</sup>. Il Baldinotti s'era acquistata una certa notorietà nell'ambiente universitario per la pubblicazione di un trattato filosofico<sup>(3)</sup> e per l'incarico avuto dal governo austriaco in Lombardia di preparare un piano di riforma dell'Università di Pavia<sup>(4)</sup>. A Padova abitò per vent'anni<sup>(5)</sup> in casa Papafava, non soltanto come ospite, ma anche come consigliere e amico dei conti Francesco e Alessandro che poi nominò suoi esecutori testamentari<sup>(6)</sup>.

In casa Papafava si trovava a suo agio, anche per l'atmosfera anticonformista che vi regnava, dopo le prime esperienze disastrose del governo francese a Padova. Gli entusiasmi prerivoluzionari della contessa Arpalice, la grande matriarca di casa Papafava sulla fine del '700, erano andati via via smorzandosi in seguito alle prepotenze di Napoleone, fino a desiderare apertamente la sconfitta dei francesi e il ritorno degli austriaci<sup>(7)</sup>. All'epoca del Regno italico anche in casa Papafava balenò qualche speranza di uno Stato libero e indipendente, ma tutto ciò rimase allo stato latente senza decise manifestazioni compromettenti<sup>(8)</sup>.

Il D'Elci era ancor più decisamente reazionario: quando i francesi invasero la Toscana, fuggì in Austria dove entrò facilmente negli ambienti della corte imperiale<sup>(9)</sup>. Era noto in Italia presso un particolare cerchio di persone per le satire e gli epigrammi che giravano manoscritti nei salotti letterari e per la passione di collezionista di incunaboli, dei quali riuscì a

formarsi una preziosa raccolta, che alla sua morte regalò alla città di Firenze. Già dai pochi brani di lettere inedite qui riportati si scorge il suo antifrancesismo (un misogallo di tipo alfieriano in tono minore) talmente rabbioso da renderlo completamente sordo non solo ai fermenti liberali più moderati che si manifestavano in Italia, ma anche alle prime aspirazioni di patriottismo che pure si rivelavano tra quell'aristocrazia di cui egli si riteneva integerrimo paladino <sup>(10)</sup>: un suddito austriaco non avrebbe parlato peggio di lui nei confronti dei suoi connazionali. Si potrebbe pensare ad un classico «odi e amo» come si può dire per l'Alfieri e il Foscolo e per altri del suo tempo, ma per il D'Elci mi sembra ciò impossibile: troppo dogmaticamente legato al passato e perciò sordo al presente, di visuale troppo ristretta, anzi immobilista in fatto di politica italiana, e perciò il suo è soltanto rancore personale senza possibilità di apertura.

L'atteggiamento dei Padovani (si tratta soltanto dell'aristocrazia e della nuova borghesia, perché del popolo non si può affatto parlare) in questo momento è piuttosto vago e confuso. La famiglia Papafava con le sue parentele e clientele è soltanto un esempio e forse il più influente nell'ambiente padovano, ma non certo determinante. Per saperne di più occorrerebbe eseguire un più minuto sondaggio presso le più importanti famiglie aristocratiche padovane, la cui politica era sempre stata determinata non da ragioni ideali, ma dai propri interessi economici. Nel complesso le tendenze appaiono confuse tra italici e austriacanti (solo qualche voce «veneta», ma fuori dell'ambiente Papafava) proprio in considerazione dei maggiori interessi economici che si potevano scorgere in un regime politico indipendente o direttamente soggetto all'Austria. In pratica italici o austriacanti erano tutti contrari ai francesi proprio per la loro politica depredatrice e guerrafondaia. In queste lettere il D'Elci «cicero pro domo sua» cerca evidentemente di rafforzare il partito austriacante contro le «avances» degli italici di cui il Baldinotti si faceva ingenuo e perplesso portavoce, senza però comprenderne il significato politico.

GIORGIO ERMINIO FANTELLI

*Carissimo Amico*

*Sento con dispiacere dall'ultima vostra del 29 dic. scorso che la mia risposta alla vostra precedente del 17 nov. non v'è pervenuta. Pazienza, e rimedio. Intanto vi metterò in compendio il tutto servendomi di*

*espressioni, tratte da una lingua e da un Autore che ormai sono affatto fuori moda: cioè, tratta da una lettera di S. Girolamo a Ripario: «Nobis autem melius visum est locum mutare, quam fidei veritatem; aedificiorumque, et mansionis amoenitatem amittere, quam eorum communione maculari, quibus in praesentiarum aut cedendum erat, aut certe quotidie, non lingua, sed gladiis dimicandum. Quanta autem passi simus, et quomodo excelsa manus Christi pro nobis in hoste saevierit puto te celebri nuntio omnium cognovisse» <sup>(11)</sup>. Pure vi accennerò qualche altra notizia più recente per divertirvi, e per non rispondere a tutto quel che mi dimandate. Il Marchese di Wellington il dì 10 dic. scorso ha riportato una nuova vittoria sopra i Francesi che si sono ritirati verso Bordeaux. Gli alleati assediano Uninga e si avanzano verso Besançon, mentre un altro corpo di nostri va per la Svizzera, che si unisce a noi.*

*La Danimarca ha fatto pace e alleanza cogli Alleati. Il generale Blücher con un'armata di 60.000 Russo-Prussiani ha passato il Reno in questi ultimi giorni, e le truppe della lega Germanica sempre si accrescono oltre ogni credere. Davoust è rinchiuso in Hamburg: in Olanda non siamo ancora forti abbastanza per liberare le Fiandre: ma quanto prima lo saremo. Pare che sia adottata la massima di volere svellere il male dalla radice, e se Dio ci seconda, vi assicuro, ch'è assolutamente determinazione presa, di ripristinare il Papa <sup>(12)</sup>. Ei lo deve essere per tutti i titoli, e particolarmente per aver saputo soffrire. Prendetelo dunque e proponetelo per esempio a tutti quelli, che si lamentano e credono di non dover sentire dolore quando il chirurgo loro fa l'effrazione della pietra. Informatevi della pazienza degli altri popoli, ed esortate alla pazienza codesti <sup>(13)</sup>: altrimenti se non siete contenti dei Croati, potete desiderare i Cosacchi, i Calmucchi, i Baskir, che pure a migliaia a migliaia scorrono per l'Impero Germanico, il quale finalmente, malgrado ciò, fa sacrifici inauditi, e sparge tutto il suo sangue per liberarsi dai Francesi. Nei casi presenti conviene adattarsi al male inevitabile e passeggero, altrimenti diverrà peggiore ed irrimediabile. Quanto alla dilazione dell'attacco e del progresso, credo, che ve ne siano tre gravi ragioni giustissime e così facili a vedersi, che non voglio neppure indicarle <sup>(14)</sup>. Quantunque l'aspetto delle cose non possa esser migliore, io non sono di quei che credono, che la faccenda possa terminarsi con facilità e prestezza: ma credo però, che se l'Italia dovrà essere liberata permanentemente <sup>(15)</sup>, non possa ciò effettuarsi che riconquistandola dentro la Francia...*

*Vienna, 2 gennaio del 1814.*

*Cariss.mo Amico*

... Non poteva essermi ignoto lo stato scomodo in cui eravate, poichè la giornaliera lamentazione di co-desti abitanti me lo indicava quà, e la congettura, osservando quel che tutti hanno sofferto, e soffrono in casi simili, doveva farmelo conoscere. Ma quando tutta l'Europa va in fuoco per liberarsi, quando tutti si fanno infilare dalla baionetta, mi sembra, che i popoli, che smagriscono per digiuno, debbano essere meno malcontenti, dando un'occhiata a quelli, che si fanno scannare per loro. Inoltre considerate, che i Paesi ceduti per trattato, quando si rinnova la guerra, si devono riguardare come proprietà del nemico, e perciò come non sudditi, per quanto buoni e santi siano i loro sentimenti, che peraltro non sono sostenuti da volontaria cooperazione armata, come in Olanda ed altrove<sup>(16)</sup>. Quà nell'anno 1809 eravamo sudditi, non s'era escluso per trattato, prestavamo cooperazione armata volontariamente e ciò non ostante la necessità di far la guerra ci aveva ridotti a non aver neppur carne da mangiare, pure quà nessuno si lamentava, fuori de quelli a cui nulla mancava. Vivendo ho imparato a conoscere che cosa sia la pazienza, e dove sta di casa. Credo che a quest'ora avrete veduto due delle tre cause, che vi dissi evidenti, dell'inazione delle Armate, e che mi scrivete esservi allora invisibili. L'una la necessità dell'arrivo e del riposo delle Truppe che venivano costà da Dresda, l'altra l'Alleanza non matura allora coi Napoletani, comunque ciò sia<sup>(17)</sup>, la terza il progetto di agire dalla parte della Svizzera, verso l'Italia, che allora si credeva facile ad eseguirsi. Quanto agli inconvenienti ed angustie private, e particolari, queste sono eccezioni, o accidenti inevitabili che non meritano la nostra attenzione, nella massa del bene e del male dell'Europa di cui si tratta, e che non è un oggetto da microscopio. Fin qui ho procurato con un poco d'assenzio di corroborarvi lo stomaco indebolito, ora poi vi rimetterò al cibo dei sani, e v'accorderò anche qualche confettura. Credo di potervi assicurare che non v'è alcun dubbio che cotesti paesi saranno sotto il dominio Austriaco e che le voci sparse in contrario vengono dall'astuzia del nemico e dalla malizia dei suoi partigiani<sup>(18)</sup>. Le proposizioni fatte da Praga sono antiche storie anteriori al principio della presente guerra, e le determinazioni posteriori sono tali quali possono desiderarsi dalla parte sana degli Italiani<sup>(19)</sup>. Quelle prese poi ultimamente devono consolare tutti i Galant'uomini amici del buon ordine, e non soggetto a vicende e a perturbazioni. Intanto siamo vicini a Parigi, a quell'avara Babilonia, che ha colmo il sacco, e colà, se Dio ci assiste, sarà liberata intieramente non solo l'Italia, ma tutta l'Europa. Sicchè vi supplico a non perdervi d'ani-

mo per qualche disordine parziale che costà vediate, ma bensì a pregare Dio con ferma fiducia, affinchè la somma degli affari, cioè la nostra guerra in Francia, abbia quell'esito che agli occhi nostri darà gloria al suo santo nome, tranquillità ed aumento alla nostra Religione, e vera pace e sicurezza ai suoi Ministri, ed al suo popolo. Il sommo Pontefice è stato trasportato a Blois, ma Dio l'accompagna, e disperde i suoi nemici...

Vienna, 15 febbraio 1814.

*Cariss.mo Amico*

Vi rispondo immediatamente per tutti i titoli ma particolarmente per la generosa cordialità, e per l'inapprezzabile candore con cui me la scrivete. Dunque ringraziarvi di cuore è il mio primo oggetto<sup>(20)</sup>, ed il secondo è il rasserenarvi intieramente sui vostri dubbi, e sui vostri timori. Anco nell'Epoca più sinistra dopo la battaglia di Lipsia fu fissata per condizione immutabile la restituzione di tutta l'Italia, ma in tempi posteriori al passaggio del Reno, Bonaparte ha preteso di ritenere il Piemonte e le Fiandre; lo che, grazie a Dio, ha cagionato la rottura del Congresso<sup>(21)</sup> e quindi la totale distruzione di costui. Le cose che avete vedute stampate sulla Gazzetta intorno a ciò, erano da mè sapute già quando vi scrissi l'altra mia, ma non potevo allora parlarne a chicchessia. E' molto tempo altresì che conosco intrinsecamente<sup>(22)</sup> l'affare del Bernardotte, e quello del Murat<sup>(23)</sup>: ve ne darò un'idea con quel proverbio latino: Male parta male dilabuntur. Sicchè state pur tranquillo non solo per Padova, ma per tutta l'Italia. Ho letto molte cose che mi consolano anche per questa parte.

Qui ho dovuto interrompere questa lettera perchè sono entrato in letto ed ivi sono stato parecchi giorni minacciato da una febbre nervosa. Ora, grazie a Dio, ne sono uscito, e continuo la lettera. Intanto tutto è finito<sup>(24)</sup>. Bonaparte non solo è stato depresso, ma volontariamente, per paura di morire<sup>(25)</sup>, ha rinunciato l'Impero, il Trono, le Armate: dicesi che viverà nell'isola dell'Elba con una pensione. Vada pur dove vuole, è ritornato nel letame donde era uscito e con somma vergogna dei suoi sciocchi e corrotti ammiratori s'è scoperto che in nulla era un Gigante, ma bensì un Nano in tutto.

Forse questa è una delle pochissime cose in cui non mi sono ingannato, ma ho dovuto lottare per diciotto anni contro una gran turba d'ignoranti, di vigliacchi, e di scellerati. Quanto all'Italia, come sempre vi ho detto, sarà riconquistata in Francia, e siccome colà è già proclamato Re Luigi XVIII la cosa non può tardare. Spero che sarà nettata tutta<sup>(26)</sup> ma an-

cora non posso dirvi come. Questa è la vera pace, non quella che gli egoisti ciechi, e i Bonapartisti maligni predicavano (27)...

Vienna, 19 aprile 1814.

Carissimo Amico

...Eccomi al resto della vostra lettera, che purtroppo è veridico. Pure siccome voglio essere moderatissimo nella mia malcontentezza cagionata dalla raccolta degli ulivi, che si è sostituita a quella degli allori (28), vi dirò schiettamente, che anco in questo si potrebbe forse giustificare l'Autore (29) se fosse sempre stato immobile, poichè poteva dire, che la sua inazione era obbedienza. Ma quel primo infelicissimo attacco sul Mincio estorce che da ogni parte si senta l'Ariosto, che dice

Quei fece con la spada sì gran fallo  
che non l'avria Demostene difeso.

I medesimi suoi partigiani, che sono ridotti a pochissimi, non trovando altro scampo, dicono, che il vincitore era uno Scipione, per sostenere che il vinto è un Annibale (30). Giudicatene voi. Mi rincresce però il vedere questa mania di conciliare Jehova con Belial, può divenire una crudeltà funestissima in forma di spirito pacifico, e di clemenza. Intanto, mentre il popolo di Milano mostra il suo zelo per la buona causa (31), il governo provvisorio milanese s'incarica di procurarsi l'intervenzione delle Potenze alleate per avere indipendenza, Principe proprio, estensione di confino, costituzione, libertà di stampa, e simili bagatelle (32). Spero che i deputati torneranno colle trombe nel sacco, e forse con un piè nel culo (33). Il meglio che deputati cotali possano fare, è di fare il contrario della lor commissione. Forse anco lo faranno per il lor proprio progresso (s'intende anco pel ben pubblico) ma da quando in quà è permesso il regolarsi così in tali circostanze? Ov'è andata la decenza, ove l'apparenza, giacchè della sostanza non si parla più? La febbre per ora è finita, ma lo svanimento di testa continua, e Dio volesse, che venisse solamente da debolezza...

Vienna, 9 maggio 1814

Clagenfurt, 30 maggio 1815

Carissimo Amico

Sono adesso in una campagna più lontana da Clagenfurt, perciò ricevete adesso le mie risposte più tardi e meno regolarmente. Intanto con questa risposta all'ultima vostra grat. ma del 19 del Corr. e. Vi ringrazio della spedizione della consaputa Bibbia... Intanto altresì vi supplico di due cose: l'una di far avere l'acclusa lettera ad un vostro Collega, cioè, al Profes-

sore Ab.te Antonio Marsand (34) a cui è diretta: se mai non fosse a Padova, mandategliela ov'è, e ditemi ove debbo scrivergli per l'avvenire. L'altra cosa è d'indicarmi dove si trova presentemente l'Ab.te Francesconi a cui pure ho bisogno di scrivere. Vi sono obbligato di cuore delle notizie che mi comunicate, ma parmi, che quelle della guerra di Napoli saranno l'ultime, poichè la suppongo già finita (35). Veramente credo che a Capua avrebbero potuto fare qualche resistenza, ma da un bullettino dello Spannocchi (36). (nostro toscano) da Capua, sebbene alquanto informe, rilevo, che il generale Carascosa (37) ha abbreviata la faccenda, abbandonando agli Austriaci tutto quel che ha potuto, e perciò servendo Messer Gioachino Muratti come meritava. Mi rincresce solo che i nostri Toscani non si siano trovati, come i Modanesi, alla battaglia di Tolentino, che si può dire la sola, che in tutta questa guerra di Napoli, merita il nome di battaglia. Sento che il Frimont (38) sia già in marcia verso la Francia, per il S. Bernardo, per Nizza e pel Mont Cenis in tre colonne. Vedo dalla vostra che credete necessario il trattare i Francesi con molta destrezza e delicatezza. Forse dite bene: ma credetemi che l'esperienza ci dimostra che il trattarli bene, o male è la stessa cosa. Credo, che bisogna fare certamente quel che l'umanità ci prescrive, ma poi tener per massima che i Francesi faranno, comunque siano trattati, tutto il male possibile. Faranno loro propria questa guerra se loro promettete di raddoppiare loro tutto il territorio della Francia: faranno il medesimo se mettete tutto il lor paese a ferro e a fuoco. Eccovene una prova. Nell'ultima campagna, nella quale si sono trattati come signorine adorate gettavano lo sterco in faccia ai prigionieri, ed in una sola volta hanno accoppato col bastone settecento dei nostri malati in letto in uno spedale (39): ci facevano sempre la guerra, quanto potevano, i contadini e gli abitanti dietro la linea delle nostre Armate (40), in guisa che finalmente il Comm.te Schwarzenberg ha ordinato di cominciare a bruciare i villaggi e ciò si è fatto, ed allora sono divenuti più quieti. Queste sono tigri, e i benefici, e i proclamano gli animano a fare anco peggio, perchè credono che si abbia paura di loro.

Sono incapaci d'ogni altro sentimento, fuori che dell'orgoglio, della rabbia e dell'ingratitude. Luigi XVIII gli ha trattati bene, ed ha fatto un cattivo negozio. Se non si scatenano tutti contro i nostri è segno che non ne avranno la forza, ma se l'hanno, anco trattati bene, replico son tigri. Sicchè quest'è affare di forza e non d'altro. Pare che il Rè di Spagna (41) l'abbia inteso meglio di quello di Francia....

Vostro aff.mo Amico

Angelo Maria D'Elci

(1) Anche a Padova il Baldinotti continuò a restare in corrispondenza coi suoi colleghi di Pavia e con altri elementi del mondo culturale del suo tempo, come si vede dagli stessi incartamenti. Vi si trovano lettere del Bertola, del D'Elci, del Pecci, del Valsecchi, del Perondoli, del Caldani, del Boni, del Carli, del Foresti, del Benni, dello Spannocchi, del Coffani, del Pompei, del Brera, del Ridolfi, del vescovo di Feltre Lorenzoni, ecc.

(2) Anno in cui venne soppressa dal governo francese e rimase soltanto prefetto della Biblioteca universitaria, da cui si dimise nel 1815.

(3) Il trattato di metafisica, dedicato a Nicola Pecci, si intitolava: *De recta / humanae mentis / institutione / libri IV / Ticini 1807 / Apud Petrum Galeatium / Sup. facult.* - per la cui pubblicazione ottenne dal governo austriaco una sovvenzione di 40 zecchini d'oro. Conservò personalmente il «rame» del frontespizio che si trova oggi tra le medesime carte. Scrisse anche un trattato «*Tentaminum metaphisicorum libri tres*» incompleto, di cui fu pubblicato il I° volume con l'appendice «*De Kantii philosophandi ratione et placitis ut ad metaphisicam generalem referuntur*» (1817). Del suo primo libro il Pindemonte diceva: «Se opere d'ugual pregio uscissero in Italia meno di rado il nostro abate Bertola non avrebbe sentito in Germania a parlar così bassamente della nostra Nazione, che par quasi una sventura l'esser nato Italiano» (arch. Papafava-Carte Baldinotti). Come filosofo fu molto stimato anche dal Rosmini (cfr. E. Troilo: *Un maestro di A. Rosmini a Padova — in Memorie e documenti per la storia dell'Università di Padova*).

(4) Una copia del piano si trova fra le stesse carte in tre fascicoli manoscritti sul retto e sul verso di 34 fogli in tutto. E' composto di 116 articoli e alla fine sono riportate le tabelle di spesa per le lauree, le licenze e il magistero, un prospetto di studi per le diverse facoltà e un elenco dei professori dell'Università di Pavia tra cui si notano il Tamburini, lo Zola, il Volta, il Mascheroni, lo Spallanzani, il Bertola, il Cremani, il Perondoli, il Malacarne, ecc. — E' intitolato: «Piano di riforma / che comprende i regolamenti necessari / per la discipline e il buon ordine della R.I. Università / di Pavia». Non porta nessuna data.

(5) Nel testamento parla di 20 anni in casa Papafava; in realtà nei primi anni del suo soggiorno a Padova si sistemò dapprima nel convento di S. Benedetto, poi abitò in via Mezzocono, 17 (almeno fino al 1803, come risulta da una lettera del Valsecchi da Venezia). Probabilmente fu accolto in casa Papafava sulla fine del 1803, quando iniziò la sua funzione effettiva di professore all'Università.

(6) Il testamento manoscritto, in data 30 ott. 1821, si trova tra le medesime carte. Lasciò i suoi libri ai conti Francesco e Alessandro Papafava e alle contesse Arpalice e Luisa Papafava lasciò le sue «stampe in rame incorniciate e filettate in oro, un medaglione in gesso di Pio VII ricavato da quello del Canova e una corona di pietre con le solite medaglie di Roma». Lasciò il suo denaro e i beni di Padova alla Casa di Ricovero dei poveri e i beni di Firenze al monastero di Monte Oliveto di Firenze. La firma è: «Cesare Baldinotti, figlio del fu Lorenzo, gentiluomo fiorentino»: come si vede, aristocratico fino all'ultimo. Fu sepolto nella chiesa di S. Benedetto (di cui oggi però non resta alcun segno).

(7) Doveva essere troppo noto l'astio della contessa Arpalice

contro i francesi se il cognato stesso, conte G. Polcastro, governatore di Padova a nome dei Francesi, fu costretto ad allontanarla d'autorità da Padova e a confinarla nella sua villa di Frassanelle. Non bisogna dimenticare che i Papafava erano conti del Sacro Romano Impero.

(8) Gli uomini di casa Papafava, attraverso complicati maneggi, non si erano mai piegati al servizio di Napoleone, nemmeno quando furono precettati ad arruolarsi nella Guardia d'onore Veneta (vedi carteggi arch. Papafava). Accettarono però gli incarichi civili del Regno Italico: Francesco fu membro del Collegio Elettorale dei Possidenti del Regno d'Italia. Nel complesso si ha l'impressione che in fatto di politica il Baldinotti si lasciasse guidare dai Papafava.

(9) A Vienna rimase dal 1796 fino alla fine del Congresso e anche dopo, pure concedendosi varie puntate in Italia per trovare gli amici e curare i suoi affari. Morì a Vienna. Le sue poesie correavano manoscritte presso il letterati italiani; le pubblicò soltanto nel 1817.

(10) Don Sebastiano Perondoli, olivetano come il Baldinotti e professore a Pavia, scriveva al Baldinotti nel 1807: «L'Italia a dispetto dei Goti Visigoti Vandali ecc. sarà sempre la madre delle Scienze... Io sono così Italiano che non darei questo nome per qualunque tesoro...» e si firma «Perondoli, al 76° di sua età italiano ultra cineres» (arch. Papafava - Carte Baldinotti).

(11) «Mi è sembrato meglio cambiare paese piuttosto che l'ortodossia della Fede, perdere le comodità della casa e dell'ambiente piuttosto che macchiarmi con la convivenza di persone alle quali allora avrei dovuto cedere o con le quali avrei dovuto sicuramente combattere ogni giorno non con la lingua, ma con la spada. Quanti mali io abbia sofferto e come l'alta mano di Cristo abbia inferito a mio favore contro il nemico penso che tu l'abbia appreso dalla pubblica voce di tutti».

(12) Pio VII che si trovava ancora a Fontainebleau. Sotto l'incalzare degli eserciti alleati Napoleone stesso diede ordine che il Papa venisse ricondotto in Italia.

(13) Gli Austriaci erano già tornati a Padova il 7 nov. 1813, ma a quanto pare da queste parole, l'*intelligentzia* padovana non doveva essere molto soddisfatta del cambiamento; col Regno italico si erano sistemate tante situazioni ed ora incominciava una nuova odissea.

(14) Di esse parlerà nella lettera seguente.

(15) Sottolineato nell'originale. Il Regno italico infatti rimase in posizione ambigua fino all'aprile del 1814, quando il Vicerè ebbe dall'Austria un larvata promessa di conservare il trono, mentre in realtà l'Austria stava tramando per straparglielo.

(16) E cioè: il Veneto essendo stato ceduto per trattato alla Francia, deve essere considerato nemico anche se ora è occupato provvisoriamente dagli Austriaci, perciò le spogliazioni e le depredazioni eseguite dalle truppe austriache sono legittime, tanto più che i veneti non hanno alcuna voglia di battersi per gli alleati. Sono sofisticazioni di letterato partigiano, esasperato per lo scetticismo dei veneti per la causa dei coalizzati.

(17) Sottolineato nell'originale. Si riferisce alla richiesta degli Alleati al Murat, che s'era staccato dai francesi nel genn. 1814, di partecipare con le sue truppe alla lotta armata contro Napoleone. Con questo ambiguo inciso il D'Elci dimo-

stra di non credere molto alla sincerità del Murat, ma questa sua perplessità non è altro che il riflesso dei sentimenti che serpeggiavano alla corte di Vienna nei riguardi del Murat.

(18) C'era quindi anche a Padova una fronda antiaustriaca che non poteva essere che quella degli italici, dato che dei francesi, dopo le loro prime occupazioni e le loro mariolerie, i padovani erano già stomacati; ma per il D'Elci chi non stava con l'Austria era senza mezze misure bonapartista o partigiano dei francesi.

(19) Accenna al Congresso di Praga dopo Lützen e Bautzen (maggio 1813) in cui gli Alleati chiedevano a Napoleone, in Italia, soltanto la restituzione dello Stato Pontificio: l'Alta Italia quindi restava ancora sotto la tutela francese. Le «determinazioni posteriori» a cui accenna il D'Elci sono quelle dopo la sconfitta di Lipsia, fatte nel congresso di Francoforte sul Meno, per le quali si proponeva a Napoleone di rinunciare a tutti i territori al di là del Reno e al di qua delle Alpi. Napoleone, come si sa, rifiutò e fu la sua rovina.

(20) Non solo per la lettera, ma anche per i favori che il Baldinotti gli faceva notificandogli di volta in volta preziosi incunaboli che apparivano sul mercato veneto.

(21) Il congresso di Francoforte sul Meno - v. nota 17.

(22) Sottolineato nel testo.

(23) Le allusioni del D'Elci sono trasparenti: la diplomazia austriaca aveva intenzione di sbarazzarsi del Bernardotte e del Murat, anche se, staccatisi da Napoleone, erano serviti alla causa degli Alleati. La diversa fine che invece fecero i due, fu dovuta forse al fatto che il Bernardotte aveva alle spalle un re legittimo che lo proteggeva (Carlo XIII di Svezia, che lo adottò come suo successore), mentre il Murat non aveva nessuno.

(24) L'11 aprile 1814 nel castello di Fontainebleau Napoleone aveva firmato la sua abdicazione e nello stesso giorno il gran Cancelliere del Regno Italico, Francesco Melzi D'Eril, scriveva ad Eugenio di Beauharnais una lettera in cui lo esortava a superare ogni sudditanza francese e a cingere la corona d'Italia.

(25) Sottolineato nel testo.

(26) Sottolineato nel testo.

(27) Forse si trattava di incredulità da parte del Baldinotti che proprio «tutta» l'Italia sarebbe stata liberata dai francesi e aveva accennato alle voci che già correavano nell'ambiente degli italici padovani di chiedere agli Alleati un regno d'Italia libero e indipendente.

(28) La «malcontentezza» e la «raccolta degli ulivi» (richiamo alla liturgica domenica di Passione) provenivano dalla situazione ambigua in cui veniva a trovarsi la Lombardia con Eugenio di Beauharnais.

(29) Si tratta evidentemente di Eugenio di Beauharnais che per difendere il regno italico dagli Austriaci e dal Murat, loro alleato, attaccò in una scaramuccia (8-9 febr. 1814) il gen. austriaco Bellegarde, senza alcun risultato notevole. Il Murat non partecipò all'episodio perché arrivò a Bologna quando ormai le ostilità erano terminate con l'armistizio di Schiarino Rizzino, in cui l'Austria concedeva agli italici di mandare a Parigi presso gli Alleati una delegazione di cittadini a perorare la causa dell'indipendenza del Regno Italico.

(30) A quanto sembra, Scipione sarebbe stato Eugenio di Beauharnais e Annibale il gen. austriaco Bellegarde.

(31) E cioè a favore degli austriaci. Forse per il D'Elci «ze-lo per la buona causa» era anche il linciaggio del ministro Prima avvenuto a Milano il 20 aprile 1814.

(32) Sono evidentemente le idee degli italici anche padovani; non erano richieste da poco per un reazionario come il D'Elci e contro le quali il Metternich cercherà di porre un argine con la futura Santa Alleanza.

(33) Probabilmente il D'Elci non sapeva ancora che alla data della sua lettera il gen austriaco Neiperg aveva già occupato Milano «per ristabilire l'ordine» in attesa delle decisioni degli Alleati, che Eugenio era fuggito in Baviera e che il viaggio degli italiani a Parigi era sfumato.

(34) Antonio Marsand (Venezia 1765 - Milano 1842): era professore di statistica ed economia politica dell'Università di Padova.

(35) Si tratta dell'impresa del re di Napoli Giochino Murat che col proclama di Rimini (30 marzo 1815) aveva tentato di unificare l'Italia sotto le sue bandiere: «L'ora è venuta che debbono compiersi gli alti destini d'Italia. La Provvidenza ci chiama infine ad essere una Nazione indipendente. Dall'Alpi allo Stretto di Sicilia odasi un grido solo: L'indipendenza d'Italia...». L'impresa sfortunata però era già finita con la convenzione di Casa Lanza del 20 maggio 1815. Siamo all'epoca della restaurazione napoleonica dei 100 giorni.

(36) Una specie di «Agenzia Stefani» dell'epoca.

(37) Governatore militare di Napoli e comandante in capo dell'esercito napoletano, firmatario della convenzione di Casa Lanza.

(38) Comandante di un corpo di spedizione austriaco.

(39) Sono le solite accuse di atrocità che i belligeranti si scambiano tra loro per motivi propagandistici; di solito c'è qualcosa di vero che viene tuttavia appositamente esagerato.

(40) Come si vede, anche la storia può ripetersi nei suoi particolari; la nostra moderna Resistenza non è stata poi una novità!

(41) Ferdinando VII, uccise ed esiliò molti patrioti, abolì la costituzione del 1812, restaurò l'Inquisizione.

# DUE ECCEZIONALI SPADE DI BRONZO SCOPERTE NEL PADOVANO

Alcuni mesi or sono ebbi notizia dal rag. Paolo Candiani, appassionato ricercatore di antichità, che a Tencarola, frazione di Selvazzano Dentro (Padova), in una villetta di proprietà del Signor Tiso Enrico, esistevano due eccezionali spade di bronzo, ora conservate alla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie (1).

Recatomi sul posto, approfittai del gentile permesso del proprietario per vedere e studiare la preziosa suppellettile casualmente rinvenuta. E dopo la breve notizia datane dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie in un quotidiano locale (2), ora sono lieto di poter scriverne dettagliatamente, sicuro che gli importanti rinvenimenti non saranno privi di interesse per lo studio della civiltà del bronzo nel padovano.

Le due spade vennero recuperate in due località diverse, ma entrambe verso la riva destra del fiume Bacchiglione (3).

La prima spada, che indicheremo con la lettera A, venne alla luce nel luglio del 1971 in un'ansa del fiume dietro la chiesa di Selvazzano, a valle del ponte.

L'alveo del fiume in questa località (a quanto mi riferì il Signor Tiso) presenta una struttura geologica costituita da un primo strato di sabbia fine e rossiccia (metri 1,50 circa), da uno strato di terra scura e melmosa e da un secondo strato di sabbia, più fine e scura della precedente. In quest'ultimo strato si rinvenne la prima spada.

La seconda spada, indicata con la lettera B, venne alla luce nei primi giorni di settembre dello stesso anno in località Creola di Saccolongo, a valle del ponte (dopo la seconda ansa del fiume).

La struttura geologica dell'alveo del fiume in questo punto è pressapoco uguale alla precedente; varia soltanto lo spessore della sabbia del secondo strato, che in questo caso è maggiore. Ivi si rinvenne la seconda spada.

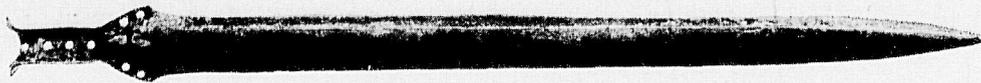
Le due spade appartengono al tipo che gli studiosi chiamano «a lingua da presa» (= a codolo piatto coi margini rilevati).

Già il Campi (4) nel suo studio sulle spade di bronzo trovate nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo, fa una prima classificazione generale, distinguendo le spade a base semplice da quelle con codolo a spina eccetera. Il Rellini (5), poi, nel suo catalogo delle spade di bronzo scoperte in Italia, distingue sei differenti classi, di cui le prime tre, che compaiono in Italia nelle terremare e fuori d'Italia, sarebbero le più antiche.

Anche il Pigorini (6) le ritiene contemporanee poichè alcune di esse, che apparvero nella necropoli di Povegliano Veronese (7), avevano il manico formato da un prolungamento della lama, che doveva poi essere rivestito di corno, osso o legno. Ed è solo nell'età del Bronzo più avanzata, che alle impugnature del primo genere furono sostituite quelle di bronzo.

Di questo avviso sono il Mortillet, il Montelius, l'Hildebrand, l'Evan, l'Undset, il Gross ed altri per le spade francesi, scandinave, inglesi, ungheresi e svizzere.

Il Piroi, inoltre, osserva che a Povegliano Veronese, trattandosi di tombe e non di avanzi di stazioni come le terremare, le spade venivano poste intatte, per cui se si trovarono senza manico è chiaro che non giunse fino a noi perché di materiale deperibile. E pro-



1 - Padova, Soprintendenza alle Antichità delle Venezie.  
Spada in bronzo a lingua da presa tipo «Cetona» (Foto Lufin)

prio di queste spade si sono particolarmente occupati gli studiosi della fine del secolo scorso, forse a causa, secondo Renato Peroni<sup>(8)</sup>, del «pregiudizio, di cui il Pigorini è partecipe, della loro maggiore antichità rispetto alle altre col manico pieno».

La spada A (fig. 1), all'esame chimico quantitativo, compiuto cortesemente dal dott. Antonio Pasquetto dell'Istituto di Chimica Generale dell'Università di Padova, che vivamente ringrazio, ha dato il seguente risultato:

Rame 87,10%; Stagno 8,005%; Piombo 1,96%; Zinco 2,02%; Antimonio 0,22%; Fosforo 0,09%.

La lunghezza della spada è di cm. 65,4, di cui cm. 9,5 spettano alla lingua da presa (compresa la base). E' larga alla estremità superiore (terminante a coda di rondine) cm. 3,6, mentre la lama misura in larghezza cm. 3,5.

Lo stato di conservazione, contrariamente ad altri simili reperti che spesso vengono trovati in precarie condizioni a causa della natura del terreno, è ottimo. Si nota soltanto una patina cupa, non uniforme e coperta di piccoli granuli sabbiosi fortemente ossidati in entrambe le facce.

Anche da questi soli dati risulterebbe che la spada giacque a lungo in un letto o in vicinanza di un fiume.

Per i caratteri tipologici, che diremo più avanti, la spada A potrebbe far parte di quelle spade a lingua da presa tipo «Cetona»<sup>(9)</sup>.

La lingua è infatti piuttosto tozza (fig. 2 A), a profilo leggermente sinuoso; si raccorda senza strozzatura alle spalle, che hanno un andamento quasi diritto e superano di poco la lama. La lingua da presa è fornita di 4 fori eseguiti con cura ad intervalli regolari; due per parte vi sono invece sulle spalle. I margini della lingua sono poco rilevati e gli apici della terminazione piuttosto slanciati verso l'esterno. La lama ha margini paralleli con due gradini lungo i tagli, che delimitano un risalto mediano a sezione lenticolare. La lama, inoltre, si ingrossa con linea ad andamento ogivale, subito dopo l'innesto della lingua da presa con le spalle. Nella lingua da presa si trovò uno degli otto chiodi del manico, che il Signor Adriano Tiso casualmente staccò dalla lingua e conservò in una cassetta di legno.

Il chiodo, perfettamente conservato, è a sezione quadrangolare, ma con gli spigoli leggermente ston-

dati. Misura in altezza mm. 24 e di spessore mm. 3,2. Le estremità sono martellate e spianate con cura evidentemente per non alterare la superficie del manico che, probabilmente, era in osso.

Oltre a conoscerne l'esatta struttura, il chiodo ci permette di calcolare con facilità lo spessore del manico, che altro non è se non l'altezza del chiodo stesso.

Poche comunque sono le spade del tipo a lingua da presa rinvenute coi chiodi saldati nei fori della lingua o della base e in perfetto stato di conservazione. Certo è strano averne trovato uno nella nostra spada, che sappiamo rinvenuta nel letto di un fiume e che per questo, a differenza di altre scoperte nelle tombe, il ritrovamento dei chiodi ne era più difficile.

Le spade tipo «Cetona» si identificano con le spade rinvenute nella grotticella detta Antro della Noce<sup>(10)</sup>. Due delle tre spade scoperte in questa località (la terza è mancante della lingua da presa), hanno caratteri tipologici assai simili a quelli del nostro esemplare.

La lingua da presa ha infatti la identica terminazione a coda di rondine ed è munita di 4 fori regolari e ben distribuiti; varia il numero dei fori della base, che nella nostra spada sono 4 anziché 6.

Questa variante costituisce un elemento abbastanza singolare poichè nelle spade a lingua da presa tipo «Cetona», prevale nella base l'uso di 6 fori.

Oltre al nostro esemplare, la spada da Sulmona<sup>(11)</sup> e quella dall'Alpe di S. Lucia<sup>(12)</sup>, presentano 4 fori nella base e, naturalmente, 4 nella lingua da presa. L'esemplare da Sulmona ha però due coppie di gradini lungo i tagli.

Altri elementi comuni con le spade di tipo Cetona sono le spalle, forse leggermente più espanse, ma la lunghezza e la larghezza della lama sono pressapoco identiche. Identica è anche la sezione lenticolare della lama, specie nell'esemplare più piccolo, poichè l'altro presenta un lieve spigolo smussato al centro<sup>(13)</sup>. Dell'esemplare più piccolo ne è uguale l'ispessimento della lama immediatamente al disotto dell'innesto della lingua da presa con le spalle.

La seconda spada (fig. 3) all'esame chimico quantitativo, compiuto dallo stesso dott. Pasquetto, ha dato il seguente risultato:



2 - Padova - Soprintendenza alle Antichità delle Venezie. Spada di bronzo tipo «Cetona» ed «Allerona». Particolari (Foto Lufin)

Rame 87,27%; Stagno 9,73%; Piombo 1,24%; Zinco 1,30%; Antimonio 0,23%; Fosforo 0,07%.

Come possiamo vedere le percentuali dei minerali presenti in questa lega sono quasi identiche a quelle della spada A. Le uniche varianti sono nella maggiore quantità di stagno e nella minore quantità di zinco nel secondo esemplare.

La seconda spada misura in lunghezza cm. 61, di cui cm. 12,3 spettano alla lingua da presa (compresa la base). La larghezza della lama è di cm. 3,3 e la massima espansione della base misura cm. 4,9. I tagli della lama, specie quello di destra, hanno subito, in alcuni punti, lievi ammaccature e mancano di un piccolo frammento in entrambi i tagli. Per il resto lo stato di conservazione è identico a quello della spada A.

La seconda spada potrebbe appartenere alle spade a lingua da presa tipo «Allerona» (14).

La lingua da presa (fig. 2 B) è molto più stretta e slanciata di quella della spada A. Ha i margini ad andamento poco ondulato e fortemente rilevati; due apici sono rivolti verso l'esterno e vengono appiattendosi alle appendici.

Fra questi si innesta un prolungamento, piatto in

sezione, di forma rettangolare, ma rastremato superiormente. La lingua è fornita di 5 fori per chiodi, eseguiti con poca cura ad intervalli abbastanza regolari. Si raccorda senza strozzatura alle spalle, che sono spioventi e allungate, e fornite di due fori per parte.

La lama ha margini paralleli con due lievi gradini lungo i tagli (specie vicino alla punta), che delimitano un risalto mediano a sezione lenticolare con lieve spigolo smussato al centro. La lama s'ingrossa, con linea ad andamento ogivale, immediatamente al disotto dell'innesto della lingua da presa con le spalle.

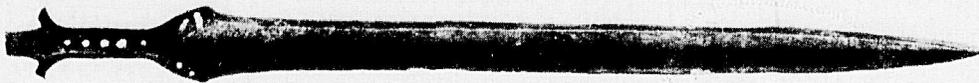
Secondo il Naue (15) e l'Undset (16), questo tipo di spada sarebbe stata introdotta in Grecia in età remota e rappresenterebbe una delle forme di spada più diffusa in Europa.

Per l'Undset spade analoghe si conoscono pure nell'Egitto, le quali però hanno codoli larghi e sono senza margini rilevati. Questo tipo, inoltre, fu riconosciuto a Cipro e Micene, in Albania ed in tutta l'Italia, in Svizzera, Francia, Alsazia, Baden, Württemberg, Baviera, nel Trentino, Carniola, Ungheria, Serbia, Germania settentrionale, Danimarca, Svezia, Irlanda e Finlandia (17).

Una spada simile al nostro esemplare la troviamo nella collezione Giulio Naue in Monaco (18). Proviene dall'Apulia e presenta 3 fori nella lingua da presa e 6 nella base. Il prolungamento della lingua ha la stessa lieve rastremazione superiormente; così i margini sono alquanto rilevati e si appiattiscono alle appendici. La lama, che si rastrema solo nella parte inferiore, è a sezione lenticolare e con tagli angusti. La lunghezza totale della spada è di cm. 60,6, cioè pressapoco la lunghezza della nostra (cm. 61).

Un secondo esemplare di spada che si avvicina al nostro è quello proveniente da Casale sul Sile (19). Uguale ne è infatti il prolungamento della lingua da presa (rastremato superiormente) e la terminazione degli apici. Anche la lama, che è a sezione lenticolare, presenta un lieve spigolo smussato al centro. Diversamente le spalle si uniscono alla lingua con una decisa strozzatura e il numero dei fori è diverso (4 nella lingua e 6 nella base) e ne è diversa anche la lunghezza totale della spada (cm. 46,8).

Dall'esemplare tipo (20), invece, la spada B presenta lievi differenze: più lungo e non rastremato è il prolungamento della lingua da presa, che s'innesta fra due apici rivolti verso l'esterno quasi orizzontalmente. La lingua ha un andamento più ondulato, ma con gli stessi margini rilevati; è fornita anch'essa di 5 fori e due per parte nella base. Le spalle, come nella spada B, si uniscono alla lingua con una strozzatura appena sensibile; sono spioventi e allungate,



3 - Padova - Soprintendenza alle Antichità delle Venezie. Spada in bronzo a lingua da presa tipo «Allerona» (Foto Lufin)

ma forse un po' meno espanse delle nostre. Uguale ne è l'ispessimento al disotto della lingua da presa ed uguali sono i margini della lama, che delimitano un risalto mediano a sezione lenticolare, ma senza il lieve spigolo smussato al centro. La lunghezza totale della spada, cui manca l'estremità della punta, è di cm. 66; quindi supera di 5 cm. circa il nostro esemplare.

Dal punto di vista cronologico, la spada A appartiene all'età del Bronzo recente, com'è ben attestato dagli esemplari rinvenuti nella grotticella detta Anatro della Noce, ai quali la nostra spada si richiama.

Tali esemplari, come ben conosciamo, furono rinvenuti tra un masso e la parete (la prima) e sotto una lastra di travertino con le punte incrociate (le altre due). Insieme si trovarono altri bronzi (3 pugnaletti, una fibula fogliata, due asce ecc.) e frammenti ceramici (tra cui una scodella con decorazione a linea spezzata fra due file di puntini) che appartengono allo stile «subappenninico» (21).

La spada B abbiamo detto potrebbe appartenere al tipo Allerona. Di questo tipo non si conoscono dati di associazione, ad eccezione, secondo la Bianco Peroni, di due esemplari: la spada di S. Benedetto in Perillis (22) e la spada incompleta del Fucino (23).

La prima di queste due spade venne scoperta al disopra di un'urna cineraria, che non è stata conservata, e la seconda, che costituisce un rinvenimento di natura imprecisata, è da considerarsi associata ad un gruppo di bronzi databili all'incirca all'età del Bronzo finale.

Appartenendo questi esemplari al tipo Allerona, la nostra spada dovrebbe essere coeva. E' da notare, poi, che il nostro esemplare presenta una sottile nervatura nella lama, per cui dovrebbe accostarsi alla spada subminoica o postminoica della tomba A di Moulianà, databile all'XI secolo a.Cr. (24).

Nonostante le nostre spade siano state rinvenute isolate e manchino pertanto dati di associazione diretta, è da tener presente i pochi frammenti di ceramica, affiorati insieme alle spade stesse (25).

Sono piccoli frammenti, difficilmente identificabili, caratterizzati però dal tipo d'impasto argilloso (brunastro ed impuro), che ricorda quello di alcuni manufatti trovati nella stazione lacustre, di età del Bronzo, del laghetto della Costa di Arquà Petrarca.

Inoltre, lungo il tratto di fiume che a noi interessa, è venuta alla luce una piroga in legno di quercia (parte anteriore), la cui lavorazione testimonia l'uso di strumenti metallici (nel 1972, nel medesimo tratto di fiume, si sono recuperate altre piroghe, di cui una raggiunge la lunghezza di ben 18 metri).

Tale piroga ricorda da vicino quelle recuperate nel 1950 e 1956 (26), entro un letto torboso sulla destra dell'alveo del fiume Bacchiglione (27).

Per il tipo e la tecnica di lavorazione del legno sembra che queste piroghe facciano gruppo con quelle di Fimon e della Fontega (28), e, quindi, sembra si debbano datare all'età del Bronzo. Sappiamo, però, che il tipo e la tecnica hanno continuità anche in età del ferro, per cui è difficile la datazione di piroghe trovate isolate. E' da tener presente, inoltre, che le piroghe del Bacchiglione non sono le uniche trovate nel padovano, ma una fu trovata a Piazzola, nel greto del Brenta, e un'altra fu rinvenuta, nel medesimo fiume, a Curtarolo (29).

Indubbiamente questi ritrovamenti stanno a testimoniare un importante ed antico centro di vita umana, che non a caso potrebbe essere messo in relazione con il villaggio su *bonifica* di «sotto Monte Rosso» (30), il cui perdurare nell'età del Bronzo è sicuro.

Abbiamo visto che le due spade provengono dal fiume Bacchiglione, ma non dal livello attuale, bensì degli strati di 3-4 metri all'attuale alveo fluviale.

Non si tratta pertanto di materiale trasportato o disperso dalle acque, ma potrebbe trattarsi di antichi centri abitati, sconvolti poi dalle acque e coperti dalle alluvioni del fiume. Tuttavia, ad eccezione di alcune spade scoperte in sepolcreti (come nel caso di Povegliano Veronese) o in deposizioni funebri in grotta (Cetona) o, come l'esemplare dall'Alpe di S. Lucia, nella vetta di una montagna, la prevalenza di esemplari ritrovati nelle acque dei fiumi è netta, e ciò spiega in parte con il rito della offerta nelle acque alla divinità.

E' a tutti noto che a Saint-Moritz nell'Engadina, in fondo a uno dei tronchi d'albero collocati dalle genti preistoriche per raccogliere l'acqua salutare, si trovarono due spade in bronzo con impugnatura piena, una delle quali con la punta confitta nel terreno vergine.

Gli oggetti parvero disposti intenzionalmente per

cui l'Heierli<sup>(31)</sup> credette che fossero degli ex-voto, mentre il Pigorini<sup>(32)</sup> il testimonio di una pratica religiosa compiuta nell'atto in cui si iniziava l'innalzamento dei pali di legno. Pertanto anche il nostro ritrovamento potrebbe ascriversi ad offerte votive alle acque o ad antichi riti funerari.

Alle spade scoperte nel Veneto, e cioè a quelle provenienti dalle acque del Piave, del Sile, della Livenza, dello Stella (oltre a quelle recuperate in altre

parti del territorio), dobbiamo aggiungere i nostri due magnifici esemplari che, insieme alla spada di Voltabrussegana<sup>(33)</sup>, costituiscono l'unico ritrovamento di tale epoca nel padovano.

GIROLAMO ZAMPIERI

*Desidero rivolgere un particolare ringraziamento al Prof. Nereo Alfieri e al Prof. Ferrante Rittatore Vonwiller che tanto gentilmente si sono interessati per la presente pubblicazione.*

#### NOTE

(1) I due preziosi reperti sono stati gentilmente consegnati alla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie dai Signori Tiso.

(2) Vedi il «Gazzettino» del primo dicembre 1971, p. 6.

(3) Il merito dell'importante scoperta archeologica va attribuito particolarmente al figlio del signor Enrico, Adriano, che quotidianamente percorre le acque del fiume Bacchiglione dragandone il fondo per l'estrazione della sabbia.

(4) L. CAMPI, *Di alcune spade di bronzo trovate nel Veneto, nel Trentino e nel Tirolo*, in «Buletino di Paleologia Italiana», XIV (1888), p. 20.

(5) U. RELLINI, *Per lo studio delle spade di bronzo scoperte in Italia*, in «Bull. Pal. Ital.», XLVI (1926), p. 67.

(6) L. PIGORINI, *Le spade e gli scudi delle terremare dell'età del bronzo e delle necropoli laziali della prima età del ferro*, in «Bull. Pal. Ital.», IX (1883), p. 83.

(7) G. PELLEGRINI, *Di un sepolcro preromano scoperto a Povegliano Veronese*, in «Atti dell'Accademia d'agricoltura, arti e commercio di Verona», LVI (1878), tav. III, fig. 2.

(8) R. PERONI, in *Le spade nell'Italia continentale: introduzione*, in «Prähistorische Bronzefunde», IV, 1, 1970, p. 3.

(9) V. BIANCO PERONI, *Le spade nell'Italia continentale*, in «Prähist. Bronzef.», IV, 1, 1970, p. 3.

(10) U. CALZONI, in «Notizie degli Scavi», 1933, pp. 56-60, nn. 3-5.

(11) V. BIANCO PERONI, *Le spade...*, tav. 19, fig. 138.

(12) V. BIANCO PERONI, *Le spade...*, tav. 19, fig. 139.

(13) Cfr. V. BIANCO PERONI, *Le spade...*, tav. 19, fig. 136.

(14) Questo tipo di spada viene così chiamato dall'esemplare che meglio ne rappresenta le caratteristiche (V. BIANCO PERONI, *Le spade...*, p. 67).

(15) J. NAUE, *Armi italiane della collezione Naue in Monaco*, in «Bull. Pal. Ital.», XXII (1896), p. 96.

(16) I. UNDSET, *Die aeltesten Schwertformen*, in «Zeitschrift für Ethnologie», XXII (1890), pp. 4, 5.

(17) J. NAUE, *Armi italiane...*, p. 96, nota 6.

(18) J. NAUE, *Armi italiane...*, tav. III, fig. 3.

(19) V. BIANCO PERONI, *Le spade...*, tav. 22, fig. 154. Si veda inoltre: R. BATTAGLIA, *Dal paleolitico alla civiltà atestina*, in «Storia di Venezia» I (1957), tav. I; R. BATTAGLIA, *Preistoria del Veneto e della Venezia Giulia*, in «Bull. Pal. Ital.», n.s. 67-68 (1958-59), vol. f.s., fig. 98 b.

(20) V. BIANCO PERONI, *Le spade...*, tav. A, n. 153; tav. 21, n. 153. Si veda inoltre: G. A. COLINI, in «Bull. Pal. Ital.», XXVI (1900), tavv. 8, 4; O. MONTELIUS, *La civilisation primitive en Italie depuis l'introduction des métaux*, Stoccolma 1904, II, tav. 126.

(21) V. BIANCO PERONI, *Le spade...*, p. 65.

(22) V. BIANCO PERONI, *Le spade...* p. 66, n. 156, tav. 22, fig. 156.

(23) V. BIANCO PERONI, *Le spade...*, p. 68, n. 159, tav. 22, fig. 159.

(24) H. MULLER-KARPE, in «Germania», XL (1962), p. 266, figg. 5, 3.

(25) Questi frammenti furono da me visti insieme all'amico Paolo Candiani subito dopo la sua gentile segnalazione. Erano sparsi in una fossa di raccolta del materiale che viene separato, per mezzo di una apposita macchina, dalla sabbia.

(26) Le due piroghe si trovano ora depositate nella cantina del Civico Museo di Padova.

(27) C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000, foglio 50: Padova*, Firenze 1959, p. 70, nn. 3 e 4.

(28) C. GASPAROTTO, *Preistoria e toponomastica patavina nella visione di Giovanni da Nono*, in «Atti e memorie dell'Accademia patavina di scienze, lettere ed Arti», LXXV (1962-63), parte II, p. 282, nota 17.

(29) C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica...* cit., p. 13, n. 1; p. 1, n. 1, n. 9 (addenda).

(30) Per questa località si veda: A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Scavi archeologici fatti eseguire dalla direzione del Museo Civico di Padova alle falde del Monte Rosso*, in «Notizie degli Scavi», 1906, pp. 393-400; A. MOSCHETTI - F. CORDENONS, *Relazione degli scavi archeologici eseguiti a cura e spese del Museo alle falde del Monte Rosso, in comune di Teolo, dal giorno 3 al 20 ottobre 1905* in «Bollettino del Museo Civico di Padova», IX (1906), pp. 37-44; C. GASPAROTTO, *Patavium municipio romano*, Venezia 1928, p. 10; E. GHISLANZONI - A. DE BON, *Romanità del territorio padovano*, Padova 1938, pp. 4, 6; R. BATTAGLIA, *Dal paleolitico...* cit., p. 115; C. GASPAROTTO, *Padova romana*, Roma 1951, p. 24, nota 17; R. BATTAGLIA, *Preistoria del Veneto...* cit., p. 314; C. GASPAROTTO, *Edizione archeologica...* cit., p. 71, n. 6; C. GASPAROTTO, *Preistoria e toponomastica...* cit., pp. 277-284.

(31) I. HEIERLI, *Die bronzzeitliche Quellfassung von Saint-Moritz*, in «Arch. f. Antropol.», VII (1908), p. 168.

(32) L. PIGORINI, *Uso delle acque salutari nell'età del bronzo*, in «Bull. Pal. Ital.», XXXIV (1908), p. 168.

(33) Questa spada fu rinvenuta nel corso di lavori agricoli in località Voltabrussegana. Presenta il codolo a sezione esagonale ingrossato in cima e ripiegato a uncino. La base della lama è fornita di due fori ed è più stretta della lama, con la quale si raccorda con un accenno di spalla. Si veda per questa: R. BATTAGLIA, *Dal paleolitico...* cit., tavv. 1, 2; R. BATTAGLIA, *Preistoria del Veneto...* cit., fig. 98; S. FOLTINY, in «Archaeologia Austriaca», XXXVI (1964), figg. 2, 6; V. Bianco Peroni, *Le spade...* cit., p. 32, tav. 64.

# TOMMASO SANDRINI E GLI AFFRESCHI DELLA CHIESA DI CANDIANA

«Fu sempre la più lodevole parte del Pittore il rappresentare la forma dell'uomo come oggetto il più nobile che ci figuri: ma tra gli ornamenti, che si frappongono nella Pittura dubbio non è, che l'Architettura tiene il luogo migliore; poichè arreca non piccolo decoro all'Istoria, e rende vaghezza ai luoghi, che di quello si abbelliscono, la quale ricerca studio e invenzione. In questa parte valse molto Tommaso Sandrini Bresciano...» che «...si rese chiaro mediante così fatti studi» (1).

Ho voluto riportare queste parole, tratte dalle «Meraviglie dell'Arte» di Carlo Ridolfi — biografo del XVII sec. —, in quanto a mio avviso rivestono ancor oggi molta importanza: da un lato perché ai giorni nostri, nonostante gli studi sulla pittura si siano fatti sempre più specialistici, il quadraturismo rimane pur sempre una branca poco studiata e dall'altro perché un frescante quale fu Sandrini non ha trovato alcun riconoscimento nella sua terra d'origine.

Ma volendo lasciar cadere ogni questione in merito alla validità o meno della quadratura e dei quadraturisti, credo sia opportuno, ai fini di questo articolo, sintetizzare per brevi linee il cammino artistico di Tommaso prima di giungere all'esame dei dipinti nella chiesa di Candiana.

Tommaso Sandrini, nato da messer Alberto e da donna Marta nel 1575, fa già parlare di sé nel 1591 con la decorazione a chiaro-scuro lungo i costoloni e gli spigoli della volta del Duomo di Salò (Brescia), dove dà prova di saper asservire all'architettura la propria pittura senza deturpare le strutture gotiche della chiesa.

Successivamente, nell'arco di tempo che va dal 1608 al 1609, lo troviamo al lavoro presso il convento dei Monaci Olivetani di Rodengo (Brescia) dove affre-

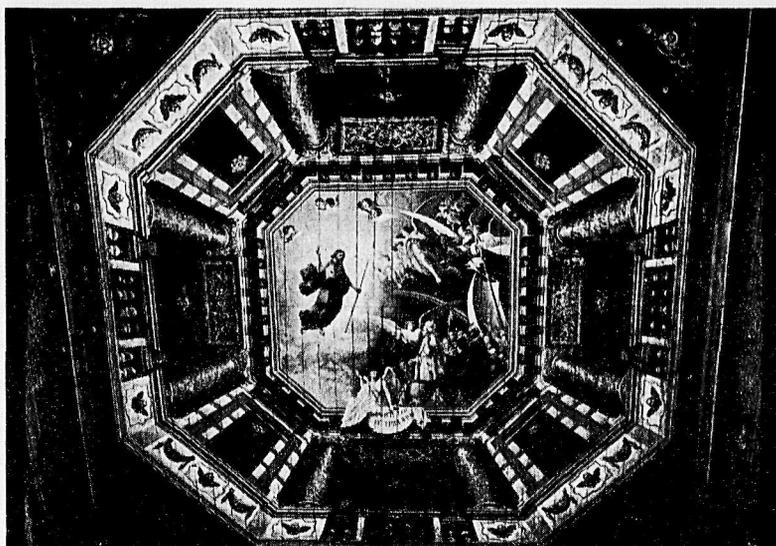
sca la volta del refettorio in collaborazione con Grazio Cossali, in qualità di figurista.

Già in questo lavoro il pittore bresciano mette in luce le doti di buon frescante che sa tener conto del contesto in cui agisce: infatti grazie alla creazione di un finto loggiato che corre lungo i quattro lati della volta, imprime al salone una severa sontuosità che ben si accorda con lo spirito dominante in tutta l'architettura del convento.

Successivamente Sandrini si reca a Reggio Emilia — siamo nel 1615 circa —, dove affresca il volto della chiesa di San Giovanni Evangelista, organizzando le finte architetture in modo tale da restituire alla chiesa stessa un certo equilibrio di misura architettonica. Non a caso la miglior dote di Tommaso va ricercata proprio nel saper sottomettere la propria arte all'architettura preesistente, cercando, molte volte, di correggere delle incongruenze architettoniche, come facilmente si può scorgere nella chiesa di Santa Maria del Carmine a Brescia. Qui il pittore, per mezzo di finte travature aggettanti, che si succedono ritmicamente lungo la volta della chiesa, riesce a celare la sproporzione, nel senso della lunghezza, della navata centrale, ricreandola architettonicamente.

Ma il capolavoro del Sandrini, risalente al 1622, è la decorazione della volta di S. Faustino a Brescia in cui si percepisce il forte istinto creatore dell'artista e come questi sia sicuro dei propri mezzi espressivi, specie per quell'innalzare la volta in un prodigioso effetto architettonico-prospettico; il forte moto saliente di tutta l'architettura, lo slancio ascensionale delle colonne ritorte e scanalate ben si legano con le strutture della chiesa.

Dopo questo tirocinio — il cui cammino è contrassegnato da altre opere di cui nulla più resta ad



Candiana - Affreschi della zona presbiteriale (Foto Pancrazio)

eccezione della menzione nelle vecchie letterature — il nostro Sandrini si recò, come riferiscono diversi biografi <sup>(2)</sup> fra cui lo Scannelli, a Candiana (Padova) invitato dai PP. Canonici di San Salvatore, ove dipinse con due invenzioni di quadratura la volta della zona presbiteriale. Contrariamente a quanto afferma G. Cubbini che ha curato la moderna edizione del testo dello Scannelli <sup>(3)</sup> i dipinti esistono ancora anche se lo stato di conservazione non è dei migliori a causa di ridipinture dovute ad un certo D. Alpago che nei primi del '900, volendo 'restaurare' le due quadrature le cancellò in parte con nuove figurazioni.

Così nel primo settore, sovrastante l'altar maggiore, è finita una tribuna; purtroppo l'intervento del detto Alpago ha cancellato la primitiva forma ricreandone una nuova che pur tuttavia dovrebbe mantenere la primitiva impaginazione architettonica.

La struttura è ottagonale e presenta otto colonne poggianti su plinti che alternativamente sono raccordati da balaustre; nonostante i rimaneggiamenti subito dal dipinto è possibile scorgere la struttura a balconcino con archeggiature, motivo tipico del Sandrini e della sua scuola.

Sulle colonne che non sono certo quelle originali, poggia una trabeazione che, ornata da piccoli modiglioni, crea la cornice per lo sfondo ottagonale.

Da questa quadratura, o meglio da ciò che sopravvive della vecchia, si comprende come l'insegnamento dei fratelli Rosa, antesignani del quadraturismo, abbia dato i suoi buoni frutti; mai fino a questo momento avevamo trovato un Sandrini così attento ai moduli roseschi; una spiegazione credo possa essere data dal fatto che Tommaso, trovandosi in quella regione che tanta fama aveva dato ai suoi maestri e concittadini, non abbia potuto o meglio voluto svincolarsi da essi come era solito fare.

Lo stesso discorso vale anche per il secondo set-

tore, dove la parte architettonica sembra essere ancora quella originale: infatti l'artista non è riuscito a portare a termine il suo lavoro di 'restauro'.

Qui non abbiamo il solito finto loggiato per la semplice ragione che Sandrini non voleva creare alcuno slancio ascensionale, che sicuramente avrebbe annullato quello del settore precedente, ed è per questa sua impostazione che questa quadratura si avvicina ancor più ai lavori dei fratelli Rosa, specie alla volta della sala dell'Anagrafe del Broletto di Brescia, che del resto Tommaso doveva ben conoscere.

Come già a Brescia anche qui in Candiana troviamo quei possenti modiglioni istoriati reggenti una profonda trabeazione che, a sua volta ne sorregge un'altra ornata da modiglioni più piccoli.

Io credo che questo di Candiana, uno degli ultimi lavori del Sandrini, rivesta una certa importanza nello sviluppo dell'arte del pittore bresciano specie per quel palpabile e profondo legame con i Rosa; di conseguenza l'arte di Tommaso diventa la chiave di volta per comprendere gli sviluppi della quadratura sia in terra lombarda che in terra veneta.

Concludendo si può dire che Tommaso Sandrini non solo ha saputo adeguare il linguaggio dei Rosa allo spirito del '600, ma soprattutto ha dimostrato di comprendere quale veramente fosse la funzione del quadraturista.

LAURA MUSCOJONA

#### NOTE

(1) C. RIDOLFI: «*Meraviglie dell'Arte*». Venezia 1648, II parte, Ed. Hadeln 1924, pag. 251.

(2) C. RIDOLFI: *ibidem*; F. SCANNELLI: «*Il Microcosmo della Pittura*» (1657), Milano, 1966, pag. 264; M. BOSCHINI: «*Carta del navegar pitoresco*» Venezia, 1660, pag. 252; L. COZZANDO: «*Vago, e curioso ristretto profano e sacro dell'istoria bresciana*» Brescia, 1694, pag. 127.

(3) F. SCANNELLI: *ibidem*.

# I TRE LEONI DI S. MARCO RIESUMATI A CITTADELLA

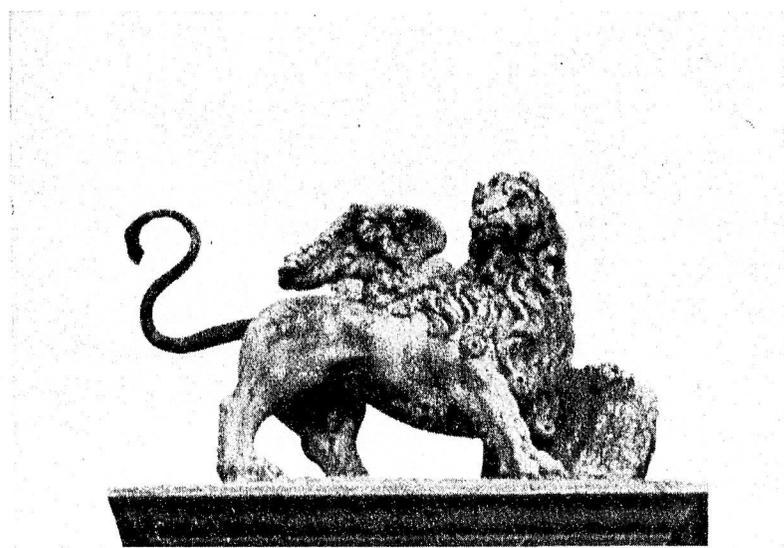
Alla caduta della repubblica veneta, nel 1797, i Leoni in pietra diffusi nel territorio, sparirono alla vista e non sappiamo quanti furono distrutti e quanti nascosti per sottrarli alla furia iconoclasta dei Francesi: il generale Victor da Padova, infatti, esortava i municipalisti «ad atterrare le insegne di Venezia», e i proclamati, riportati negli «Annali della Libertà padovana», incalzavano; «No, cittadini, l'effigie del Leone il simbolo della fierezza e dell'oppressione, non deve restare più oltre fra noi».

In genere si pretende che la Terraferma non nutrisse eccessivo attaccamento per la Serenissima, ma se questo può essere stato vero nelle città, non così per la campagna dove la fedeltà era radicata nella tradizione e si veda Cittadella che nascose tutti e tre i suoi Leoni eretti dentro il castello, nella convinzione, o nella speranza, di rimetterli presto al loro posto: uno stava sopra la colonna in piazza, un altro sul prospetto della porta padovana e il terzo inserito nel muro del palazzo pubblico, detto la Loggia; e chissà non ci avvenga di trovare almeno una nota sui momenti convulsi che portarono alla decisione di sottrarli alla rovina. I Francesi, come scrive Pier Antonio Berti, sacerdote padovano e arciprete di Cittadella, nel suo memoriale «parea avessero le ali ai piedi... alteri e oltrremodo superbi, portavano ovunque il terrore e lo spavento (quando) entrarono nello stato veneto».

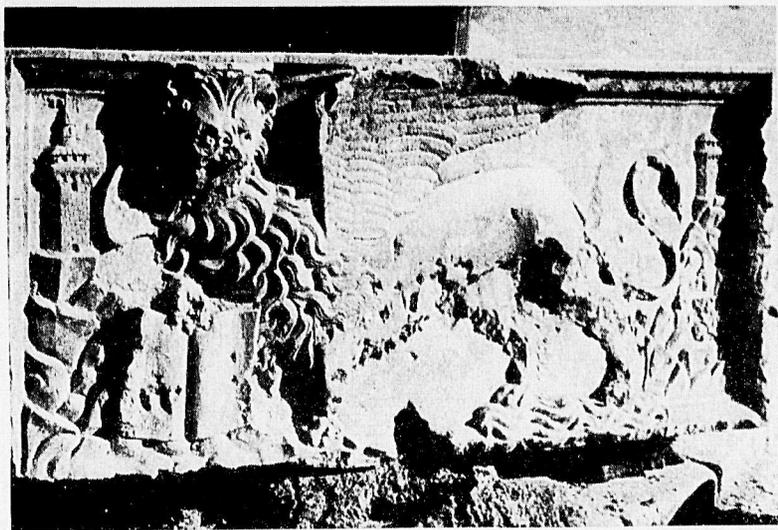
L'archivio storico del comune di Cittadella conserva le carte sul ritrovamento di due Leoni, mentre è recente quello del terzo, un bassorilievo del secolo XV che reca tracce di colore azzurro: esso è stato rinvenuto nel 1958, scalpellando un muro del municipio, e

si trattò di recupero importante, anche per il valore artistico del reperto.

L'avventura degli altri due Leoni si intreccia curiosamente alle vicende politiche che, alla fine dell'800, agitavano l'ambiente e tenevano divisi i cittadini a causa delle opposte valutazioni sui fatti che avevano portato alla «rivendicazione di Roma capitale». I cittadellesi, che pur avevano contribuito attivamente alla lotta per l'indipendenza e l'unità d'Italia, si affrontavano spesso in Comune dove i consiglieri di tendenza cattolica, tacciati continuamente di «antiunitari» per la loro tiepida partecipazione agli anniversari del XX Settembre, vollero celebrare nel 1897 «il mesto centenario della caduta della grande repubblica», riesumando «un emblema di gloria», il Leone



Cittadella - Il leone sopra la colonna in piazza



Cittadella - Il leone sul palazzo della Loggia

di S. Marco, quello stesso che un tempo stava in piazza. La scultura, da attribuire al secolo XVI/XVII, era stata all'arrivo dei Francesi rinchiusa dentro il magazzino del municipio, ma quando dopo il 1848 e la temporanea cacciata, tornarono gli Austriaci, i patrioti nel timore di rappresaglie — erano accorsi numerosi alla difesa di Venezia — pensarono bene di sotterrare il Leone nello stesso locale dove era custodito.

All'iniziativa di rimetterlo alla luce non osarono opporsi gli avversari i quali, avendo recepito la sottile allusività della proposta, tentarono l'ostruzionismo, facendo riserve e contro proposte sul luogo dove situare l'insegna. I promotori, con a capo il sindaco, la volevano sopra la porta padovana, l'ingresso principale alla città murata, gli altri la volevano in piazza, contando sul più alto costo del lavoro per impedire l'attuazione del progetto. Ma proprio per la spesa ebbero la meglio i proponenti i quali, per lire 340, riuscirono a far sistemare il Leone sopra la porta, e molti ancora lo ricordano. Nel 1923, infatti, esso ha cambiato di nuovo sito, tornando in piazza, sopra una colonna purtroppo rettangolare, quale complemento al monumento dei Caduti.

Come si è detto, le contrarietà ritardarono la posa in opera di questo Leone, ma anche il sorprendente ritrovamento, avvenuto in fase dei lavori scalpellando

la muraglia, di un altro simbolo di S. Marco, di modeste proporzioni al confronto e per questo chiamato subito il «Leoncino». Nell'onda dell'emozione, non si ebbero difficoltà in consiglio ad accogliere la nuova proposta di inalzare il reperto sopra il portale della Pretura, dove si trova tuttora. E' da dire però che la scultura è inserimento estraneo al portale, monumento cinquecentesco in sé concluso, inoltre la cornice in pietra dentro la quale il Leone è costretto e l'ala rifatta da scalpellino locale non contribuiscono a valorizzarlo, come meriterebbe, magari rimettendolo restaurato sopra l'arcata della porta padovana.

GISLA FRANCESCHETTO



Cittadella - Il portale della Pretura

# Un inedito breve catalogo di Giuseppe Fiocco per la collezione dei piccoli bronzi di villa Mansi a Segromigno di Lucca

(Seconda parte e fine)

## INVENTARIO CATALOGO

- 11) [FIG. 11] *Bimbo nudo che suona il piffero* - alto cm. 27 - Tipica opera e bella di Niccolò Roccatagliata; ed esemplare inedito.
- 12) [FIG. 12] *Bimbo nudo, con tamburino e piffero*, corrispondente all'altro, quindi di cm. 27 - Bell'esemplare inedito di Niccolò Roccatagliata.
- 13 e 14) [FIG. 13 e 14] *Due angioletti nudi*, con mano alzata a destra, su basi a capitello striato. Patina nera antica - Alti cm. 27.5 (con base) ciascuno. Esemplari, nuovi di tipo, di Niccolò Roccatagliata.
- 15) [FIG. 15] *Angioletto che solleva un cartiglio*. Vuoto nel dorso, quindi fatto per una nicchia, probabilmente di ciborio. Patina antica. Alto cm. 17 - Niccolò Roccatagliata - esemplare nuovo.
- 16) [FIG. 16] *Genietto con cornucopia*, appoggiata a terra e patera sollevata dalla sinistra. Patina nera antica - alto cm. 18 - Niccolò Roccatagliata - esemplare nuovo.
- 17) [FIG. 17] *Giove con aquila e fulmine* - Alto cm. 31 - cfr. n. 29 a cui molto somiglia per quanto si tratti di opera piuttosto scadente. Il fulmine è rotto. Bottega di Alessandro Vittoria.
- 18) [FIG. 18] *Giunone con pavone* - balteo, con sinistra alzata, destra in atto di sostenere la fascia. Alta cm. 31 - Come il n. 17 più smilza degli esemplari che vedremo in seguito (cfr. n. 30 per la corrispondenza con questa piccola divinità, e n. 29 per il Giove). La testa del pavone è mancante. Bottega di Alessandro Vittoria.
- 19) [FIG. 19] *Bimbo ricciuto* - con braccio sinistro appoggiato alla testa - altro pendente lungo il corpo. Alto cm. 17. Graziosissima opera di Niccolò Roccatagliata, e opera ignota. Un piccolo difetto di fusione sul petto del bimbo in alto.
- 22) [FIG. 22] *Cavallo impennato* - alto cm. 26 - Con patina nera naturale. E' certo dello stesso genere di quello descritto dal Bode (3, p. 41, tav. 63 n. 192, del Kaiser Friedrich Museum di Berlino (cat. Goldschmidt 170 e ivi attribuito a maestro fiorentino intorno al 1600). Secondo il Planiscig, invece (cfr 6, p. 118 n. 186), si tratterebbe di un maestro veneziano, dell'ultimo quarto del XVI secolo. La provenienza del bronzo qui descritto lo confermerebbe.
- 23) [FIG. 23] *Cavallo all'ambio* - alto cm. 26 - contrapposto al n. 22. Anch'esso con patina nera naturale - Per l'attribuzione si veda quanto si dice nel numero precedente a proposito del cavallo impennato.
- 24) [FIG. 24] *L'Ercole Farnese* - Alto cm. 41 - Bel bronzo con patina nera originale, copiato dall'esemplare antico, trovato nel 1540 nelle Terme di Caracalla. Lavoro della bottega del Giambologna; forse di quell'Antonio Susini, che, narra il Baldinucci (Notizie etc. 1771 - XII - p. 193), ne fece «cinque getti di bronzo» (Cfr. Planiscig, 6, p. 143, fig. 245).
- 25) [FIG. 25] *Mercurio* - in atto di suonare il flauto - Alto cm. 46 - Patina nera antica. Un mantello cade a destra del corpo nudo. Maniera fiorentina dei primi del sec. XVII.
- 26) [FIG. 26] *Sansone nudo*, che solleva nella destra la mascella d'asino (mancante qui della parte anteriore) per abbattere un Filisteo che gli si avvinghia alle gambe. Un altro giace già atterrato al suolo. Conosciamo di questo gruppo, alto cm. 35, quattro esemplari, uno al Bargello (Firenze) uno al Louvre, racc. Thiers; un terzo nella



Fig. 11



Fig. 12



Fig. 13



Fig. 14



Fig. 15

racc. Pierpont Morgan (proveniente dal Bardini di Firenze), un quarto al K. F. M. di Berlino. Il Bode (3, p. 27, n. 123, tav. 43), riferisce giustamente questa opera alla scuola di Michelangelo. Ma la tipica modellazione oleosa del gruppo, e la provenienza padovana dell'esemplare che qui descriviamo, ci consente di riferirla con ogni sicurezza al fiorentino Bartolomeo Ammannati che tanto lavorò a Padova intorno al 1545.

29) [Fig. 29] *Giove con i fulmini in mano* - Alto cm. 33. E' dello stesso tipo di quello che abbiamo descritto al n. 17, ma molto più bello, e molto più bello anche dell'esemplare riprodotto dal Planiscig (5, p. 475 fig. 499). I fulmini sono spezzati, la barba è meno lunga; l'aquila ha le ali

raccolte. Patina nera antica. Prossimo al bronzo migliore della serie che ha molte repliche, posseduto dallo Staats Museum di Vienna (Planiscig, 6, p. 101, n. 176) (per le repliche citiamo, oltre al nostro n. 17, quello dell'Estensiche Kunstsamml. di Vienna (cit. Planiscig - n. 196); quello di Brescia, tacendo dei molti altri in raccolte private). Bottega di Alessandro Vittoria.

30) [Fig. 30] *Giunone* - alta cm. 35 - Da confrontarsi, anche per la superiorità, col n. 18 di codesto elenco, e con la f. 498 del Planiscig (Venezianische ecc.); sinistra al petto, pavone a sinistra, e in più balteo e perizoma (cfr. anche Planiscig, fig. 517 pag. 487) - Vernice nera antica. Bottega di Alessandro Vittoria.



Fig. 16



Fig. 17



Fig. 18



Fig. 19



Fig. 22



Fig. 23

- 31) [FIG. 31] *Apollo* - Alto cm. 25 - E' sul tipo del bronzo descritto dal Planiscig (Venez. Bildhauer p. 545 - fig. 592) e avvicinato giustamente a Gerolamo Campagna; ma molto più bello e degno del maestro. Ha la lira appesa lungo la coscia sinistra, mantello svolazzante dietro le spalle, turcasso sotto il piede sinistro sollevato.
- 32) [FIG. 32] Altro *Mercurio* - alto cm. 21,5 - Replica in bronzo chiaro e senza patina, benché con la base come la Giuditta n. 10, a cui fa da corrispondente. Manca dell'ala sinistra nell'elmo. Bottega di Tiziano Aspetti.
- 32) [FIG. 32] *Mercurio* - Alto cm. 20 - Molto simile a quello illustrato dal Planiscig (5, p. 586, figg. 647, 648), con la

testa di Argo ai piedi (forse pendant della Giuditta del nostro n. 10) - Differisce però dall'esemplare della racc. Figdor per avere il balteo in più e spada in punto di essere sguainata. Tiziano Aspetti.

- 34) [FIG. 34] *Bacco* - Alto cm. 25 - E' un'ottima versione della statuette di Niccolò Roccatagliata, illustrata dal Planiscig (3, p. 620, fig. 696).
- 35) [FIG. 35] *Guerriero* con testa rivolta a manca, in lorica, elmo, balteo, con scudo nella mano sinistra e con la destra in atto di sguainare la spada, mancante della parte terminale. Alto cm. 28, con patina nera antica. Tipo nuovo di Tiziano Aspetti.



Fig. 24



Fig. 25



Fig. 26



Fig. 29



Fig. 30



Fig. 31



Fig. 32



Fig. 33

36) [Fig. 36] *Venere* - con gamba appoggiata sopra un delfino, volta verso destra, con braccio sinistro alzato a destra e il destro (a cui mancano dalla mano due dita mediane) abbassato. Alta cm. 26 - Tiziano Aspetti - esemplare nuovo.

37) [Fig. 37] *Flora* - con fiori in entrambe le mani. Braccio destro alzato; sinistro abbassato, e gamba destra appoggiata sul delfino. Alta cm. 26. Bottega di Tiziano Aspetti.

38) [Fig. 38] *La Speranza* - con l'ancora al lato mancante di un dente. Falla al piede destro. Panneggiata - Patina nera antica - alta cm. 16 - Maniera di Gerolamo Campagna.

39) [Fig. 39] *Donna con tabella* nella mano sinistra; l'altra abbassata. Corrispondente al n. 38, quindi alta del pari cm. 16 - Patina nera antica. Maniera di Gerolamo Campagna.

N.B. - Tutti i bronzetti descritti finora sono raccolti entro apposito mobiletto a vetri, nella quadreria. Quelli che seguono sono disposti sopra mensole attorno alla quadreria stessa, alle pareti o sui tavoli, o (sopra mensole ancora) nel piccolo stanzino detto «dalla forma d'Ovo». Per ciascuno s'indicherà la collocazione o con la parola *Quadreria* o con la parola *Ovo*.



Fig. 34



Fig. 35



Fig. 36



Fig. 37



Fig. 38



Fig. 39



Fig. 41



Fig. 42

- 41) [FIG. 41] Replica molto peggiorata del *Bacco* n. 34 del presente catalogo (Quadreria) maniera del Roccatagliata.
- 42) [FIG. 42] *Gladiatore nudo* - con il braccio destro proteso innanzi e il sinistro impugnante la spada, indietro. Molto simile al n. 275 del Kusthistorisches Museum di Vienna attribuito dal Planiscig (6, p. 168) ad Antonio Susini. E come quello ispirato dall'antico (Ovo).
- 50) [FIG. 50] *Statuetta di donna*, in lunga clamide, in atto di reggere qualcosa, ora mancante, (Quadreria); Maniera di Tiziano Aspetti.

- 51) [FIG. 51] *Piccolo Giove incoronato* - con fulmini nella mano destra e aquila a sinistra in basso (Ovo) - Maniera di Tiziano Aspetti.
- 52) [FIG. 52] *Altro piccolo Giove* - senza corona, tipo numero precedente (Ovo). Maniera di Tiziano Aspetti.
- 53) [FIG. 53] *Bimbo ricciuto* con braccio sinistro appoggiato alla testa. Corrispondente al n. 19 del nostro catalogo (Ovo) - Niccolò Roccatagliata.

GIUSEPPE FIOCCO  
(a cura di FRANCESCO CESSI)



Fig. 50



Fig. 51



Fig. 52

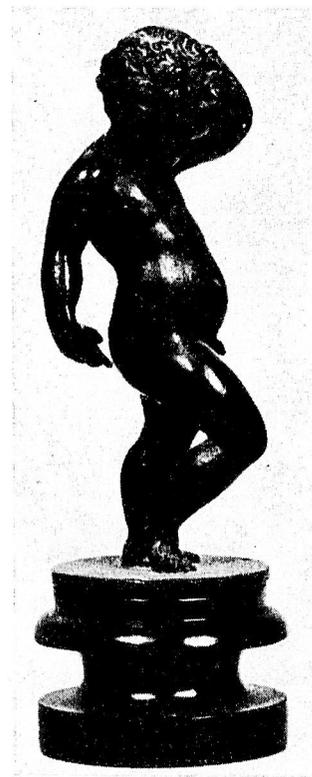


Fig. 53

## POSTILLE ALL'INVENTARIO CATALOGO

- 11) [FIG. 11] *Bimbo nudo che suona il piffero*, cm. 27 h.
- 12) [FIG. 12] *Bimbo nudo che suona il tamburino* - cm. 27 h - Spiritose realizzazioni di analogo tipo al Civico Correr di Venezia (G. Mariacher, «Bronzetti veneti del Rinascimento», Vicenza, 1971, pag. 41, n. 180 - cm. 27 h).
- 13 e 14) [FIGG. 13 e 14] *Angioletti nudi* - cm. 27,5 h - Esempolari inediti della fervida officina del Roccatagliata.
- 15) [FIG. 15] *Angioletto che solleva un cartiglio* - cm. 17 h - più raro dei precedenti ed ascrivibile alla cerchia di Niccolò Roccatagliata.
- 16) [FIG. 16] *Genietto con cornucopia* - cm. 18 h - Paffuto esemplare della cerchia del Roccatagliata.
- 17) [FIG. 17] *Giove con aquila e fulmine* - cm. 31 h - Produzione secondaria da Alessandro Vittoria, il cui tipo fu ripreso anche, con variante da Tiziano Aspetti (cfr. Benacchio Flores d'Arcais, 1940, pag. 96, fig. 41). Cfr. anche F. Cessi «Altri bronzi derivati da Alessandro Vittoria», in «Studi Trentini», Trento, 1972, pp. 364-67.
- 18) [FIG. 18] *Giunone con pavone* - cm. 31 h - Come il n. 17 debole derivazione dal tipo di Alessandro Vittoria. Cfr. anche F. Cessi in «Altri bronzi derivati da A. Vittoria», in «Studi Trentini», Trento, 1972, pp. 364-67.
- 19) [FIG. 19] *Bimbo ricciuto* - cm. 17 h - Elegante realizzazione, malgrado il difetto congenito ricordato dal Fiocco, di Niccolò Roccatagliata.
- 22) [FIG. 22] *Cavallo impennato* - cm. 26 h - Confermeremo l'ipotesi del Fiocco per una appartenenza del pezzo alle fonderie veneziane sul finire del XVI secolo.
- 23) [FIG. 23] *Cavallo all'ambio* - cm. 28 h - Valgono le stesse considerazioni fatte per il precedente n. 22. Si confronti per altro: J. Pope-Hennessy «Sculpture in the Frick Collection», III, New York, 1970, pag. 118.
- 24) [FIG. 24] *L'Ercole Farnese* - cm. 41 h - E' valida l'attribuzione ad Antonio Susini, avanzata dal Fiocco soprattutto per la sia pure indiretta testimonianza datane dal Baldinucci.
- 25) [FIG. 25] *Mercurio* - cm. 46 h - E' bel lavoro di cultura toscana raffinata, ai primi del XVII secolo, dalle esperienze del Giambologna.
- 26) [FIG. 26] *Sansone* - cm. 35 h - Opera, come la definì il Fiocco, di Bartolomeo Ammannati, di maturo ed esperto gusto manieristico. Il Radcliff (A.R. «European bronze statuettes», London, 1966, pagg. 73-74) cita l'analogo soggetto (cm. 36,8 h) del Museo del Bargello di Firenze, come derivato da un'idea di Michelangelo verso il 1528. Altro esemplare, derivato da Michelangelo, secondo J. Pope-Hennessy («Sculpture in the Frick Collection», III, New York, 1970, pag. 186), alto cm. 36,7, appare ben più plastico. Ivi si richiamano altre versioni esistenti.
- 29) [FIG. 29] *Giove con i fulmini in mano* - cm. 33 h - E' opera derivante dal Vittoria tramite la Scuola sua. Similare, ma più rozza versione al Correr di Venezia, fu attribuita dalla Benacchio Flores d'Arcais (1940) all'Aspetti (pag. 96, fig. 41). Cfr. F. Cessi «Altri bronzetti derivati da A. Vittoria», in «Studi Trentini», Trento, 1962, pp. 364-67.
- 30) [FIG. 30] *Giunone* - cm. 35 h - Derivata da Alessandro Vittoria, pur con la mediazione, men certo felice, dell'Officina. Cfr. anche F. Cessi «Altri bronzi derivati da A. Vittoria» in «Studi Trentini», Trento, 1962, pp. 364-67.
- 31) [FIG. 31] *Apollo* - cm. 25 h - Personalmente non esalteremmo troppo la qualità del pezzo né ci sentiremmo di attribuirlo al Campagna, lasciandolo piuttosto nell'ambito della cultura veneta della seconda metà del XVI secolo.
- 32) [FIG. 32] *Mercurio* - cm. 20 h - E' certamente opera di Tiziano Aspetti ed è di buona fattura. Ignoto alla Benacchio Flores d'Arcais (1940).
- 33) [FIG. 33] *Altro Mercurio* - cm. 21,5 h - Vedasi il n. precedente, di cui questa è una variante inferiore.
- 34) [FIG. 34] *Bacco* - cm. 25 h - Confermata l'attribuzione al Roccatagliata. Anche per analogia col n. 164 de «Bronzetti italiani del Rinascimento, Catalogo», Firenze, 1962. Tipo analogo (alto 43,5 cm.) è al Victoria and Albert Museum di Londra come Roccatagliata (cfr. A. Radcliffe, «European Bronze statuettes», London, 1966, pag. 84).
- 35) [FIG. 35] *Guerriero* - cm. 28 h - E' da confermare come nuovo tipo di Tiziano Aspetti nella non breve serie degli analoghi soggetti.
- 36) [FIG. 36] *Venere* - cm. 26 h - Stilisticamente assai prossima alla Venere del Correr è certamente da ascrivere allo stesso autore, Tiziano Aspetti, di cui costituisce, come sottolineò il Fiocco, un «tipo» nuovo.
- 37) [FIG. 37] *Flora* - cm. 26 h - Benchè non certo pregevole, può essere ascritta fra le opere della Bottega di Tiziano Aspetti.
- 38) [FIG. 38] *La Speranza* - cm. 16 h - Piuttosto scadente come fattura potrebbe in realtà anche collegarsi alla maniera di Gerolamo Campagna, come scritto dal Fiocco.
- 39) [FIG. 39] *Donna con tabella* - cm. 16 h - Anche questa opera è assai mediocre, di fusori nell'ambito di Gerolamo Campagna, come scrisse il Fiocco.
- 41) [FIG. 41] *Bacco* - Replica del n. 34 alla maniera del Roccatagliata. Non assume interesse particolare.
- 42) [FIG. 42] *Gladiatore nudo* - Potrebbe, come ispirato all'antico, appartenere davvero ad Antonio Susini.
- 50) [FIG. 50] *Statuetta di donna* - La «maniera» più che a Tiziano Aspetti vorremmo riferirla, con le opportune distanze, a Gerolamo Campagna.
- 51) [FIG. 51] *Piccolo Giove incoronato* - Sia pure in tono minore può ascriversi all'ambito culturale di Tiziano Aspetti, di cui ricorda diversi stilemi.
- 52) [FIG. 52] *Altro piccolo Giove* - Anch'esso — e per gli stessi motivi del precedente — riconducibile all'ambito della cultura iconografica di Tiziano Aspetti.
- 53) [FIG. 53] *Bimbo ricciuto* - E', come il n. 19, simpatico tipo nuovo di Niccolò Roccatagliata.

Non ritenendo di avere altro da aggiungere ci auguriamo che il nostro lavoro possa avere avuto, nel nome di Giuseppe Fiocco, se non altro il merito di una riscoperta in un settore di studio sempre tanto attentamente seguito specialmente fuori d'Italia.

FRANCESCO CESSI

# I centri urbani e gli insediamenti collinari Euganei

(III e fine)

Si è già accennato dell'importanza che Abano e tutta la zona termale ebbero nel periodo romano; la storia, o forse meglio la leggenda, seppure riportata da Svetonio, ci ricorda che esisteva nella zona un tempio dedicato a Gerione, fondato addirittura da Ercole, con un famosissimo oracolo che attrasse persino Tiberio, che qui venne a chiedere auspici per il suo regno e l'impero. Citato e lodato da Marziale, Lucano, Claudiano e da tanti poeti e scrittori nei secoli (anche Goldoni scrisse una commedia dal titolo «I Bagni di Abano»), contende a Teolo i natali di Tito Livio. Fu naturalmente distrutto durante le prime invasioni barbariche e splendidamente ricostruito da Teodorico, come è testimoniato da una famosa lettera dell'imperatore indirizzata all'architetto Aluigi e riportata da Cassiodoro ma, come scrive l'Orsato, «né la sola riparazione dé bagni di Abano, fu dalla munificenza di Teodorico ordinata, ma applicato sempre più a renderli comodi, ed a facilitarne l'accesso, ordinò che fosse lastricata la strada che da Padova ad essi conduce, acciò non riuscisse mai incomoda a chiunque portare vi si volesse». La strada è l'attuale della Mandria, che ancora ai tempi del Portenari si vedeva «tutta lastricata di pietre vive».

Fu nuovamente distrutta nel 601 dai longobardi di re Agilulfo, e dopo sei secoli di silenzio, fu signoria di Engelfredo che prese il nome di conte di Abano e vi elevò un castello, definitivamente abbattuto nel 1313 durante le lotte municipali con gli scaligeri.

Abano e tutto il circostante comprensorio con le sue terme, i bagni, le acque, tornò nuovamente in

auge nel secolo XVIII, sotto la repubblica veneta, quando i Riformatori allo Studio di Padova, vi delegarono un professore perché appositamente vigilasse su di essi. Da allora lo sviluppo è stato inarrestabile: le case, gli stabilimenti, gli alberghi sono andati crescendo negli anni, sì in pratica da costituire quasi un'unica città termale da Abano a Montegrotto, a Montirone, a Battaglia, com'era d'altronde ai tempi di Roma. Per descrivere la città di oggi, riportiamo ancora una volta quanto scrisse il conte Andrea Cittadella, il quale nel 1842, notava che «il moderno Abano si compone di un mucchio di case intorno alla chiesa e degli alberghi a ricetto di quelli che prendono i bagni; i quali alberghi quantunque non ritraggano punto dell'antica splendidezza, sono per altro acconciamente architettati, perché riuniscono sotto lo stesso tetto, abitazione, bagni, chiese e caffè; opportuna composizione che aduna a comodo de' malati stanza, rimedio, devozione e passatempo». In fondo oggi la situazione non è molto diversa, si sono solo ampliati i caffè e costruite le piscine, aumentando il passatempo — come è consuetudine dei nostri tempi — e riducendo la devozione...

Sui fanghi, sulle acque termali, sulle numerose e benefiche virtù terapeutiche di questi e di quelle si è scritto da secoli. Vediamo, e solo per curiosità, come il nostro amabile conte le descrive, con l'occhio distaccato del nobile: «Le acque termali scaturiscono dalla superficie del terreno circostante al monte (*Monte Ortone*). Varia il grado del loro calore, che nella fonte della Vergine si mantiene a 20 gradi circa Rea-

mur, nelle altre fino a gradi 55 Reamur e serve a' villani per cuocervi le ova».

Proseguendo da Abano il nostro ideale viaggio in pianura, girando attorno al comprensorio collinare, e dirigendosi all'interno di esso, si attraversa il paese di Torreglia, che non mostra alcun interesse urbanistico o architettonico, organizzandosi il piccolo centro ai lati della strada, con edifici di recente costruzione. L'antica Torreglia era invece più in alto, sul colle, attorno al piccolo cimitero oggi circondato da neri cipressi ed alla vecchia chiesa di S. Sabino, che fu cantata dall'abate Barbieri che qui vicino ebbe dimora, e dal Tommaseo, in versi latini. Vicino al paese, interessante è il Castelletto, sulla cima di un'altura probabilmente in origine fortezza, ed ora ridotto a palazzo, con una chiesa che fu titolata alla Vergine nel 1590 dai monaci di S. Giustina, e verso occidente, la frazione di Luvigliano, nota per la bella residenza estiva vescovile progettata dal Falconetto e voluta dal Cornaro, perfettamente restaurata da poco e adattata ad abitazione privata.

Continuando la strada, e lasciandosi sulla destra in un'ampia, deliziosa vallata il complesso abbaziale di Praglia, a Tre Ponti si incontra il bivio per Montemerlo, una volta munito castello della nobile famiglia padovana Transalgardi - Forzatè - Capodilista, e che oggi ci mostra, oltre alle sue ben note cave di trachite, una piccola turrita fortezza, classico esempio di falso architettonico ottocentesco, in origine di proprietà di quella famiglia Pacchierotti, che elevò nel medesimo periodo analoghe turrite strutture a Padova, nelle vicinanze del Prato della Valle, che qualche anno fa furono demolite per far posto al solito anonimo condominio. Merita una piccola deviazione la visita alla vicina Frassanelle, un gran bosco, un parco con laghetto e praterie, e al centro un colle sul quale si eleva la bianca residenza dei Papafava; uno dei pochi ridenti parchi privati nelle vicinanze della città aperto al pubblico — sia pure a pagamento — per il godimento e lo svago.

Nelle propaggini collinari più occidentali troviamo i paesi di Vò e Zovon — famosi per i loro vigneti — con qualche antico edificio, e verso Este ancora i paesi di Lozzo e Cinto Euganeo. Lozzo fu un famoso castello dei Maltraversi, poi distrutto anch'esso durante il feroce periodo delle guerre municipali, mentre perfettamente visibile nelle sue strutture, ed anche di recente restaurato, è il vicino castello di Valbona, costruito dai Carraresi come baluardo ai vicentini all'ingresso del territorio padovano. Cinto fu centro abitato già in epoca preromana ed il suo nome, come ricorda il Pignoria, fu per titolarlo alla dea Cintia o Diana; nel suo territorio furono riportati alla luce

numerosi reperti anche dell'epoca romana, che ulteriormente testimoniano come in quei periodi gran parte dei versanti collinari euganei fossero sede di centri o di importanti residenze patrizie.

Terminata la nostra ideale «circumnavigazione» in pianura attorno ai colli, addentriamoci all'interno, nei piccoli centri e paesi che si adagiano su quelle pendici, o si ergono sulle loro non elevate cime. Ad eccezione di Teolo e soprattutto di Arquà, trattasi di piccolissimi paesi come Rovolon, Castelnuovo, Faedo, Valnogaredo, Fontanafredda, Galzignano, sui quali oggi non vi è molto da dire, se non elencare brani della loro storia più antica o citare quei numerosi castelli che, con la disgregazione del *comitato padovano*, vennero a sostituirsi come *castra* ai *vicini* minori ed alle *villae* aperte, costituendo il centro di nuove signorie laiche o ecclesiastiche, finchè, come riporta lo Scardeone, dubitando la Repubblica Padovana che le fabbriche dei Castelli potessero essere origine di tirannia, proibì *sub poena perduellionis et capitis* che nessun privato potesse fabbricare più Torri, Rocche, Castelli o Fortezze.

Teolo, uno dei luoghi più noti e pittoreschi dei Colli Euganei, fu già anticamente abitato come testimoniano le sue lapidi, forse sede di un tempio pagano e, come già accennato, contende ad Abano la gloria di aver dato i natali a Tito Livio ma, per dirla con il Gloria «senza speranza, a mio credere, di ottenere vittoria l'uno dell'altro».

Fu *podestaria* nel secolo XIII, e dalla fine del trecento alla caduta della repubblica veneta, *vicaria*, che governava su un ampio territorio da Mestrino, a Montemerlo, a Selvazzano, a Rubano, Torreglia, Venda, Vo, Zovon. A ricordo di questo periodo, vi è tutt'oggi nella piazza del paese la piccola e graziosa torre dei Vicari, sormontata da uno slanciato cupolino dall'alto tamburo, e con un bell'orologio in origine del cinquecento. Anche la chiesa arcipretale di S. Giustina, con il vetusto campanile e la canonica ha origini duecentesche, ma fu più volte riedificata nei secoli. Il paese che si articola lungo le sue strade, oggi diventate arterie convulse per lo smistamento del traffico nelle varie direzioni collinari, non ha, forse a causa di questo, una caratterizzata forma urbanistica; è diventato un nodo, un incrocio abitato, più che un vero e proprio centro, ed infatti si è ampiamente dilatato nei suoi dintorni collinari con nuove residenze, in preferenza stagionali, che a volte per le loro forme pretenziose possono lasciare perplessi e far pensare con qualche nostalgia alle semplici costruzioni originarie, dalle oneste e misurate linee architettoniche.

Arquà Petrarca, la perla degli Euganei, giace nel versante sud-orientale del comprensorio collinare; come riportato in precedenza, nel suo territorio, attorno

al lago della Costa, vennero rinvenuti resti di una stazione umana risalente all'età del bronzo; sotto Roma, fece parte dell'agro assegnato alla colonia Atestina; ebbe poi un castello, che fu feudo dei conti di Abano, completamente distrutto dapprima dagli scalligeri e nel 1322 da Corrado da Vigonza e dai fuorisciti padovani. Sotto i veneziani, con Teolo fu l'altra *vicaria* dei Colli Euganei e seguì il destino di tutto il territorio fino al plebiscito per l'annessione al regno d'Italia. Nel 1868, per il famoso soggiorno trecentesco del Poeta, chiese ed ottenne di aggiungere al suo nome quello del Petrarca.

La caratteristica strutturazione del paese, inerpicato sulle falde del Monte Ventolone e protetto verso la pianura delle pendici di Bignago e del Monte Castello, assunse probabilmente l'attuale impostazione morfologica nell'alto Medioevo quando, come già accennato, la necessità di difesa e l'assoluta mancanza di sicurezza nelle campagne spinsero le popolazioni ad accentrarsi ed a costituirsi in un'unità unica nella quale era in qualche modo facilitata la possibilità di difesa. Tale concentrazione della popolazione in un vero e proprio e per quanto modesto borgo, fu certamente resa necessaria anche dal fatto che la pianura era zona incolta e paludosa, e le limitate estensioni coltivabili collinari erano asservite ad un precario sfruttamento pastorale ed agricolo.

Il castello di cui oggi non rimane traccia alcuna, se si eccettua il nome dato al monte sul quale sorgeva, deve avere costituito il fulcro di tale insediamento, attorno al quale, nel tempo, si sono poi agglomerate le case con una stretta gradualità ed organizzazione gerarchica di classe degli abitanti. Il paese si estende su due livelli, tra le falde del monte Castello e del Ventolone, e presenta oggi una strutturazione urbanistica particolare, mancando nella disposizione planimetrica degli insediamenti una qualsiasi organizzazione geometrica disposta lungo gli assi stradali, che invece di solito caratterizza anche il più semplice degli agglomerati urbani. Ad Arquà, se si eccettuano le due piazze che costituiscono i distinti punti focali del paese, in «basso» ed in «alto», quasi mai le case formano quinta a fiancheggiare o a seguire la tortuosità delle sue strade, che si snodano sul pendio collinare. Le abitazioni sono sovente raggruppate in nuclei, a volte estese in profondità verso le aree interne, ma mai unite con le loro pareti lungo l'intera continuità delle vie.

E' questa una delle caratteristiche che immediatamente colpisce il forestiero, cioè questo aggrupparsi di elementi attorno a punti nodali — appunto le due piazze o qualche slargo o incrocio delle strade — e, al di fuori di queste, la disposizione certamente casuale delle abitazioni limitrofe che si articolano però in un singolare disegno urbano, ove gli elementi di collegamento e di unione sono costituiti dai muri lapidei di delimitazione delle proprietà, e del verde, ideale supporto e legame tra i vari elementi.

L'architettura di Arquà e di tutti i centri, della pianura e della collina del comprensorio degli euganei — ad eccezione di qualche non frequente insediamento «signorile» — è essenzialmente di tipo contadino, data anche l'attività agricola che da sempre è stata predominante nel territorio. Si tratta di case, di solito quasi casuali nella loro dislocazione, dimensione e struttura planimetrica, ma di una commevante onestà e pulizia nella loro volumetria, nell'attento uso dei materiali da costruzione locali e nelle partiture dei prospetti, che rendono a volte più appariscente e stridente il contrasto con quanto si è costruito di recente, che spesso risente del gusto ormai dominante in questi ultimi anni nella provincia — e non solo italiana — e nel quale sembra quasi perso ogni residuo di rispetto per l'ambiente e le tradizioni. L'irrimediabile e recente distruzione del paesaggio e della natura, certamente nasce da un ritenuto interesse privato di guadagno, oltre al personale orgoglio di mostrare, con le più appariscenti e «nuove» strutture edilizie, il creduto stato sociale raggiunto in rapporto a quello degli altri, concittadini od amici. Perciò, ed in nome della presunta libertà dei diritti privati individuali, ciascuno si ritiene in diritto di poter distruggere quella parte dell'ambiente che possiede, soprattutto con strutture edilizie complementari estranee al paesaggio e volutamente al di fuori delle tradizioni locali.

Il problema degli Euganei non è oggi solo nelle sue cave, finalmente regolamentate, ma anche nella nuova edilizia residenziale, che fa assumere a vaste zone del territorio caratteristiche che per secoli non ha mai avuto. E' chiaro che durante la storia il paesaggio è sempre cambiato e dobbiamo inevitabilmente aspettarci che cambi ancora: ma il nostro problema più attuale e scottante è proprio come garantirci che possa cambiare in meglio.

ENZO BANDELLONI

# PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(XIV)

**PIZONI, Francesco:** ecclesiastico del sec. XVI.

«Capellan in domo» e cantore, quando dirigeva quella cappella Giordano Pasetto (v.). Il 2 giugno 1537, scrive a «Prè Zuane da Lago», veneto, altre volte cit., una lettera un po' incompleta negli estremi, trattando di questioni musicali, forse a ciò indotto dallo stesso suo maestro Pasetto.

(Cfr. Cod. già cit. «Epistole composte in lingua etc., fol. 178. Al Civico Museo Bibl. Music. di Bologna copia di quella Vaticana).

**POLCASTRO, Giovanni:** letterato e poeta degl'inizi del sec. XIX.

Autore del testo d'una Cantata a tre voci con musica di anonimo: «Aci, Galatea e Polifemo», noto mito greco celebrato nell'antichità.

(Libretto: Padova, Civ. Mus. Bibl.).

**POLCASTRO Girolamo:** letterato e poeta degl'inizi del sec. XIX.

Fratello del precedente, Cavaliere della Corona di Ferro e Prefetto del Dipartimento del Brenta. Fu scrittore teatrale. Alcune Cantate, su testo di lui, musicate da Antonio Callegari junior (v.), rispondono a tali incipit: 1. - Dixit insipiens in corde - a 2 voci d'uomo: parafrasi del Salmo 52; 2. - Exaudiat Deus orationem meam - a 2 voci di ragazzi: dal Salmo 54; 3. - Quid gloriaris in malitia - a 4 voci: dal Salmo 51; 4. - Deus in nomine tuo - a Soprano so-

lo: dal Salmo 53; 5. - Miserere mei, Deus, miserere mei - a 3 voci: dal Salmo 56. I Mss., forse autografi, testo e musica, sono all'Arch. Musicale della Capitolare di Padova.

**POLLINI, Cesare:** pianista e compositore (1858-1912).

Un musicista, la cui biografia è ancor lungi dall'offrire il vero ritratto di quello che nell'arte, arte eminentemente «fine», di quella finezza che a Lui, persona barbata, pensosa, meditativa al pianoforte, in tutto a lui congeniale, fu Cesare Pollini. Per lui, musicista, il vero «tipo» del suo modo di sentire e di concepire era stato il grande romantico Roberto Schumann, di cui possedeva tutta l'opera, edita dall'inimitabile Compagna d'esistenza, Clara Wieck, rara concertista e fedelissima interprete delle opere del marito, a cui si dedicò amorosamente, fedelmente, anche sopravvivendogli. Pollini scrisse un libello, oggi introvabile e interessantissimo, che i biografi ignorano, dal titolo: «La musica di R... S...», ben diverso da altro fascicolo, da lui posseduto, del di lui caro Amico, Riccardo Strauss. E si potrebbe attraverso la Libreria, che fu sua, risalire alla cultura profonda del Pollini: egli s'era fatto autore attraverso molti autori: Riemann (di cui possedeva tutte le opere e a lui legato da grande amicizia), Roeder, Sweitzer, Nietzsche, Wolzogen, Vogel, Spitta, con tutta l'opera filosofico-letteraria di Riccardo Wagner, dulcis in fundo. La Biblioteca del Liceo che eterna il suo nome, conserva e tramanda tutta tale ricchezza cultu-

rale di Pollini. Conoscitore profondo della lingua tedesca, s'era accinto a tradurre varie di quelle opere. Un giorno, anzi, l'Ed. Marcello Capra di Torino, volendo render pubblico il vol. «La composizione Musicale Sacra» di Mich. Haller, compendio di tutte le lezioni che tal celebre autore aveva dettato per gli allievi della Kirchenmusikschule dal Capra stesso frequentate, diede incarico al Pollini di quella traduzione. Accettò assai felicemente, poi... declinando, l'opera non fu da lui tradotta. Strano spirito meditativo, piuttosto riflesso, di sè incontentabile. E' abbastanza nota la lettera che il Ravanello (v.) gli scriveva dopo il Concerto di Beneficenza pro Calabria e Sicilia, tenuto nella domenica 17 gennaio 1909, offrendosi al pubblico padovano, per la prima volta, la SUITE in MI maggiore, con l'autore-interprete al pianoforte. «... m'affretto a comunicarti le mie impressioni sulla tua composizione, le quali sono anche impressioni di meraviglia. Sì! dico di meraviglia! perché, come t'ho detto oggi, un *uomo* che all'op. 3 scriveva tale musica, aveva il dovere di proseguire! e... insisto sul dovere... perché non bisogna esser avari del proprio ingegno!» Fu così Cesare Pollini! ma sotto le sue dita, il pianoforte diveniva una visione iridescente di suoni. Chi lo sentì in Schumann, il suo preferito, disse che da tempo gl'interpreti schumanniani più non avevano ragione di esistere dopo Pollini. Era l'esteta, il ricreatore: le dita al pianoforte divenivano di velluto: una forza irresistibile le muoveva partecipando tutt'intorno afflato di dolce poesia. Perché Pollini sentì la missione d'essere «*poeta*» al pianoforte. Ripercorrendo la sua attiva esistenza, istruzione pianistica materna laurea in giurisprudenza all'Ateneo Patavino (1879) studi di composizione con Bazzini a Milano (1881-1883), ritorno in patria, primo direttore della Scuola di Musica padovana, pianista a Stupinigi della Regina Margherita di Savoia, suo unico obiettivo fu ispirar a serietà e dignità di concetti artistici l'istituzione a cui fu preposto. Vi riuscì perfettamente. E l'Istituto che lo vide Maestro insuperato, lo riebbe, nel febbraio 1912, fecondo nel suo nome. E nel di lui nome, molti e molti allievi arricchirono quell'istituzione d'elevate opere, che, lui vessillifero, ancor parlano di grandezza e di profonda arte culta nello scibile musicale.

Sue opere:

1. «SUITE» in Mi magg. per pianoforte, violino e violoncello (Allegro non troppo - Largo espressivo - Tempo di minuetto - Mesto a modo di Romanza - Finale - Presto) op. 3, Monaco, Aibl, s.d., ripubblicata a Padova, G. Zanibon, s.d. - Dedicata a Riccardo Strauss.

2. Fogli d'Album: Attesa - Melanconia - Prima neve - per pf (op. post.) Padova, G. Zanibon, 1929.
3. Anonimo C. Pollini: Appunti di Armonia Complementare, in 3 fasc., Padova, G. Zanibon, s.d.
4. Traduzioni dal Langhans: 12 Conferenze sulla Storia Musicale, pubblicate nel «Teatro Illustrato» di Milano, 1888.
5. - ROSSINI - Lettura tenuta alla Famiglia Artistica in occasione del centenario 29 febbraio 1892, Milano, G. Civelli, s.d.
6. Terminologia Musicale Tedesco-italiana, Torino, Bocca 1894, pp. 144.
- 6bis. (Di alcuni lavori critici, forse scritti per la compilazione d'una «Musica italiana nelle sue principali fasi storiche», da Pollini vagheggiati per parecchi anni, restano alcune trattazioni mss., conservate alla Biblioteca del Conservatorio di Musica in Padova).
7. Leoni S., Cesare Pollini nella vita e nell'arte, Padova, C. Carturan, 1916.
8. Sacerdoti G., Cesare Pollini, Commemorazione tenuta dall'avv. G. S. nella sala dell'Istituto Musicale di Padova il 25 febr. 1912, Padova 1912.
9. Lorenzoni R. Cesare Pollini nel XXV Annuale della morte. Parole commemorative pronunciate il 31 genn. 1937 nella sala dell'Istituto Musicale di Padova, in «Annuario 1936-37» Padova 1937.
10. Toffanin G., Piccolo Schedario cit., pag. 82.

**PORDENON, Marc'Antonio:** musico della prima metà del sec. XVI - m. dopo il 1614.

Padovano, nipote del celebre pittore G.A. Licinio, detto il «Pordenone». Notizie sulla sua esistenza, sfuggono all'analisi degli studiosi, per cui non si può ben affermare in quale ambiente egli sia vissuto: né parrebbe, d'altro canto, che se Padova gli ha dato i natali, egli abbia rinsaldato tali vincoli d'origine, tornando nella sua città con l'autorità di musico o chiamato al magisterio di qualche cappella musicale. Egli si firma «padovano» nelle sue stampe, e ciò è tutto. Niun fa cenno di lui. I suoi Libri madrigalistici iniziano dal 1564, in un arco di tempo che va sino al 1589: di ciò si è certi sulla sua testimonianza. Varie ristampe vengono successivamente, senza dar notizie troppo sicure sull'attività di lui. Tappe sue sono:

- 1570 - M° di Cappella in Casa Strozzi in Venezia.
- 1578 - M° di Cappella in S. Marco di Pordenone.
- 1580 - Lo si crede a servizio presso gli Accademici Olimpici di Vicenza. Quindi si perdono le tracce.

ce, al tempo in cui alla Cattedrale padovana s'insediava come M° di cappella Giambattista Mosto (v).

Le opere si possono così riassumere:

1564 - IL PRIMO LIBRO de MADREGALI A CINQUE VOCI, Nouamente da lui composti, & per Antonio Gardano stampati & dati in luce. A CINQUE VOCI. In Venetia appresso di Antonio Gardano.

1564 - Ded. Daulo Dotto dal Gigante.

A Vienna: Hofbibliothek, completo.

1567 - IL SECONDO LIBRO de MADRIGALI A CINQUE VOCI NUOVAMENTE DA LUI COMPOSTI & per Antonio Gardano stampati & dati in luce. LIBRO SECONDO In Venetia Appresso di Antonio Gardano. 1567 Ded. Jac. & Andrea Cornaro.

A Vienna: Hofbibliothek, completo.

A Monaco: Biblioteca Statale, completo.

A Verona: Accademia Filarmonica, solo l'Altus.

Ad Amsterdam: solo Cantus.

1571 - IL TERZO LIBRO DE MADRIGALI di MARC'ANTONIO PORDENON PADOVANO. Novamente composti & dati in luce. In Venetia appresso li Figliuoli di Antonio Gardano 1571.

Ded. Gio. Sertori.

A Vienna: Hofbibliothek, completo.

A Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., Alto, Tenore, Basso e Quinto.

A Verona: Accademia Filarmonica - solo Basso.

1573 - IL QUARTO LIBRO DE MADRIGALI DI MARC'ANTONIO PORDENON PADOVANO. Nouamente composti & dati in Luce. A CINQUE VOCI In Venetia Appresso li Figliuoli di Ant. Gardano. 1573.

Ded. Francesco Grimaldi.

A Vienna: Bibl. Statale, completo.

A Verona: Accademia Filarmonica, completo.

A Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., Tenore, Alto, Quinto e Basso.

1578 - IL QUINTO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI. DI MARC'ANTONIO PORDENON MAESTRO Di Capella della Chiesa di Santo Marco, di Pordenon Nouamente composti & dati in luce. In Venetia Appresso Angelo Gardano. 1578.

Ded. Marco Cornaro.

A Vienna: Bibl. Statale, completo.

A Modena: Bibl. Estense, soli Canto e Basso.

1580 - IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI A QUATTRO VOCI NOVAMENTE Composti, & dati in luce. In Venetia Appresso Angelo Gardano MDLXXX.

Ded. Accademici Olimpici Vicentini. Venetia, 20.X.1580.

A Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., completo.

A Venezia: Bibl. Marciana, soli Canto, Alto, Tenore.

1589 - «Canta lo Cuco o donna» in «Autori Diversi. Canzonette a tre voci di diversi Ecc.mi Musici. Libro Primo. Novamente ristampate. In Venetia, 1589. Appresso Ricciardo Amadino, in 4°.

(Raccolta compilata dal padovano Angelo Barbato).

A Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., completo.

(Altri Madrigali e brani vocali si trovano in 17 raccolte (1563-1614).

**PORTA, Costanzo:** Musicista polifonista (1529-1601).

Iniziando tale breve profilo sul grande Minorita, piace ripeter qui la presentazione elogiativa del Capitolo della Cattedrale, fatta al Cardinale-Vescovo di Padova per la di lui elezione: «...Prè fra Costanzo Porta dell'Ordine dei Minori eccede ogni uno in questi tempi...». Per quanto semplice, il complimento ha tutta una sua spiccata eloquenza: ben meritevole n'era il Porta, già dai contemporanei definito: «Princeps Musicae».

L'excurus biografico registra tappe eccezionali:

1529 - Nasce a Cremona. Compie i primi studi. Entra nell'Ordine dei Minori Conventuali, assolve gli studi teologici.

... - A Venezia, frequenta Adriano Willaert, avendo a compagni di studi Gioseffo Zarlino, Claudio Merulo, Andrea Gabrieli, Niccolò Vicentino, ed altri.

1552 - Dai Superiori dell'Ordine è mandato ad Osimo, M° di cappella alla Cattedrale.

1565 - I Superiori lo chiamano al Magisterio di Cappella al Santo di Padova (I condotta).

1565 - Interviene al Capitolo Generale di Firenze, M° di capp. Capitolare.

1567 - Due anni dopo, l'Arcivescovo di Ravenna, Card. Giulio della Rovere, ottiene di averlo a M° di capp. alla Cattedrale (I condotta).

1574 - Il Card. Della Rovere, Amministratore e Protettore della Basilica di Loreto, fa che fra Costanzo si trasferisca colà, per rialzar le sorti di quella cappella.

1575 - Compone il «MISSARUM LIBER PRIMUS», pubblico omaggio al Giubileo promulgato in quell'anno, dedicandolo al suo Protettore Card. Della Rovere.

1578 - Questi muore con unanime compianto. Il Porta rendegli l'ultimo omaggio con la *Missa Mortuorum a 4 voci*.

1580 - Ritorna a Ravenna (II condotta), dove lo attendono le grandi celebrazioni della Basilica Ursiana.

1583 - E' alla Corte Estense di Ferrara, onorevolmente accolto dal Duca Alfonso II.

1587 - E' aggregato a l'Antica Congregazione di S. Cecilia in Roma.

1589 - Il Capitolo padovano gli offre il Magisterio di capp. alla Cattedrale.

1595 - I Superiori lo richiamano alla direzione della capp. al Santo (II condotta).

1596 - Al Capitolo Generale di Viterbo è eletto «Magister Constantius Porta Cremonensis».

1601 - «Inter cantantium Empyrei Armonicos adscriptus»: 26 maggio decede in Padova. Le mortali spoglie trovano degna sepoltura presso il Coro, in mezzo all'altare dei Cinque Martiri.

Opere: Messe - Mottetti - Inni - Salmi - Antifone - Madrigali -. Una miniera di ben 1097 composizioni, come compaiono criticamente redatte e trascritte, nella grandiosa — OPERA OMNIA — in 25 voll. edita in Padova, giunta già alla II Ed. trascrittore D. Ciro Cisilino dell'Opera Cini in S. Giorgio di Venezia. Per la parte biografica, lettere, iconografia, elogiativa, bibliografia delle opere, tavv. esemplificative, fonti, letteratura ed elenco bibliografico, Cfr. A. Garbelotto, Il P. Costanzo Porta da Cremona, O.F.M. Conv. Grande Polifonista del Cinquecento, Roma 1955; id. La Cappella Musicale di S. Antonio cit.

**PORTENARI, Angelo:** scrittore del sec. XVI.

Monaco dell'Ordine Heremitano di S. Agostino, primo religioso Lettore di filosofia naturale nello Studio in Padova (1595-1606). E' autore della bellissima opera: «DELLA FELICITA' DI PADOVA» in nove libri (1638), interessante per molte notizie fornite su Musicisti a lui contemporanei.

**PORTINARO, Francesco:** compositore (ca. 1517-1579).

Ebbe i natali in Padova da modesta famiglia. Dell'attività sua, son pervenute alcune notizie, ricostruite, in parte, dalle opere a stampa. Nel 1548 pubblicò i «Primi frutti», con dedica al Card. Ercole Gonzaga, Vescovo di Mantova. Parrebbe ciò voler avvalorare lo Scardeone, che mai manca affidare i no-

mi dei più celebri padovani del suo tempo alle venienti generazioni. «Vivit Franciscus Portinarius, vir ingenosus et huius artis peritissimus: qui concinnavit dulcissimas cantilenas, quas quidem dicavit Herculi Cardinali Gonzagae Mantuano. Edidit et alia multa valde placentia». Dunque: egli sarebbe stato a cantare (o meglio come si direbbe, a dirigere) dolci musiche presso quel Prelato.

Ma nel 1556 è di stanza in Padova, eletto «Principe» dell'Accademia dei Costanti. L'anno dopo dà alle stampe una raccolta madrigalistica, per la nomina a «Maestro della Nobile et Virtuosa Accademia degli Elevati». E' un passo importante nella vita artistica del Portinaro, come altrettanto sarà nel 1565, quando il Card. Ippolito d'Este lo preferirà a M° di cappella, passando poi a Tivoli, dal nipote Card. Luigi d'Este. Le dedicatorie delle opere, anzi, si riferiscono con preferenza ad eminenti Personaggi di quella Casa. Quanto vi rimanesse al servizio, non si sa. Lo Schmidl segna un arco di tempo, che dal 1568 giunge al 1571. Queste date lasciano dubbio sulla correlazione di esse. Alcuni Mss., che il D'Alessi trova presenti nella Cappella musicale di Treviso, potrebbero dar credito che il Portinaro avesse potuto far giungere colà la sua attività di maestro e di compositore. Ma come?... O non piuttosto, egli fu pure a Treviso?... I Mss. dell'archivio trevisano sono senza data, e perciò non è possibile cogliervi il momento del loro arrivo. Nel 1571 è nuovamente a Padova. Si troverà, suo malgrado, a lottar con la peste, senz'esserne sfiorato. Il decesso del M° di capp. alla Cattedrale, D. Pietro Ant. Guainaro (9 novembre 1576), lo porterà a svolgere, interinalmente, quell'ufficio, finché il Capitolo risolvè di procedere a nuova nomina. Di lì un mese, l'Arciprete fa proposta per la «ellettione del maestro de Capella al di de hozi et non essendo comparso altri che maestro Francesco Portinaro persona sofficiente de boni costumi, Però io propono che sia elletto in maestro de capella con il salario etc. che haveva il quondam maestro prete Pietro Ant. Guainaro» etc. (v.) Approvata, si passava alle nuove voci per la Cappella da confermare. Il Portinaro è chiamato a darvi il suo parere. Gli Acta conservano il documento capitolare così stilato: «1577 adi 9 maggio in Padoa. Faccio fede io Francesco Portinaro maestro di Capella del domo di Padoa che il R.mo prete Uliuiero de Ballis da Crema (v.) ha cantato il di de S. Marco in cappella pubblicamente la mattina ne la giesia de S. Marco delle R. Monache et a Vespro in domo e ancho domenica prossima passata che fu 5 di maggio cantò alla Messa in domo nella cappella pubblicamente. Et in queste volte s'ha posto alla proua can-

tando a due e tre voci et ancho insieme con tutti gli altri cantori, si como da me glie stato comesso. Et il tutto presenti li SS. Canonici et il Clero. Et in fede di ciò ho fato la presente fede et mi sottoscriuerò di propria mano.

Jo Francesco Portinaro sopradetto».

Una manifestazione particolare degna di ricordo, per aver avuto, probabilmente, inizio con il Portinaro, è quella che leggesi nei Quaderni dell'Amministratore Capitolare. Il 15 agosto 1578, per la «Vergine Assunta», organizza un concerto vocale-strumentale in chiesa e vien remunerato per la spesa di «far portar tavole e scagni in choro». Di carattere extralitur-gico, tale iniziativa è per la prima volta registrata nel libro «Sacristia» ed è assai importante conoscere com'essa venisse inaugurata per quell'occasione in Cattedrale. Qualche mese più tardi, il Capitolo decideva nominar successore al Portinaro, deceduto improvvisamente.

Opere - Ms. 7: Adoramus te Christe a 5 voci; Ms. 12: Salmo «Dixit Dominus» a 8 in doppio coro; Ms. 29: Laudemus Deum - Hic est vas - Absterget Deus - Non esurient - Sicut cedrus - Dum esset summus pontifex - Vidi speciosam (a 5 v.) - Benedicta et venerabilis (a 6 v.) Regina celi (a 7 v.); Ms. 30: Quis tuus has nostras (a 6 v.) - Eripe me Domine (a 7 v.) - Benedicta et venerabilis Domine ne in furore - Et eripe animam meam - Missa «Surge Petre» (a 6 v.).

Treviso: Archivio della Cappella Musicale.

1550 - IL PRIMO LIBRO de MADRIGALI A CINQUE VOCI Nouamente da lui Composti & Dati in Luce, & per Antonio Gardane Con ogni diligentia stampati. A cinque voci In Venetia Apresso di Antonio Gardane. 1550.

Ded. Sig. Torq. Bembo.

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., completo.

Verona: Accademia Filarmonica, completo.

Napoli: Biblioteca del Conservatorio, solo Alto.

Londra: British Museum, solo Tenore.

1554 - IL SECONDO LIBRO DE MADRIGALI A CINQUE VOCI Novamente da lui Composti & Dati in Luce, & per Antonio Gardane Con ogni Diligentia Stampati. A Cinque Voci. In Venetia Apresso di A... G... 1554.

Ded. Lor. Barozzi.

Monaco: Bayerische Staatsbibliothek, completo.

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., soli Canto, Alto, Tenore, Basso.

Verona: Accademia Filarmonica; solo Quinto.

Londra: British Museum, solo Tenore.

1557 - IL TERZO LIBRO de MADRIGALI a cinque & a sei voci, con Tre Dialoghi a sette & uno

a otto Novamente da lui composti Et per Antonio Gardane stampati & dati in luce. A Cinque Voci. In Venetia Apresso di A... G... 1557.

Ded. Signori Constanti Academici Vicentini.

Monaco: Bayerische Staatsbibliothek, completo.

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., solo Tenore, Alto, Basso.

Verona: Accademia Filarmonica, completo.

Londra: British Museum, solo Canto.

1560 - CANTO di Francesco Portinaro Maestro Della Nobile et Virtuosa Academia di Padoa IL QUARTO LIBRO de MADRIGALI a cinque voci con dui Madrigali a Sei dui Dialoghi a sette & dui a otto Novamente da lui composti & dati in luce. Libro Quarto In Venetia Apresso di A... G... 1560.

Ded. Academici Elevati Padovani. - Ora, ch'io vedo avvicinarsi il termine degli tre anni, Proposti dai primi fondatori della vostra Accademia...

Spiriti divini	2	I dolci colli	16
Si come la	3	Chi non fa	17
Come purpureo	4	Se da begli occhi	18
Apri apri	5	Inno. Alberti	
Principe raro	6	E s'io son lunge (2 p.)	19
Dedal'ardito	7	Inno. Alberti	
Volate neco' ardit	8	In qual parte	20
Scopri Giuno	9	Inno. Alberti	
Tacevan gli Elevati	10	Vorrei fuss'alhor (2 p.)	21
Zacco desir, Mattio	11	Principe glorioso à 6	22
Vitaliano Principe glorioso		Principe unico	23
Hor al pie alto	12	Caro caron à 8	24
Poscia ch'in gran	13	Che fat'hor qui à 7	26
Ma non sapend'a	14	Vaghe leggiadr'e à 7	27
La Verginella, Innocentio Alberti	15	O passi sparsi à 8	28

(Tale raccolta ha certo interesse di «curiosità padovana», inneggiando agli Accademici. Il Vogel (op. cit.), trascrivendo gl'incipit madrigalistic, si trovò dinanzi a qualche incomprensione del testo, che in realtà non c'era. Bastava la conoscenza delle persone allusive nel componimento. Alberti e Vitaliano sono gli autori del testo poetico. Ritengo l'agg. «Zacco» errore di lettura del Vogel? Forse per «Fiacco desir?»)....

Venezia: Biblioteca Marciana, completo.

Verona: Accademia Filarmonica, completo.

1563 - IL PRIMO LIBRO DE MADRIGALI a Quattro Voci di F... P... con Due Madrigali à Sei Voci. Nouamente stampato. In Venetia Apresso Girolamo Scotto. 1563.

Ded. Scipion Gonzaga.

Monaco: Bayerische Staatsbibliothek, completo.

Lincoln: completo.

«Nel vol. ci sono questi due madrigali di Marc'Antonio Pordenon: — Nov'Angeletta (n. 18) — Già mi trovai (n. 21)».

1568 - LE VERGINI di F... P... A Sei voci con alcuni Madregali, a Cinque, Et a Sei, Et Duoi Dia-

loghi a Sette, Da lui novamente composti, & con ogni diligentia corretti.

Ded. Invittissimo Imperatore MASSIMILIANO Secondo.

In Vinegia, Appresso Girolamo Scotto 1568.

Tre à 6:

Vergine bella	12	Vergine quante	18
Vergine saggia	13	Vergine tal'è	19
Vergine pura	14	Vergine in cui	20
Vergine santa	15	Vergine humana	21
Vergine sol'al mondo	16	Il di s'appressa	22
Vergine chiara	17		

Vienna: Hofbibliothek, completo.

Monaco: Bayerische Staatsbibliothek, completo.

Londra: British Museum, solo Basso.

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., solo Basso.

(Interessante sarebbe il confronto di quest'opera originale con quella di Gio: Matteo Asola veronese «LE VERGINI» a tre voci Novamente ristampate. Libro Primo. In Venetia Appresso i Figliuoli di Antonio Gardano. 1571.

Padova: Biblioteca Universitaria, solo Basso.

1568 - IL SECONDO LIBRO de MOTETTI à Sei, Sette et Otto Voci. In Venetia appresso Antonio Gardano. 1560.

Ded. All'Ill.mo et Rev.mo Signor il Signor D. Luigi d'Este Card.

Bologna: Civ. Mus. Bibl. Music., completo.

1572 - IL TERZO LIBRO de MOTETTI à Cinque, Sei, Sette, Otto Voci, In Venetia, appresso Ant. Gardane, 1572.

Pistoia: Biblioteca Capitolare, soli Tenore e Quinto.

Altri Madrigali in raccolte: 1551 - 1555 - 1559 - 1561 - 1566 - 1569 - 1597).

Acta Capitularia: 13 dicembre 1576; 9 maggio 1577, fol. 66; Sacristia, 1577-78 f. 10 v.; 1578-79; f. 16 v.

Bibliografia: SCARDEONE B., *De Antiquitate urbis Patavii et claris civibus Patavinis etc.*, Basileae 1560, fol. 263; ZACCO T., *Cenni biografici di illustri scrittori e compositori di musica padovani*, in nozze Onesti-Piazzoni, Padova 1840; VOGEL E., *Bibliothek etc. cit.*, Band II, pag. 95; BRUNELLI-BONETTI B., *Francesco Portenari e le Cantate degli Accademici padovani*, Venezia 1920, pp. 590 e sgg.; D'ALESSI G., *La Cappella Musicale del Duomo di Treviso (1300-1633)*, Veduggio (Tv.), 1954, pp. 104, 216; REESE G., *Music etc.* pag. 415, 417; SARTORI Cl., *Bibliografia etc. cit.*; SOLERTI A., *Ferrara e la Corte Estense*, Città di Castello 1900 pag. CXVI, in nota; RADICIOTTI G., *L'Arte musicale in Tivoli*, ivi 1907, pag. 14.

**PRIULI, Antonio:** Editore di musica (1900).

La Ditta musicale «Priuli Antonio et C°» sita in Via Zabarella, ebbe discreta fortuna nella Padova di fine Ottocento. In proprio Catalogo figuravano alcune belle composizioni, tra cui un pregevole «Studio per organo moderno» di L. Bottazzo (v).

**PRIULI, Giambattista:** contrabbassista.

Forse, parente del precedente, chiamato comunemente «Romanin». Studiò con il violoncellista Vandini il Contrabasso, riuscendo a tal punto, da far sorgere un po' di rivalità nel di lui Maestro. Al Santo, diede tutta la sua attività nell'orchestra. Si ricorda in città un negozio di Corde Armoniche per Archi, uno dei primi in Europa, da lui gestito.

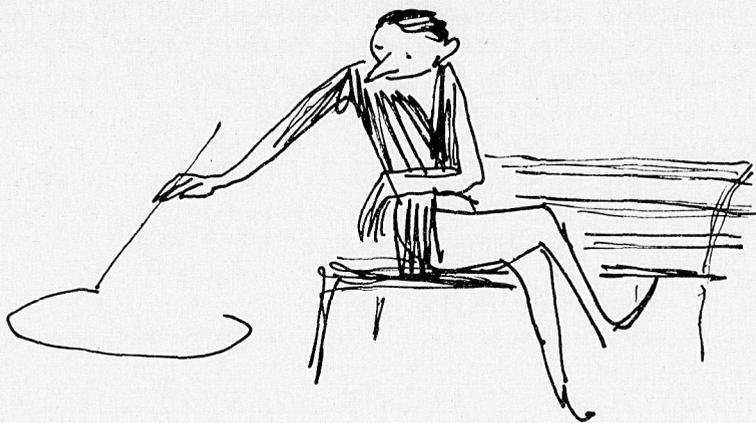
**PROSDOCIMI, Luigi:** Direttore di banda (1820-1855).

Nativo di Boara Pisani. Sin da giovane studiò pianoforte con Melchior Balbi (v.) e contrappunto con Pietro Busato (v.), sostituendo questi come M° di banda a Stanghella e divenendo, poi, direttore. Fu vero tecnico-concertista di Flügel - corno, pianoforte a coda venuto dalla Germania, con suono robusto e rotondo. Nel 1855 faceva eseguire a Rovigo, presso l'Accademia dei Concordi, una sua Messa per soli, cori e strumenti. Fu il canto del cigno! il Prosdocimi immaturamente decedeva alcun tempo dopo, all'età di 25 anni, quando di lui ben più era nella viva attesa di tutti.

**PUGINA, Annibale:** organaro del sec. XIX.

Fondatore di un'ottima casa organaria nel 1810, attiva in Padova per oltre un secolo, sino alla seconda guerra mondiale. Gli ottimi strumenti, improntati a voce morbida e pastosa, e per giusto, proporzionato compenso tra manuali e pedale, furono doti foniche che distinsero tutti gli organi dei Pugina, sì che a tale Ditta toccò l'onore degli organi attuali della Basilica di S. Giustina, della Sala dei Concerti all'Istituto Musicale dei Ciechi, del Duomo di Rivignano, Belluno, Lonigo, Rovigo.

ANTONIO GARBELOTTO



## NOTE E DIVAGAZIONI

### GLI «AMICI DEL MUSEO» PER IL NUOVO MUSEO

Si è tenuta presso la Pro Padova, indetta dalla Associazione «Amici del Museo» una riunione di enti, associazioni culturali, ordini professionali per sollecitare l'Amministrazione comunale a risolvere il problema della costruzione del nuovo museo.

Tra i presenti il prof. Lino Lazzarini per l'Accademia patavina, il prof. Strazzabosco per il Sindacato Artisti e pittori, la signora Alfonsi per Italia Nostra, il dott. Bianchi di Lavagna per il Rotary, il prof. Aliprandi per l'Università Popolare, il comm. Mainardi per il Gabinetto di Lettura, l'arch. Marcato per gli Architetti, l'ing. Mariotti per gli Ingegneri e la Fidapa, la signora Carrara per il Soroptimist.

Il presidente dell'Associazione conte Alvisè Emo Capodilista ha posto in risalto sia gli scopi prefissi dagli «Amici del Museo» sia le ultime vicende del Museo, sottolineando come a distanza di diversi anni il compimento della nuova sede sia ancora lontano, nè sia per il momento prevista la pinacoteca, mentre invece urge per Padova, per le sue tradizioni artistiche e culturali, che la nuova opera venga presto ad affiancarsi agli altri grandi monumenti cittadini.

Successivamente ha parlato il comm. Mainardi, vice presidente degli «Amici del Museo», il quale ha invitato i presenti a redarre un documento da far pervenire al Sindaco. Molti altri intervenuti hanno preso la parola: tra questi il prof. Lazzarini ha richiamato l'attenzione anche sulla nuova biblioteca civica.

Al termine della riunione è stato approvato questo ordine del giorno: «I rappresentanti dei sodalizi padovani riunitisi il 5 luglio 1973, nel constatare l'attuale disagio nella situazione del nostro Museo Civico, fanno voti perché l'Autorità comunale, che fu sempre sensibile ai desideri dai suoi amministratori, chiarisca con urgenza il proprio programma e le proprie intenzioni su questo fondamentale grosso problema della vita culturale padovana, e dia con particolare sollecitudine inizio alla costruzione della pinacoteca, parte vivificante del futuro complesso del civico Museo».

### UNA MOSTRA SUL TRECENTO PADOVANO

Il Comune parteciperà alle celebrazioni del VI centenario della morte di Francesco Petrarca (18 luglio 1374) con una mostra di pittura «Da Giotto al Mantegna». La delibera è stata approvata dal consiglio comunale. In essa si rileva la «opportunità anzi il dovere per Padova, che custodisce ad Arquà la casa dove morì Petrarca, di dare alla prossima celebrazione un grande rilievo, che onori la memoria del Poeta, organizzando, fra l'altro, una manifestazione da tempo auspicata e che si concretterà in una mostra del Trecento padovano».

Il prof. Viscidi ha formato un comitato esecutivo di docenti universitari, specialisti in museologia e soprintendenti alle opere d'arte, composto dai professori Bellinati, Bettini, Cessi, Pallucchini, Prosdocimi e Valcanover e Grossato, il quale ha tenuto cinque riunioni: è stato esaminato il problema nei suoi vari aspetti, ci si è orientati verso una mostra che presenti alcune delle opere d'arte più significative del Trecento padovano, un momento che trova il suo punto più alto nella storia patavina.

La rassegna su proposta del comitato, si intitolerà «Da Giotto al Mantegna». Sarà costituita prevalentemente di opere di pittura di quel periodo, senza escludere cospicui esempi di scultura, codici miniati, oreficeria, monete e medaglie, della stessa epoca e dello stesso ambiente.

E' stato anche deciso che le opere da esporre siano scelte fra quelle che si trovano a Padova e nel territorio padovano: «per evidenti ragioni tecniche» dichiara la delibera — «organizzative, legali amministrative e finanziarie». Il comitato ha già fatto le sue opzioni su 103 dipinti, 11 sculture, sei pezzi di oreficeria, alcuni codici miniati, monete e medaglie.

Per la manifestazione il Comune ha stanziato 47 milioni e mezzo di lire; le cifre maggiori saranno assorbite dall'allestimento della rassegna e dalla visualizzazione della stessa, con proiezioni a colori in continuazione con commento (quindici milioni), dal catalogo (dieci milioni), da restauri di opere d'arte del Comune (cinque milioni), dalla propaganda e stampa (cinque milioni) dalle assicurazioni (cinque milioni).

## GLI OSPITI NEGLI ESERCIZI ALBERGHIERI DELLA CITTA' E PROVINCIA

Padova (a quanto riferisce l'Istituto Centrale di Statistica che pubblica di questi giorni il bollettino con i dati riferentesi a tutto il 1972) è all'undicesimo posto per il numero dei clienti e al decimo per le presenze, tra i comuni capoluoghi negli esercizi alberghieri:

	clienti	per	10.205.221	presenze
ROMA	3.540.190	»	»	»
MILANO	2.052.888	»	»	»
FIRENZE	1.553.335	»	»	»
VENEZIA	1.369.749	»	»	»
NAPOLI	947.911	»	»	»
TORINO	644.908	»	»	»
GENOVA	552.601	»	»	»
BOLOGNA	549.284	»	»	»
PALERMO	359.791	»	»	»
TRIESTE	296.243	»	»	»
PADOVA	294.404	»	»	»
VERONA	277.175	»	»	»
PISA	246.697	»	»	»
MODENA	230.657	»	»	»
BARI	188.082	»	»	»

Va notato che nell'ambito di alcuni comuni (per esempio Venezia, Palermo, Trieste) i quali dispongono di attrezzature stagionali, sono comprese anche tali rilevanti presenze.

I clienti stranieri negli esercizi alberghieri del capoluogo padovano sono stati 68.127 con 120.224 presenze.

Per quanto concerne i dati dell'intera provincia, la provincia di Padova è al tredicesimo posto come numero di clienti:

ROMA	3.636.377
MILANO	2.360.069
VENEZIA	1.834.422
FIRENZE	1.767.569
NAPOLI	1.419.652
BOLZANO	1.049.863
FORLI'	1.007.733
GENOVA	879.565
TORINO	859.684
BOLOGNA	717.497
SALERNO	673.795
VERONA	555.968
PADOVA	519.068
TRENTO	503.143
COSENZA	475.559
IMPERIA	437.604

e al dodicesimo posto come numero di presenze:

FORLI'	12.920.641
ROMA	10.606.702
VENEZIA	7.591.749
BOLZANO	7.549.020
MILANO	5.599.154
NAPOLI	4.696.457
FIRENZE	4.106.643
SALERNO	4.015.696
TORINO	3.928.151
TRENTO	3.678.118
GENOVA	2.955.711
PADOVA	2.906.787
RAVENNA	2.629.471
IMPERIA	2.471.623
VERONA	2.080.930
BRESCIA	2.069.840

Con le sue «terme Euganee» Padova si inserisce in una posizione di grande rilievo, dopo le province di grandissimo interesse turistico (Roma, Napoli, Firenze) o quelle comprendenti importantissimi centri di villeggiatura (Forlì, Bolzano, Salerno).

Come numero di ospiti stranieri (161.506), la provincia di Padova è all'undicesimo posto, preceduta da Roma 1.936.642, Venezia 1.231.404, Firenze 990.049, Milano 810.502, Bolzano 745.515, Napoli 546.317, Forlì 403.300, Genova 318.647, Verona 232.417, Torino 193.370; ma è al nono posto come presenze (1.245.000), superata da Roma 6.230.934, Bolzano 5.708.051, Forlì 5.381.906, Venezia 4.680.890, Firenze 2.449.288, Milano 1.925.121, Napoli 2.359.567, Salerno 1.317.103.

Una curiosità: nel 1972 vi sono stati negli alberghi della provincia di Padova più ospiti (519.068) che non in tutti gli Abruzzi (519.027) o in tutta la Sardegna (512.181). Come numero di presenze (2.906.897) oltre che le predette regioni abbiamo superato nel loro complesso la Puglia (2.455.495) e la Calabria (2.435.634). Come presenze di stranieri (1.245.030) la provincia di Padova supera anche il Piemonte (1.201.052) e le Marche (1.091.858).

Al 31 dicembre 1972 la consistenza degli alberghi nella nostra provincia era la seguente: 347 esercizi, 19.215 letti, 12.983 camere, 8.421 bagni; dei quali nel solo comune capoluogo 84, 2.917, 1.813, 1.122.

## NUOVI VEICOLI NEL 1972

Nel corso del 1972 vennero iscritti, in Italia, al PRA, i seguenti veicoli a motore nuovi di fabbrica:

Autoveicoli: autovetture 1.470.394, autocarri 77.741, altri 4.398.

Motoveicoli: motocicli 78.286, motocarri 30.307.

Le province italiane dove si sono registrate le maggiori iscrizioni sono le seguenti:

	Compl.	Autov.	Auto carri	Altri	Moto cicli	Moto carri
1) Milano	180.329	161.982	9.015	264	8.307	761
2) Torino	133.176	123.255	4.873	254	4.154	640
3) Roma	131.829	119.321	3.926	764	6.828	920
4) Napoli	61.847	54.346	2.265	128	2.870	2.238
5) Firenze	49.571	43.167	2.428	101	3.134	741
6) Genova	38.803	33.168	1.334	167	3.453	681
7) Bologna	37.590	33.645	2.053	87	1.608	197
8) Brescia	34.383	30.709	1.641	99	1.658	276
9) Palermo	28.762	25.493	1.125	41	1.287	816
10) Varese	28.722	25.777	1.395	43	1.375	179
11) Como	28.181	24.564	1.514	43	1.875	185
12) Bergamo	26.611	22.347	1.706	87	2.326	145
13) Catania	25.204	21.801	1.135	85	1.452	731
14) Bari	22.921	19.674	1.342	57	983	865
15) Verona	22.822	20.601	1.186	62	898	75
16) Cagliari	22.807	19.784	946	117	1.082	878
17) Padova	22.483	19.860	1.368	50	1.063	142
18) Modena	20.566	18.507	1.135	76	742	106
19) Venezia	18.095	16.289	824	34	801	147
20) Pavia	18.104	16.421	957	36	598	92

## SALI E TABACCHI

Alla data del 31 dicembre 1972 vi erano nella provincia di Padova 1.043 rivendite di tabacchi e generi di monopolio di cui 191 nel capoluogo.

Le province italiane con il maggior numero di rivendite nell'interno territorio e nel capoluogo erano le seguenti:

1) Roma	2.572	1.736
2) Milano	2.345	915
3) Napoli	1.540	612
4) Torino	1.486	482
5) Firenze	1.334	439
6) Salerno	1.148	106
7) Bologna	1.126	331
8) Perugia	1.097	181
9) Genova	1.096	542
10) Brescia	1.062	884
11) Udine	1.060	106
12) Padova	1.043	191
13) Treviso	1.023	99
14) Trento	949	110

Nel 1972 in Italia per la vendita di tabacchi e generi di monopolio furono introitati 1.104.119 milioni, con spesa media per abitante in Lire 20.358.

Le province che diedero il maggior introito furono (in milioni di lire):

1) Roma	102.288	8) Bologna	24.016
2) Milano	59.274	9) Bari	21.993
3) Napoli	49.110	10) Catania	19.435
4) Torino	48.181	11) Cagliari	18.272
5) Firenze	29.276	12) Brescia	16.564
6) Genova	25.441	13) Caserta	15.663
7) Palermo	24.279	14) Padova	15.194

In Italia vennero venduti quintali 7.595.895 di sale (di cui sale commestibile quintali 3.496.777 e sale industriale quintali 4.099.118) con introiti per milioni 38.808.

In provincia di Padova vennero venduti 45.255 quintali di sale (di cui 44.696 e 559) con introiti per milioni 558.

In Italia vennero venduti 781.347 quintali di tabacchi, in provincia di Padova 11.051.

Le province italiane dove venne effettuata la maggior vendita di tabacchi (in quintali) furono:

1) Roma	61.027	3) Torino	36.471
2) Milano	43.364	4) Napoli	32.038

5) Firenze	19.454	10) Venezia	13.692
6) Genova	18.286	11) Catania	13.430
7) Palermo	17.806	12) Cagliari	13.100
8) Bologna	15.974	13) Brescia	13.087
9) Bari	15.409	14) Salerno	12.522
		15) Padova	11.051

I maggiori introiti (in milioni di lire) per la vendita di tabacchi si ebbero nelle seguenti province:

1) Roma	102.288	9) Bari	21.993
2) Milano	59.274	10) Venezia	19.495
3) Napoli	49.110	11) Catania	19.435
4) Torino	48.181	12) Cagliari	18.272
5) Firenze	29.276	13) Salerno	18.151
6) Genova	25.441	14) Brescia	16.564
7) Palermo	24.279	15) Caserta	15.663
8) Bologna	24.016	16) Padova	15.194

La spesa media, per abitante, nelle predette province, per la vendita di tabacchi fu la seguente:

1) Roma	29.091	9) Torino	20.903
2) Bologna	26.055	10) Catania	20.702
3) Firenze	25.331	11) Padova	19.839
4) Venezia	24.086	12) Salerno	19.013
5) Genova	23.443	13) Napoli	17.983
6) Caserta	22.967	14) Brescia	17.236
7) Cagliari	22.659	15) Bari	16.249
8) Palermo	21.496	16) Milano	15.147

I tabacchi esteri furono maggiormente venduti (in quintali) in queste province:

1) Roma	52.843	5) Genova	1.634
2) Milano	3.075	6) Napoli	1.622
3) Torino	2.813	7) Bologna	1.549
4) Firenze	2.194	8) Padova	1.493

In provincia di Padova, tra i tabacchi nazionali, furono venduti: quintali 2.59 da fiuto; quintali 112 di sigari e sigaretti; quintali 9.845 di sigarette.

## IL PITTORE GIULIO ONGARELLI

*Nel breve orizzonte di Montagnana, un'altra luce si è spenta. Il pittore Giulio Ongarelli ci ha lasciati.*

*Qui, domani, avremo cospicua abbondanza di campioni di speedway ma, forse, anche dilagante e deludente carestia di passione per la cultura e, logicamente, di idealisti e poeti della vita. Poichè, si sa, che quei termini procedono sempre accoppiati. E Giulio Ongarelli oltre che pittore era anche un poeta della vita.*

*La sua età più felice deve averla vissuta, dopo aver abbandonato le Accademie di Venezia, nella «bohème»*

*del Quartiere Latino. Egli attendeva le albe parigine per sapere se qualche «bistrot» avesse per caso, bisogno di rinfrescare l'insegna sulla facciata.*

*Ed attendendo quelle albe, inseguiva i sogni di tutti gli artisti mentre la fame inseguiva lui. Per ingannare tutti e due, tentava di far vibrare anche le corde della sua chitarra classica, come un «troubadour» provenzale.*

*Quella dev'essere stata la sua età più felice, perchè tentava di raggiungere «l'irraggiungibile», come nel famoso quadro divisionista dell'ottocento. Poichè*



Giulio Ongarelli

quando «l'irraggiungibile» è raggiunto, l'artista è già cristallizzato in una borsa prezzi.

Per rinnovarsi e non perire, Ongarelli tentò tutte le strade della pittura fino all'astratto. Ma dall'astratto, di cui ammirava profondamente la potenza immaginifica e la magia cromatica, ritornò poi al formale, al figurativo, ai valori contenutistici: riuscendo ad integrare il suo disegno quasi perfetto e moderno, al disegno di tradizione quasi quattrocentesca.

I suoi contenuti erano sempre un'esperienza umana, profondamente sofferta. I volti e gli ambienti disegnati e dipinti, dalle ceramiche alle tele, erano tutti di gente, povera, come lui. Anche quando da anni le sue opere erano contese dai più intraprendenti galleristi italiani ed europei.

Le sue «Deposizioni» erano lacerate anatomie. Le sue uniche creazioni godute erano le «nature morte» che lo facevano godere nell'immersione della natura viva.

E le sue belle nature morte erano su tele alla Rosai; ma le sue più belle erano a pastello, che lavorava con mano delicatissima.

Ongarelli, forse, sbagliò un'unica volta, cedendo al narcisismo dell'autoritratto, anche qui per seguire la tradizione pittorica. Non accorgendosi che l'autoritratto irretisce l'artista, fissandolo in una sola espressione, mentre esso è un labirinto inesplicabile ed inesplorabile di manifestazioni.

Negli ultimi anni aveva anche abbandonato qual-

che suo accenno al sarcasmo, per immergersi soltanto nella comprensione dell'incomprensione umana che, tra l'altro, guardava le sue creazioni attraverso lo studio delle future possibilità mercatesche. Infatti è di anni addietro un suo quadro che volle esporre alla Sala Veneziana del Castello di Eccelino, di una Montagnana, un po' stilizzata, racchiusa in un fossato tutto irto di cardi. L'aveva fatto quando si era sentito rispondere da un suo amico: «Cosa puoi pretendere tu che non sei iscritto a nessun partito!» «E' vero» aveva risposto lui, ed ancora una volta si era rassegnato, ma anche sfogato idealmente con quel quadro che pochi devono aver capito. Egli aveva chiesto, non per necessità nè per esibizionismo locale, ma per offrire al suo paese una forma di collaborazione artistica, un posto nella commissione di ornato. Ed era l'unica volta che aveva chiesto agli altri qualche cosa.

Poco prima della sua personale alla Sala Veneziana, erano venute le sue esposizioni a Venezia, e quella di Firenze alla Casa di Dante.

Dopo la Francia era passato sul lago di Ginevra, per calmare nella quiete svizzera, le sue ansie vecchie e nuove. Poi era ritornato più triste del solito, al paese anche suo, lavorando giorno e notte, lontano da tutto e da tutti.

Il 24 settembre del 1961 era stato organizzato a Montagnana un'ex tempore per riconsolarlo un poco. C'è stata battaglia quel giorno: non assegnarono all'Ongarelli il primo premio. Volevano premiare Semeghini che stava morendo a Verona. Lui lo venne poi a sapere e ne fu soddisfatto per tutte e due le ragioni.

Si è allontanato per il suo ultimo grande viaggio al vespero, quando su Montagnana passavano raffiche di venti mutevoli, ora afosi ora freddi, che facevano e rifacevano le nuvole illuminate da una luna alla Van Gogh, trascinate l'una e le altre dall'eterna legge cosmica.

E' impossibile che Giulio abbia questa volta dimenticato di mettere nei taschini superiori di quella sua casacca (costellata di smeraldi, zaffiri, rubini, acque marine e molte, molte ametiste: impastate sulla sua tavolozza) almeno una serie delle sue matite e non stia già disegnando sulle sue gambe accavallate e ritornate sane, gli occhi svagati e profondi, i verdi pascoli del cielo.

L. d. M.

## Inadempimento parziale ed insolvenza fraudolenta

Con decisione del 18 aprile 1973 il Pretore di Padova ha stabilito che nell'ipotesi di insolvibilità sopravvenuta relativa alla mancata restituzione di un'ultima rata di un mutuo, esula il delitto di insolvenza fraudolenta. A commento della statuizione, si può osservare quanto segue:

Il diritto delle obbligazioni, con le sue presunzioni di colpa, con la possibilità del concorso di colpa contrattuale ed extra-contrattuale, con la misura del risarcimento del danno in casi di inadempimento, ecc., attua sicuramente un sistema completo di tutela del creditore. L'abolizione della prigione per debiti e l'avvento definitivo della esclusiva responsabilità patrimoniale hanno segnato un progresso adeguato ai tempi moderni rispetto al romanistico concetto di obbligazione. La impignorabilità di alcuni beni di stretto uso personale recentemente introdotta, le critiche giustamente rivolte all'attuale procedura di esecuzione forzata, che anche col carico sproporzionato di spese rovina il debitore e non premia il creditore, nonché i numerosi rinvii della vendita forzata che i giudici dell'esecuzione sono propensi a concedere in vista di adempimenti parziali, sono il sintomo certo, da un lato della umanizzazione dei rimedi contro l'inadempimento e dall'altro della tendenza verso la spontaneità della ottemperanza da parte del debitore. Il legislatore però, con il solito eccessivo frazionamento delle figure criminose, ha introdotto, fra l'altro, la truffa, la frode in commercio e la insolvenza fraudolenta, che chiaramente assolvono ad una funzione garantistica nei rapporti interindividuali, con la intimidazione della pena nei casi in cui vi siano violazioni di quei princìpi di af-

fidamento e di lealtà, che non debbono mai mancare nelle odierne contrattazioni, tutte improntate alla celerità ed all'affrancamento da formalismi incompatibili con l'era tecnologica. Su un piano avveniristico si potrà forse discutere sulla utilità di una così dettagliata previsione precettiva di natura penale, ove ad un progresso legislativo faccia riscontro un maggiore senso di civismo con la conseguente inutilità della sanzione, in costanza di diminuita intensità e frequenza di violazioni di obblighi. Peraltro, al di là di ogni previsione sulla ultrattività «sociologica» di una norma, come quella dell'art. 641 C.P., pare giusto però, nell'attuale realtà normativa, prendere atto della esistenza di una certa tendenza alla disapplicazione della detta norma in talune ipotesi. Innanzitutto il fenomeno riguarda il caso di un rischio cosciente della persona offesa, la quale, col sistema della fornitura a credito e lo apprestamento di prezzi, che tengono conto, per mantenere la loro remuneratività, di una percentuale fissa di affari non felicemente conclusi, persegue lo scopo di favorire l'altrui iniziativa economica ed il potenziamento del proprio avviamento attraverso la creazione di una nuova clientela. Qui infatti non potrebbe parlarsi di alcuna dissimulazione di stato di insolvenza, perché le condizioni di altrui insolvibilità sono note alla stessa persona offesa, che spera in un successivo miglioramento. Circa l'ampiezza della copertura garantistica penale, non vi è dubbio che, nell'attuale stadio della legislazione, la tutela sia estesa alle obbligazioni parziali, per l'ovvia considerazione che, se vi fosse una franchigia di tale genere, potrebbe esservi la frustrazione dei fini del legislatore, in relazione al dolo dell'a-

gente, che, per sfuggire alla sanzione, non investirebbe la totalità dell'impegno.

La dottrina e la giurisprudenza sono logicamente in questo senso, vale a dire nel senso che il delitto può riguardare anche l'inadempimento parziale (*Manzini* dir. pen. vol. IX, 1952, pp. 691-694, Cass. 21 ottobre 1950 in *Giust. Pen.* 1951, II, 270; Cass. 13 gennaio 1956, Costa, in *Giust. Pen.* 1956, II, 405, m. 426).

Con tale assunto sembrerebbe perciò contrastare la massima del pretore di Padova, che apparentemente salva l'inadempimento parziale. Invece in realtà la fattispecie è diversa. Il problema riguarda l'abuso che della querela per insolvenza fraudolenta si fa mirando con la più rapida via penale e la concreta minaccia di punizione ad una realizzazione del credito nell'ipotesi di semplice inadempimento civilistico. La fattispecie esaminata, poi, è relativa ad un inadempimento riguardante l'ultima rata per l'integrale restituzione di un mutuo, cosicché è in predicato solamente una insolvibilità sopravvenuta e impreveduta all'atto dell'assunzione dell'obbligazione. Manca quindi il dolo, che deve essere contemporaneo all'assunzione dell'obbligazione, mentre in ogni caso «malafides superveniens non nocet» (Cass. 24 aprile 1950, Della Corte e Colavito in *Giust. Pen.* 1951, II, 977 e *Manzini*, op. cit. pag. 697).

Perciò la massima merita approvazione visto che la persona offesa gioca anche sulla possibilità della remissione per premere psicologicamente in modo non lecito sulla controparte. Una consolidata giurisprudenza, che, con proscioglimenti con formula piena in siffatte ipotesi, culminasse nella condanna del querelante alle spese, scoraggerebbe siffatte manovre e libererebbe gli uffici giudiziari da un notevole aggravio di lavoro, inutilmente speso.

DINO FERRATO

# VETRINETTA

## IL SANTO

E' uscito l'ultimo fascicolo 1972 del «Santo», rivista Antoniana di storia dottrina arte. Il grosso volume (oltre duecentoventi pagine) si apre con lo studio di padre Gamboso su «Cinque sermoni in lode di S. Antonio di autori francescani sconosciuti nei secoli XIII-XIV». Di

Dino Cortese «Sisto IV papa antoniano». Padre Leonardo Frasson prosegue nella pubblicazione di «Giuseppe Tartini per cinquant'anni primo violino e capo di concerto nella Basilica del Santo».

Tra le note e ricerche, di Umberto Vichi «Cappelle dedicate nelle

Chiese romane a S. Antonio, di padre Frasson «Un servo di Dio sul pulpito del Santo» (padre Giuseppe Marcheselli di Casalmaggiore).

La rassegna bibliografica, le recensioni, la rassegna delle Riviste, il Notiziario completano il volume particolarmente interessante.

R. P.

## VOLUMI BELLUNESI

Ci giungono, graditissimi, da Belluno sempre nuovi ed interessanti contributi alla storia della città e della provincia. Ferdinando Tamis raccoglie (Nuovi Sentieri Editore) «Documenti inediti di Tito Livio Burattini e della sua famiglia». Sul Burattini scrisse nel 1896 Antonio Favaro. Curioso personaggio: fisico, matematico, viaggiatore, nato ad A-

gordo nel primo decennio dei Seicento, naturalizzato polacco e ascritto nel patriziato di Varsavia. Nel 1648 alla corte di re Ladislao costruì un velivolo col quale si sarebbe dovuto giungere a Costantinopoli in dodici ore. Di Giuseppe Ricchebuono «Antichi laudi delle Regole»; uno studio sulle consociazioni del Cadore di famiglie compro-

prietarie di pascoli e boschi. Antonio Coffen Marcolin pubblica (Tipografia Piave Belluno) «Detti dialettali di Vallesella»: interessantissima e divertente raccolta di modi di dire della Vallesella. Renzo Roncade illustra la «Chiesa di San Mamante» a Castron in occasione dei restauri della parrocchiale e degli affreschi.

R. P.

## NEL DELTA PADANO

*La storia del Delta del Po è storia di acque, di vaganti rami del fiume, di rotte, di allagamenti, di distruzioni, di interramenti, di arginature, di bonifiche, ed è una lotta contro forze cosmiche; ma è anche l'attestazione che l'uomo è l'unico essere delegato da Dio a rendere più bella e più pregiata la Terra...* Così scrive Benedetto Morinelli, operoso uomo di scuola, introducendoci con precisi cenni storici ai sette capitoli di vita vissuta e ricordata nelle sue *Usanze nel delta pada-*

*no alla fine dell'800* (Abano, Il Gerione). Ricordi, in cui si legge la nostalgia del paesaggio natio e dell'infanzia favolosa, unita ed anzi sovrappiatta dall'ammirazione e dall'affetto per tante umili generazioni di lavoratori che combatterono la lunga guerra, senza clamorosi eroismi, *contro l'acqua, la fame, l'isolamento, la miseria, e per donare ai futuri una terra asciutta, un benessere materiale, un prospero avvenire.*

Sembrano lontanissime, e risalgono solo alla fine dell'800 od anche

al primo '900, le usanze di cui il Morinelli ha memoria: le vigilie di Natale, che significavano per i lavoratori il ritorno in famiglia, qualche pasto da «dì della festa», un nuovo senso di fraternità; il modo di viaggiare, su carri, carrozza e calessi lungo gli argini, e solo dopo il traghetto sul lento treno in partenza da Loreo le modeste sagre paesane, che pur offrivano un grande divertimento, tra molta polvere e qualche fuoco d'artificio; i cori d'inizio d'anno, che si spostavano di casa

in casa; le nere cucine (ma le torte, tanto saporite, perché mangiate di rado!) e i più neri spazzacamini; il transito dei cavalli di Romagna, le uova pasquali, l'arrivo del burattinaio o dell'orso danzante, le scuole rurali, le brevi soste del medico condotto, il bravo Bepe Ui con la sua fisarmonica, l'allegria della trattoria del Moro... Questi, ed altri ancora, sono i momenti attraverso i quali si snoda la storia, una storia semplice, ma tanto ricca di umanità e di sofferenza.

Guardando indietro nel tempo, come può fare ricco d'esperienza l'anziano Morinelli, ci si può rendere conto dei progressi compiuti. Si sono fatti molti passi avanti, eppu-

re il Polesine ha grossi problemi insoluti, e costituisce, specialmente dal '60 in qua, un'area depressa in cerca d'un definitivo assestamento. Ce ne avverte un limpido studio di Laura Gorlato, intitolato *Il Polesine e i suoi problemi*, comparso su «La Geografia nelle scuole» del marzo-aprile 1973.

Nel censimento del 1961 si poté rilevare con sorprendente evidenza che in dieci anni la provincia di Rovigo aveva perduto 80.000 abitanti. Il sottosviluppo, che ancora spinge i giovani a emigrare, dipende dalla quasi totale mancanza d'industrie, dal basso reddito agricolo, dallo stato depresso dell'istruzione, delle comunicazioni e dell'assistenza sanita-

ria. Dopo le gravi alluvioni e la miseria degli anni 1950-60, non mancano oggi i segni della ripresa: Castelmassa è esempio della possibilità d'impianto d'industrie legate all'agricoltura, le «valli da pesca» sono razionalmente sfruttate, sono in corso opere d'arginatura, si è progettata una grandiosa centrale termoelettrica all'Isola Camerini e sono allo studio la creazione d'un parco naturale — auspicato da «Italia Nostra» — impianti cooperativi per l'agricoltura e il commercio, la costruzione della superstrada Transpadana, la trasformazione di Porto Levante in un grande porto marittimo e fluviale. Gli anni 80 saranno quelli della ripresa?

## LE CERAMICHE DI ESTE

Gli studi di geografia economica e antropica di Laura Gorlato si estendono a tutto il Veneto e all'alto Adriatico. Di particolare interesse per noi, dopo l'articolo su *La ceramica coltura nel Vicentino*, è quanto ella scrive su «L'Universo» del marzo-aprile 1973 riguardo ad *Este e le sue ceramiche*. Breve, ma bene articolato, lo studio muove dai prodotti fittili degli antichi Veneti (IX-VIII sec. a.C.) conservati al Museo, che rivelano i rapporti commerciali estesi agli Etruschi e alla Magna Grecia; considera le più semplici terrecotte rosso-nere o cinerine d'influenza gallica di età preromana, i raffinati prodotti d'epoca

romana (con nuovi colori, e la comparsa del vetro, cui taluno fa risalire l'origine dell'arte vetraria a Murano). Dopo la decadenza e l'abbandono medievali, l'arte ceramica ebbe una lenta ripresa ad Este fin dal '300 con vasi, boccali e piatti di solida fattura; nel '700 però ebbe il suo secolo d'oro, contrassegnato dall'attività dei Brunello, dei Franchini, dei Gentilini, dei Fabris, dei Costa. Porcellane preziose, sopramobili d'arte uscirono numerosi dalle mani di Giovanni Brunello, del francese Jean Varion, del Franchini, competendo con successo con i ceramisti bassanesi, vicentini e veneziani.

Poi un nuovo periodo di decadenza, la scomparsa completa dell'arte fra la guerra mondiale e il 1950, quando essa riappare e lentamente s'afferma. Oggi Este vanta sette fabbriche con 120 artigiani — che si valgono anche di antichi stampi — e la produzione, scrive la Gorlato, *sta guadagnando prestigio e fama non solo sul mercato italiano ma anche sui mercati esteri*. Ma perché, accanto ai prodotti del passato, non offrire al lettore qualche illustrazione dell'attuale produzione, che spesso attira nella città collinare i turisti tedeschi e americani?

SERGIO CELLA

## MARINETTI E IL FUTURISMO

Luciano De Maria, noto studioso di Marinetti e del movimento da lui fondato, ha realizzato per la collana «Per conoscere» negli Oscar di Mondadori, una interessante ed eloquente antologia dei principali scritti del Marinetti e degli altri futuri-

sti, nonché dei giudizi che personalità della letteratura dettero sul movimento: da Gramsci a Prezzolini, da Croce ad Anceschi, da Pound a Maijakowski. Nella ricca e documentata introduzione, De Maria avverte che «il rinnovato interesse per

il futurismo è imputabile sicuramente a due ordini di fattori: da una parte l'avvento delle neoavanguardie in anni recenti ha portato con sé l'impulso a riesaminare gli antecedenti storici, cioè appunto le avanguardie storiche; dall'altra il progresso de-

gli studi sul fascismo consente oggi di studiare in modo nuovo i rapporti fra futurismo e fascismo».

Per quanto attiene al fatto letterario, il «verso libero», il «paroliberismo», propugnato dai futuristi rappresentava in Italia, sì, una innovazione, una novità, ma già in Francia era stato sperimentato. Piuttosto, si deve rilevare che il futurismo si pose come ultima fase e superamento del romanticismo (qui

De Maria riprende una tesi del Florra), dal quale derivò l'empito prometeico. L'autore della presente antologia nota, poi, che la cronologia del futurismo è oggetto di discussione ancora oggi. C'è chi afferma che il periodo «eroico» del movimento arriva fino al 1915-16; altri lo fa arrivare fino all'anno della morte di Marinetti (1944); De Maria, per parte sua, lo fa giungere fino al 1920.

Tirando le somme, l'autore riesce pienamente nel suo scopo: di offrire «nei limiti ferrei di spazio consentiti da un'edizione economica, un panorama il più possibile completo del periodo eroico del futurismo. Si è voluto insomma rappresentare nei suoi vari aspetti quella «globalità» che caratterizza così fortemente, e sin dall'inizio, il senso della ricerca futurista».

G. L.

## IL PARROCO DI LISI

E' sintomatico: un libro apparentemente per *élite* continua a farsi leggere, a farsi stampare e ristampare. Parliamo del «Diario di un parroco di campagna» di Nicola Lisi, che, scritto nel 1942, ha visto finora ben quindici edizioni. Adesso, nei tascabili Vallecchi, ecco la sedicesima (pagg. 133, Lit. 800), che manca, ovviamente, dalle stupende xilografie di Pietro Parigi (una, però, una è riportata in copertina).

Non diciamo cosa nuova indicando in Lisi un narratore esemplare, nel suo rigore stilistico e sintattico, nella sua visione metafisica e umana insieme, che parte dalla terra e saldamente ancorato alla terra resta, ma con l'anima in alto, in una dimensione di spiritualità eccelsa. «Realismo magico», si è detto, da più parti, a proposito dello scrittore di Scarperia, come per Bontempelli; ma qui l'elemento religioso è fonda-

mentale e preminente: una costante, una caratteristica del Lisi. A proposito del quale, Carlo Bo ha scritto: «sembra di un altro tempo, come se vivesse fuori del mondo, ma un giorno, al momento dei conti, si vedrà che egli aveva visto meglio, era sceso in profondità, scartando i drammi dell'illusione per illuminare l'unico dramma reale, quello della nostra esistenza terrena».

G. L.

## MONTAGNANA di Aldo Benetti

Aldo Benetti ha pubblicato (a cura della Biblioteca del Duomo di Montagnana, Tipografia Antoniana) «Montagnana, topografia romana e prime pievi». Lo studio trae origine da una conferenza tenuta nel Castel-

lo di S. Zeno, prende le mosse dalla centuriazione dell'agro atestino, e attraverso un accurato esame dei reperti archeologici, vagliando soprattutto i tracciati stradali che collegavano Montagnana, si sofferma sulle

origini del Cristianesimo nell'importante centro padovano.

Di Aldo Benetti è stato pubblicato anche «Perlena e la centuriazione dell'agro vicentino di Marostica».

r. p.

## UMBERTO BOCCIONI di Elda Fezzi

Il quinto volume della Collana «Disegnatori Italiani», diretta da Rodolfo Pallucchini (Aldo Martello editore) è dedicato a Boccioni. L'opera grafica del grande artista sino a questo momento non era stata posta nel debito risalto: e va il merito a Elda Fezzi che in una lunga e

densa introduzione ne rileva, attraverso un accurato esame critico e storico, l'importanza. Come tutti sanno, il «periodo padovano» del Boccioni, per quanto non lungo, resta assai interessante. E nel volume ritroviamo disegni che appartengono a quel periodo e si trovano tuttora

in collezioni cittadine, o addirittura rappresentanti persone e immagini padovane: il cavalier Tramello, quella «finestra e paesaggio» che ci richiama il «Ritratto dello scultore Brocchi».

r. p.



## notiziario

### **IL NUOVO PREFETTO DI PADOVA**

Ha preso possesso del suo ufficio il 26 luglio il nuovo Prefetto di Padova, dott. Gustavo Gigli. Nato a Siena il 17 marzo 1917, laureato in giurisprudenza, entrò in carriera nel 1943 prestando servizio nelle prefetture di Firenze e Roma. Passato poi al Ministero dell'Interno, è stato capo del personale alla direzione generale della Pubblica Sicurezza. Venne poi nominato prefetto con le mansioni di ispettore generale.

### **IL NUOVO PROVVEDITORE AGLI STUDI**

E' stato nominato nuovo provveditore agli Studi di Padova il dott. Vito Azzolina.

Il dott. Vito Azzolina è nato 45 anni fa a Mistretta (Messina). Laureatosi in legge presso l'Università di Palermo, entrò nel Ministero della Pubblica Istruzione nel 1955 come consigliere di terza classe. Direttore di sezione dal 1964 presso la Direzione generale per l'istruzione professionale, il dott. Azzolina ha percorso tutti i gradi della carriera sino alla promozione a dirigente superiore avvenuta il 1° luglio scorso, seguita quindi dall'assegnazione a ricoprire l'ufficio di Provveditore nella nostra città.

### **L'AVV. MERLIN CONFERMATO PRESIDENTE DELLA FIERA**

La segreteria dell'on. Mariano Rumor ha reso noto che, con recente decreto, il Presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti, ha confermato l'avv. Luigi Merlin alla presidenza della Fiera Internazionale di Padova per il triennio 1973, 1974, 1975.

La nomina avviene in un momento particolarmente importante per la Fiera di Padova che si appresta, dopo un lungo periodo di gestione, a cambiare la propria sede.

### **PADRE POLETTO NUOVO MINISTRO PROVINCIALE DEI CONVENTUALI**

Nella riunione mattutina del Capitolo dei Frati Minori Conventuali i padri capitolari hanno eletto nuovo ministro provinciale padre Stefano Poletto, che da un anno circa reg-

geva come vicario la provincia religiosa dei frati del Santo.

Padre Poletto è nato a San Tomio di Malo (Vicenza) il 19 settembre 1919. Entrato nell'Ordine francescano l'8 settembre del 1934, dopo aver fatto la professione solenne il 4 ottobre 1941, veniva ordinato sacerdote nella Basilica della Salute a Venezia dal card. Piazza il 21 maggio del 1944. Ha successivamente ricoperto molti importanti incarichi: è stato vice rettore del collegio liceale di Brescia dal 1945 al '46, rettore del collegio liceale teologico a Venezia dal 1949 al 1952, e quindi rettore dell'istituto teologico Sant'Antonio Dottore a Padova dal 1961 al 1964. L'anno successivo il ministro generale dell'ordine francescano lo nominava «definitore perpetuo» per i suoi molti meriti di educatore di chierici e novizi.

### **PADRE CAPPELLETTO RICONFERMATO RETTORE DELLA BASILICA DEL SANTO**

E' giunta, tramite la Segreteria di Stato, la notizia che Paolo VI ha confermato per un altro triennio padre Tommaso Cappelletto quale Rettore della Basilica del Santo. Padre Cappelletto ricopre l'importante carica già da sei anni.

### **CAMERA DI COMMERCIO**

Il dott. Massimo Palombi, segretario generale della Camera di commercio, ha lasciato la carica, usufruendo della possibilità di esodo volontario, previsto dalla legge sulla dirigenza statale. Lo ha comunicato il presidente dell'ente camerale prof. Mario Volpato, nel corso dell'ultima riunione di giunta. Dopo avere espresso un vivo ringraziamento a Palombi per la proficua opera svolta nel periodo della sua permanenza a Padova, la giunta ha manifestato il proprio gradimento all'incarico temporaneo, quale segretario generale della Ccia, dell'avv. Osvaldo Petrella, da anni segretario generale della Ccia di Vicenza, ed incaricato di importanti funzioni anche nell'ambito dell'Unione regionale delle Camere di commercio venete.

### **ASSOCIAZIONE INDUSTRIALI**

Dopo la recente nomina del nuovo presidente dell'Associazione Industriali dott. Dino Marchiorello, l'Associazione ha

proceduto, alla nomina dei tre vice presidenti nelle persone dell'ing. Paolo Ferraro, del rag. Giuseppe Longato e del dott. Natale Gottardo. A componenti della giunta esecutiva sono stati eletti: l'ing. Alessandro Alocco, il dott. Leonardo Montesi, l'ing. Giuseppe Bottacin, il cav. Giorgio Minozzi, il gr. uff. Nicolò Luxardo, l'ing. Aurelio Santinello e il geom. Gino Vittadello.

### **AUTOMOBILE CLUB**

Il dott. Fabio Sorrentino, direttore dell'Automobile Club di Padova, è stato trasferito alla direzione di Torino.

### **GIOVANNI BIANCO MENGOTTI**

E' mancato dopo dolorosa malattia l'avv. Giovanni Bianco Mengotti. Nato a Belluno il 24 dicembre 1907, svolse tuttavia l'attività professionale a Padova. Tra i fondatori del Lions Club di Padova, ne fu presidente e governatore. Presiedeva anche l'Accademia Italiana della Cucina di Padova.

### **ARCHIVIO DI STATO**

Il Consiglio Provinciale ha approvato un mutuo di 350 milioni necessari per la realizzazione dell'Archivio di Stato che sta sorgendo a Brusegana.

### **ZAIRA BERTINELLI**

E' mancata il 30 luglio, all'età di ottantatré anni, la signora Zaira Gandini ved. Bertinelli. Ai famigliari, in particolare al figlio gr. uff. Celino Bertinelli, rinnoviamo le nostre più affettuose condoglianze.

### **BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO**

Il cav. del lavoro dott. Angelo Sgaravatti ha chiesto di cessare dalle sue funzioni di consigliere dell'Istituto di credito padovano. Da ben venticinque anni il dott. Sgaravatti prestava la sua attività: e il presidente dott. Caporali e il consiglio tutto d'amministrazione, nel prendere atto della decisione, han ricordato l'opera intelligente e fattiva dell'illustre consigliere a favore della Banca Popolare di Padova e Treviso. In sostituzione del dr. Sgaravatti è stato cooptato quale nuovo consigliere il dott. Vito Toffano.

### **SUPERSTRADA DELLE TERME EUGANEE**

E' stato approvato in Consiglio provinciale il progetto esecutivo per la costruzione di un tronco della Superstrada delle Terme Euganee, in Comune di Abano, per un importo di 130 milioni. L'arteria si staccherà dalla tangenziale ovest di Padova a Voltabrusegana e, attraversando i territori di Padova, Abano e Montegrotto, si innesterà sulla statale «Adriatica» collegandosi al casello delle Terme dell'Autostrada Padova-Bologna. Con il tronco approvato potrà essere interamente completato il tratto Abano-Montegrotto.

### **GIGI GIARETTA**

E' mancato dopo breve malattia, a soli cinquant'anni, Gigi Giaretta, presidente provinciale e regionale della FITA (Fed. Italiana teatro amatoriale). Gigi Giaretta era molto noto per le sue regie teatrali e per la sua passione per il teatro dialettale veneto.

### **IL NUOVO SEGRETARIO DEL PRI**

Nel corso dell'ultima riunione il prof. Sergio Dalla Volta è stato eletto all'unanimità segretario provinciale del PRI.

### **PRO CITTADELLA**

Nel ridotto del teatro Sociale si è tenuta la riunione generale dei soci della Pro Cittadella.

La commissione elettorale, composta dal prof. Antonio Pettenuzzo, rag. Antonio Lovisetto e rag. Renato Tosetto, ha proceduto allo spoglio delle schede che ha portato alla nomina dei seguenti consiglieri: geom. Mario Bonifazi, Paolo Favero, rag. Lanfranco Lionello, ing. Fulvio Miotti, Licio Palmas, rag. Francesco Rebellato, dottor Renato Segna, ing. Alberto Vielmo; revisori dei conti: rag. Luciano Battiston, rag. Antonio Bitonci, rag. Felice B. Tomba; probiviri: notaio Ugo Braccio, avv. Vittorio Favaretti, Romolo Filippi. I neo eletti hanno proceduto alla distribuzione delle cariche. Sono risultati eletti: presidente il geom. Mario Bonifazi; vice presidente, l'ing. Fulvio Miotti; cassiere e tesoriere il rag. Lanfranco Lionello.

### **CAMERA DEL LAVORO**

Il Comitato direttivo della Camera Confederale del Lavoro di Padova eletto dall'8.º Congresso Provinciale, ha proceduto alla nomina della Segreteria e del Comitato Esecutivo che risultano così composti:

Segreteria: segretario generale Facchinelli Bruno; segretario generale aggiunto Dalla Butta Bruno; segretario Meneghini Vittorio.

Comitato esecutivo: Facchinelli Bruno, Dalla Mutta Bruno, Meneghini Vittorio, Polato Danilo, Ruffini Giorgio, Gallinaro Luciano, Borin Angelo, Baldin Raffaello, Cappellini Sergio, Baldin G. Carlo e Rampazzo Rino.

### **ORDINE DEI COMMERCIALISTI**

Si sono svolte le votazioni per l'elezione del consiglio dell'Ordine dei dottori commercialisti del Circondario di Padova. Sono risultati eletti, per il triennio 1973-1976: Baccarin Alfredo, Bisaglia Fernando, Cortellazzo Antonio, Ferlini Ultimo, Grigianin Federico, Lorenzoni Mario, Mazzi Bruno, Saggin Mario jr., Tessari Carlo.

Le cariche sono state, alla unanimità, così attribuite: Federico Grigianin, presidente; Mario Lorenzoni, vice presidente, Ultimo Ferlini, segretario; Carlo Tessari, tesoriere; Alfredo Baccarin, Fernando Bisaglia, Antonio Cortellazzo, Bruno Mazzi, Mario Saggin jr., consiglieri.

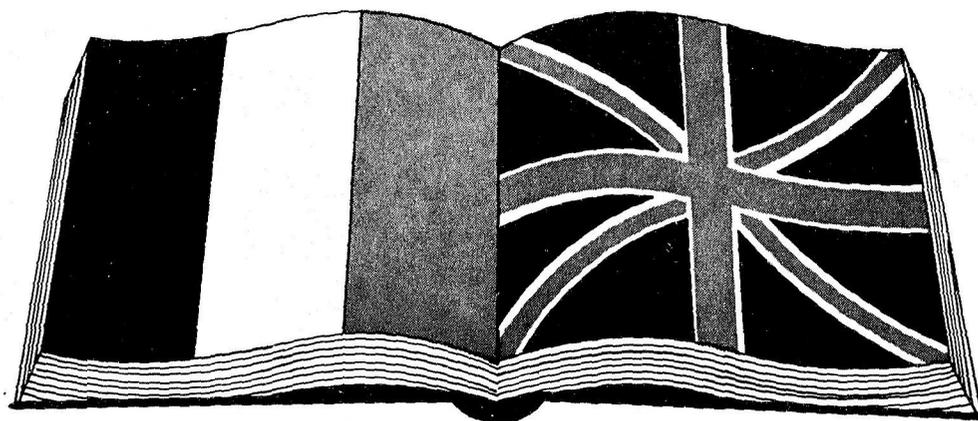


Direttore responsabile:  
G. TOFFANIN jr.

*Grafiche Erredici - Padova*  
Finito di stampare il 30 settembre 1973

# LEARN TO SPEAK & UNDERSTAND ENGLISH

IMPARATE A PARLARE E CAPIRE L'INGLESE



LESSONS-INDIVIDUAL OR COURSES (SMALL GROUPS) • CONVERSATION  
TECHNICAL TRANSLATIONS • SECRETARIAL ASSISTANCE • INTERPRETERS

## MISS SAVAGE

AUTORIZZATA DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

PIAZZA EREMITANI, 4

PADOVA

TEL. (049) 66 17 83

La

# LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

**assortimento**

**convenienza**

**celerità**

Via Cavour, 7-9-11 — Via S. Lucia, 3-5  
PADOVA - tel. 20425 35976 26676

Per inserzioni su questa rivista  
rivolgersi alla

- 
- 
- 

**A. MANZONI & C.**

S. P. A.

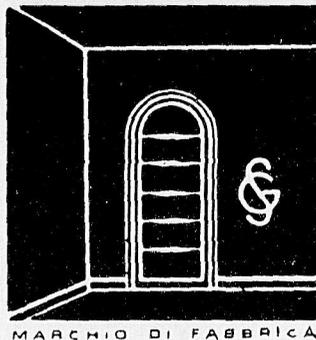
Milano

via Agnello, 12

telefoni: 873.186 - 877.803 - 877.804 - 877.805

- 
- 
- 

FILIALE DI PADOVA -  
Riviera Tito Livio, 2  
telefono 24.146



mabilia  
e  
arredi

*Silvio*

*Garola*

Mobili d'ogni stile  
Tessuti e tendaggi  
Restauro - Pitture  
Carte da parete - Stucchi  
Ambientazioni su progetto

~  
Porcellane - Bronzi  
Dipinti antichi e dell'800  
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



*Padova,*

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

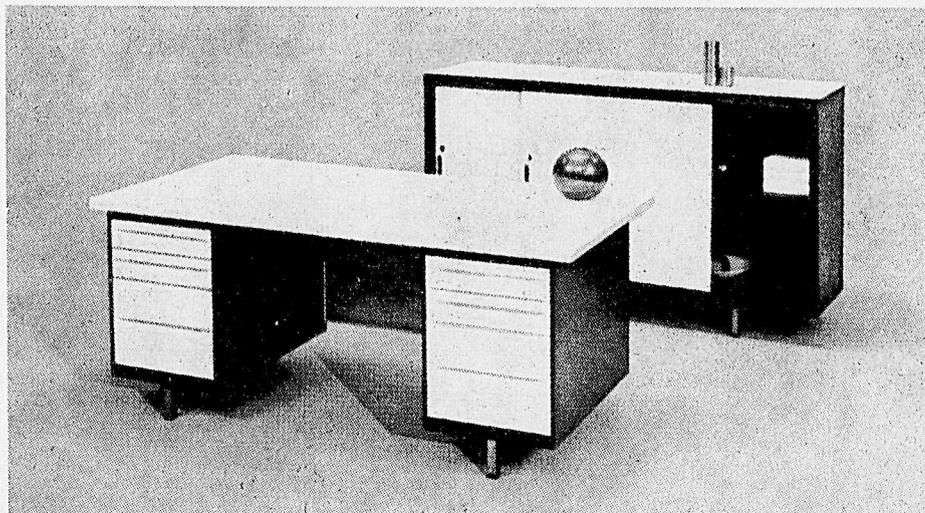
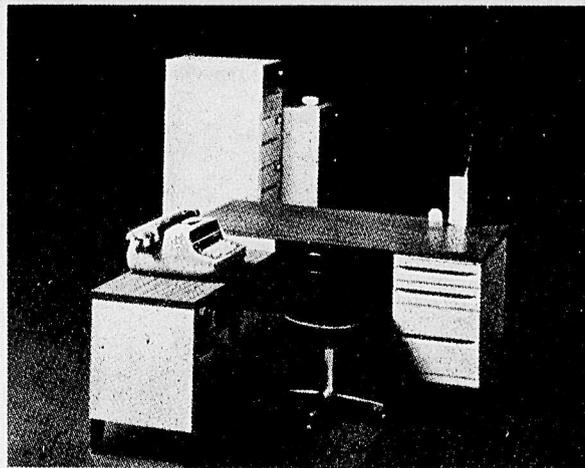
Via Verdi, 2 - Tel. 24504

359353

MUSEO CIVICO DI PADOVA

# trau

per ogni vostro  
problema di  
arredamento  
per ufficio



armadi - scrivanie  
scaffalature - classificatori

# trau

**Geom. CARLO LISI**

corso milano, 61 - 35100 padova  
tel. (049) 28.082 - 39.576



Mercurio d'Oro 1970



# **BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE**

al servizio della economia del territorio ove opera da **80 anni**, offre alla sua clientela una tradizione bancaria di sicurezza in un clima di cortesia e con una organizzazione di banca veramente moderna.

## **BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI**

### **SEDI:**

**PADOVA**, VIA VIII FEBBRAIO, 10  
**TRIESTE**, VIA CASSA DI RISPARMIO 5 - VIA S. NICOLO' 9

### **AGENZIE DI CITTA':**

**6 IN PADOVA:** AGENZIA 1 PIAZZA FRUTTA, AGENZIA 2 BASSANELLO, AGENZIA 3 STANGA, AGENZIA 4 ARCELLA, AGENZIA 5 STAZIONE, AGENZIA 6 ZONA INDUSTRIALE  
**3 IN TRIESTE:** AGENZIA 1 VIA MILANO 20, AGENZIA 2 VIA DELL'ISTRIA 5, AGENZIA 3 VIA GIULIA 94

### **FILIALI:**

ASIAGO, CADONEGHE, CAMPONOGARA, CARMIGNANO DI BRENTA, CASALSERUGO, CITTADELLA, FONTANIVA, GAZZO PADOVANO, GORIZIA, GRADO, LIMENA, MASERA', MONFALCONE, MONSELICE, PONTE DI BRENTA, ROSSANO VENETO, S. MARTINO DI LUPARI, S. PIETRO IN GU', SAONARA, SARMEOLA DI RUBANO, VIGONOVO, VIGONZA, VO'

### **ESATTORIE:**

ASIAGO, FOZA, GALLIO, ROANA, CARMIGNANO DI BRENTA, GAZZO PAD., GRANTORTO, S. PIETRO IN GU'